

Fiat: dopo la sparata, il caos

Messe a nudo le crisi profonde di mercato, ma ora nessuno sa cosa dire. Protezionismo? Licenziamenti? La FLM conferma gli obiettivi del contratto integrativo

● a pag. 3

Arresti a grappoli in Prima Linea

A Torino e a Bergamo 14 arresti. Cinque sono accusati di aver ucciso Alessandrini e Galli. Uno viene indicato come il « capo »

● a pag. 8

L'Italia della grande sete

Le rivolte in Sicilia contro i rubinetti asciutti in una nazione che invece è ricca di acqua, ma che l'usa per regalarsi alluvioni

● Inchiesta a pagg. 16-17

Verde

rock

ROSSO



Numerose, diverse, nate da esperienze eterogenee, senza marchi di partito. Sono liste per le amministrative: ecologiche, nuova sinistra, rock. Riscoperta delle istituzioni? Volontà di cominciare su basi nuove un discorso di intervento nella società? E' presto per dirlo, per ora queste liste — alcune — si presentano da sé ● a pagina 4



lotta continua

SUL GIORNALE DI DOMANI:

Parlano i compagni di lavoro di Mario Contu, operaio di Mirafiori, accusato da Peci

lotta



Donat Cattin al centro di mille intrighi

Roma, 9 — Il « caso Donat Cattin » continua a creare grossi imbarazzi nel « Palazzo ». Oggi « ambienti vicini al sen. Donat Cattin » hanno smentito le notizie riportate dall'agenzia « Notizie radicali » e da « Lotta Continua ». Addirittura la smentita è estesa al « presunto » colloquio che Donat Cattin ha avuto col giornalista Iannuzzi, direttore di « Radio Radicale », poche ore dopo la pubblicazione dell'edizione della notte di « Paese Sera ». La smentita è ridicola. In quel colloquio che è inequivocabilmente avvenuto Donat Cattin ha fornito una sua spiegazione dei fatti e « Lotta Continua » ne ha riportato solo la parte che sembrava più interessante per la ricerca della verità.

Ma la stessa versione di Donat Cattin presenta molte lacune: è forse per questo che la smentita è stata fatta da « ambienti vicini » e non direttamente dal vicesegretario della DC. In ogni caso alcuni fatti sono accertati: la moglie di Donat Cattin, Amelia è stata interrogata a Torino dal giudice Caselli a proposito dei rapporti che avrebbe mantenuto con « Roberto », un amico di Marco Donat Cattin che è « trattenuto » da 10 giorni nella questura di Torino. Roberto dava alla famiglia, secondo questa versione, sporadiche notizie su Marco.

Ma gli ultimi arresti di questi giorni a Torino derivano dalle « confessioni » di Patrizio Peci o da quelle di Roberto?

A questa domanda non è facile dare una risposta. Non si

sa chi è stato arrestato e in che successione cronologica sono avvenuti gli arresti. Si è parlato di un « grosso nome », ma nulla è trapelato finora. Addirittura, secondo alcune voci, pare che ci sia stata rivalità tra i diversi corpi (Digos e carabinieri) per operare gli arresti. Una specie di caccia all'uomo in concorrenza.

Il vicesegretario della DC intanto, dopo aver ottenuto la prevedibile solidarietà della direzione democristiana, si è precipitato a Torino. Ma il suo atteggiamento è contraddittorio: sembra molto strano che non abbia fatto nulla, fin'ora, per scagionare la moglie.

Un'altra domanda senza risposta riguarda Marco Donat Cattin: esiste a suo carico un mandato di cattura? Fino ad ora non se ne ha notizia, anche se circola una voce affermativa. Tutta questa vicenda sembra svilupparsi in un groviglio di intrighi e il Viminale non ha nulla da dire: è già troppo presto dai suoi guai. Sembra certo, infatti, che i verbali di Peci, che sono stati pubblicati dal « Messaggero », siano usciti proprio dal Viminale. La procura di Roma ne è sicura e il magistrato che ha ordinato l'arresto di Isman sta proseguendo un'indagine nel ministero degli interni.

Gli aspetti politici sono rilevanti: oggi il segretario DC Piccoli ha ritenuto necessario smentire che una nota dell'agenzia Agim (di ispirazione doctea) che denunciava proprio

nel Viminale la fonte delle « rivelazioni » ai giornali fosse da lui ispirata.

È lecito pensare che dietro questa smentita ci sia il tentativo di non farsi coinvolgere, dato che la fonte è ormai stata individuata ed è possibile che i risultati legati ad ambienti DC ostili a Donat Cattin?

D'altra parte, tutta la vicenda è caratterizzata dalle faide di palazzo.

Ci fu infatti già nella scorsa campagna elettorale una dichiarazione di un esponente della sinistra DC contro l'assunzione da parte di Donat Cattin della testa di lista « perché potrebbe essere coinvolto in cose spiacevoli durante le elezioni ». Ed altre voci dicono che a luglio dopo il tentativo fallito di Craxi di formare il governo, una candidatura Donat Cattin fu bloccata per gli stessi motivi.

Insomma il « nido di vipere » di piazza del Gesù è in perfetta efficienza e non risparmia colpi.

La stessa campagna elettorale ne è sconvolta: sembra che la DC ha dovuto distruggere un manifesto elettorale già stampato in un milione e mezzo di copie che si intitolava « Di chi è figlio il terrorismo? ». Allo stesso modo pare che il PCI avesse pronto un manifesto con la faccia di Donat Cattin e la famosa frase della « sana ventata reazionaria » dal titolo « Questa è la DC ». Anche questo manifesto, probabilmente non sarà usato.

Dopo l'arresto di Fabio Isman, anche se gli inquirenti smentiscono

Individuata la «talpa» del Ministero degli Interni?

Roma, 9 — A tre giorni dall'arresto di Fabio Isman — il giornalista del « Messaggero » che ha pubblicato per primo i verbali degli interrogatori di Patrizio Peci — gli inquirenti ancora non sono riusciti a rintracciare la « talpa » del ministero degli Interni che gli avrebbe fornito la documentazione. Per questo i carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria torneranno nel pomeriggio di oggi, al Viminale, per un nuovo sopralluogo.

A palazzo di giustizia il sostituto procuratore Nicolò Amato — che insieme al sostituto procuratore generale Giorgio Ciapani segue le indagini — si è dichiarato ottimista sull'identificazione del pubblico ufficiale reo responsabile della fuga di notizie. Alla domanda dei giornalisti sull'individuazione precisa della « talpa », Amato ha smentito seccamente: « Non è vero. In ogni caso posso dire che le indagini sono a buon punto ». La smentita però non trova molta credibilità: all'interno del tribunale infatti c'è chi afferma che gli inquirenti sarebbero già a conoscenza dell'identità del pubblico ufficiale, ma il nome per il momento viene mantenuto segreto.

Forse non si sono trovate le prove tangibili per « smasche-

riarlo ». Questa è per il momento l'ipotesi più credibile, anche per ammissione implicita del p.m. Nicolò Amato: « Al ministero degli Interni, il numero di persone che avevano accesso ai verbali non erano molte ». Al magistrato è stato infine chiesto dai giornalisti, se fosse stata fissata la data del processo, o in alternativa se fosse sua intenzione accordare a Fabio Isman la libertà provvisoria.

« Per il momento non si parla né di processo né di libertà provvisoria — ha detto il magistrato —. Stiamo svolgendo ancora le indagini. In ogni caso è mia intenzione arrivare al processo con due imputati » (Isman, più la talpa).

Mentre le indagini continuano, aumentano i comunicati e le dichiarazioni in solidarietà con il giornalista arrestato: Claudio Martelli, della direzione nazionale del PSI, ha definito l'arresto di Isman come: « La spia di una pericolosa mentalità persecutoria, in un settore, come quello della Stampa, già insidiato da tanti pericoli e fattori di conformismo ». In definitiva quindi il provocatorio arresto di Fabio Isman, ha messo in serie difficoltà la magistratura, che in questi ultimi tempi ha già subito giuste e pesanti critiche.

Avviata dal CSM la procedura di trasferimento del procuratore capo De Matteo, del suo aggiunto Vessichelli e del sostituto Pierro: sullo sfondo l'« affare Caltagirone »

Roma, 9 — Avvio della procedura di trasferimento per il Procuratore Capo De Matteo, il suo aggiunto Raffaele Vessichelli e il sostituto Maurizio Pierro responsabile della sezione reati finanziari; invio alla Cassazione e al Ministero di Grazia e Giustizia degli atti relativi ai suddetti personaggi, al giudice istruttore Antonio Alibrandi ed a una decina di sostituti procuratori per l'apertura di altrettanti procedimenti disciplinari.

Con questa risoluzione adottata giovedì a tarda notte dal Consiglio Superiore della Magistratura in seduta plenaria, la Procura di Roma torna nell'occhio del ciclone dopo una fase di stallo seguita all'apertura dell'inchiesta del supremo organo di autogoverno dell'ordine giudiziario, sollecitata dalle aspre polemiche per la gestione del caso Caltagirone. E la situazione che ora si configura per il delicato ufficio di piazzale Clodio, alla luce del passo in avanti compiuto nella procedura di « impeachment », appare caratterizzata a un tempo dalla paralisi organizzativa e dall'aicirsi dei contrasti politici.

Infatti, come da più parti si fa osservare, la decisione presa dal CSM al termine di due giorni di dibattito presenta un

duplice aspetto: se da un lato si riconosce la fondatezza dei rilievi e delle dure critiche avanzate dalla stragrande maggioranza dei sostituti procuratori all'operato del loro capo, De Matteo, ed alla gestione complessiva degli uffici giudiziari romani — a partire dalla « pietra dello scandalo » costituita dall'affare Caltagirone — d'altro canto si è scelta ancora una volta la strada della compensazione politica tra le teste che devono cadere, mettendo sulla stessa barca del capo della Procura il suo braccio destro ed eterno rivale Vessichelli, nemico giurato anche del « grande assente » (solo perché spogliatosi un anno fa della toga) Claudio Vitalone, padrino dei Caltagirone.

Proprio sul nome di Vessichelli, da includere nella lista dei « trasferibili », si è registrato l'unico momento di conflittualità nel corso della riunione del CSM. La componente di destra, che si richiama alla corrente di Magistratura Indipendente, ha chiesto la sua testa, dopo che era stata presa in esame la posizione di De Matteo: la sinistra ha votato contro, ravvisando in una decisione in tal senso le caratteristiche di quella politica di basculata da parte del Con-

siglio che anche in passato è stata fonte di immobilismo e non di chiarimento delle responsabilità.

Infatti, se il criterio da adottare doveva essere quello di non entrare nel merito della conduzione delle singole istruttorie, ma di rifarsi ai metodi di gestione della Procura, Raffaele Vessichelli (reo agli occhi dei difensori d'ufficio dei Caltagirone di aver dato esecuzione ai decreti di arresto emessi nei loro confronti dai giudici fallimentari) non avrebbe dovuto essere incluso nella rosa dei « puniti ». Viceversa, a rigor di logica, la stessa sorte toccata a Vessichelli avrebbe dovuto toccare anche all'altro aggiunto di De Matteo Arnaldo Bracci, che invece non è mai stato sfiorato da questa eventualità.

Ma non è questo il solo esempio del compromesso politico che è stato raggiunto a Palazzo dei Marescialli.

Che dire infatti del salvataggio concesso al presidente della sezione fallimentare del tribunale civile, Francesco Del Vecchio, che rifiutò addirittura di riunire il collegio dei giudici per decidere l'emissione dei decreti di arresto a carico dei tre fratelli bancarottieri? I suoi

subalterni fecero senza di lui e in questi mesi al loro operato hanno dato ragione la Procura Generale e la Cassazione. E che dire dell'altra « ciambella » lanciata dal CSM al giudice Alibrandi, implacabile accusatore dei colleghi della fallimentare, fino a revocarne i decreti di arresto nei confronti dei Caltagirone, ed oggetto solo di una proposta di procedimento disciplinare?

Questa mattina a Palazzo di Giustizia si sono potute raccogliere le reazioni « a caldo » di alcuni degli interessati.

Il Procuratore Capo De Matteo, avvicinato dai giornalisti nel suo studio al secondo piano, ha ribadito un concetto da lui espresso da tempo, « lo da qui non mi muovo! », manifestando però maggiore considerazione per una scelta che gli consentisse di non subire un trasferimento imposto, ad esempio dando pubblicamente le dimissioni dalla magistratura. De Matteo ha poi aggiunto di ritenere che tutti i suoi guai abbiano origine nel comportamento di non più di « tre o quattro sostituti che parlano a vanvera ». Il procuratore aggiunto Vessichelli dal canto suo ha detto « Se si ripresentasse l'occasione lo rifarei », a proposito della esecuzione dei decreti di

arresto per i Caltagirone, lasciando a quanti hanno lavorato con lui nei sette anni della sua permanenza alla Procura il giudizio sulla sua condotta.

La procedura di trasferimento avviata dal CSM in base all'articolo 2 della legge sulle guarantee, nel nuovo testo approvato di recente, prevede ora lo svolgimento di un'istruttoria formale da parte dei membri della prima Commissione del Consiglio, gli stessi che hanno condotto l'indagine sommaria conclusasi con la relazione dibattuta mercoledì e giovedì.

La Commissione dovrà riaffrontare tutti i magistrati già sentiti nei mesi scorsi, approfondendo le responsabilità dei tre inquisiti; poi il tutto dovrà essere nuovamente riportato al CSM in seduta plenaria che prenderà la decisione finale. Realisticamente si valuta che il complesso iter non possa concludersi prima di due mesi o poco meno.

Se l'esito sarà conforme alle premesse, in ogni caso De Matteo, Vessichelli e Pierro potranno ricorrere al Tribunale Amministrativo Regionale contro il trasferimento e, in attesa che questo si pronunci sul merito, chiedere intanto la sospensione dell'esecutività del provvedimento. **B. Ru.**

Molta incertezza tra gli operai della FIAT



Dopo la cassa integrazione si preoccupano più i sindacalisti che gli operai

Torino, 9 — Atmosfera estremamente tesa e preoccupata questa mattina alla Camera del Lavoro di Torino, dove si sta svolgendo la seconda giornata della riunione del coordinamento nazionale del gruppo Fiat che si concluderà domani. L'attacco pesantissimo, sferrato da Agnelli, con l'annuncio della messa in cassa integrazione per 7 giorni di 78.000 operai del gruppo auto ha colto tutti di sorpresa; ne è la riprova il comunicato emesso dalle confederazioni sindacali e dalla FLM nazionale nella giornata di ieri (che non riesce a dare nessuna adeguata risposta) sia la relazione introduttiva alla conferenza tenuta da Rinaldi che è stata letta senza neanche cambiare una virgola come se niente fosse successo. Stamani l'ampio salone della Cgil sembrava un grosso polmone; strapieno e attento quando parlavano i big sindacali. Semivivuto e distratto durante gli interventi dei delegati di settore. Il vero dibattito era nel cortile adiacente dove delegati e sindacalisti commentavano, si scambiavano opinioni, contrattavano gli interventi, rilasciavano interviste. Dicine di pannelli che discutevano la stessa cosa: il significato di questa messa in Cassa integrazione e le prospettive della vertenza aziendale. I pareri ovviamente molti. Chi diceva che «bisogna assolutamente fare questa vertenza e chiuderla prima delle ferie», altri che sostenevano invece che «bisognava guadagnare tempo e rimandare tutto a dopo le ferie». Venivano espresse anche posizioni decisamente più critiche: «in presenza di un attacco del genere da parte della FIAT come si fa a chiedere agli operai di scioperare su una vertenza simile? Bisognerebbe rifarla da capo», diceva un noto delegato di Mirafiori. «Il rischio è quello di fare una vertenza senza neanche un'ora di sciopero, tutta trattative e

palleggiamenti sosteneva un altro. Per tutti era comunque evidente come questa decisione unilaterale della direzione Fiat fosse un attacco diretto al sindacato insieme al tentativo di chiudere la contrattazione ancora prima di aprirla. Si ha l'impressione che questo della Fiat sia il secondo passo dopo il licenziamento dei 61, per ristabilire completamente il suo potere in fabbrica.

Come per il licenziamento dei 61, l'attacco è stato portato con pesantezza su tutto il fronte per modificare i rapporti di forza. Allora, quando furono fatti i licenziamenti, ad ottobre, era in ballo la questione della «governabilità della fabbrica», la conflittualità, le forme di lotta, oggi l'attacco è sulle scelte di politica industriale e sull'organizzazione del lavoro, bisogna dire che sui 61 (al di là dell'esito dei processi individuali) la FIAT ha vinto anche grazie alla debolezza, indecisione e mancanza d'iniziativa di esso o perlomeno di una parte del sindacato.

Ha vinto sia per il clima di repressione e paura che è riuscita a instaurare in fabbrica (quanti sono gli operai che osano mettersi alla testa di un corteo interno?) sia perché ha costretto il sindacato ad una marcia indietro rispetto alle forme di lotta; solo ieri, durante la sua relazione introduttiva, Rinaldi, diceva: «le forme di lotta dovranno essere adeguate allo scontro e alla fase». «Il problema vero e rigido è che tutte le iniziative di lotta dovranno essere frutto di decisioni partecipate, non genericamente «dei lavoratori», ma unicamente delle strutture nelle quali si organizza la vertenza; e vanno gestite con il massimo rigore; le strutture non possono che essere solo due: il consiglio di fabbrica e il coordinamento del gruppo FIAT».

I contenuti precisi della vertenza aziendale (e anche la fine che farà) saranno definite so-

lamente domani, al termine dei lavori. Al momento in cui scriviamo si stanno alternando a parlare i delegati di settore con un'analisi dell'andamento delle assemblee interne e con le loro proposte. In mattinata ha parlato Sabatini della FLM nazionale; un intervento molto duro, chiaro, anche se parecchi storcivano il naso non fidandosi più delle mere dichiarazioni di sinistra alle quali non seguivano mai i fatti. Nel suo intervento seguito con estrema attenzione da tutti i presenti ha sostenuto che senza paura, bisognerebbe dare una prova di coraggio e di capacità tattica e che «la disputa non può essere tra due piattaforme; perché che lo si voglia o no la vertenza FIAT è diventata la vertenza di tutto il movimento sindacale», perché in gioco vi sono le sorti, non dell'FLM, o delle confederazioni, e nemmeno degli operai torinesi, ma non quelle di tutto il proletariato italiano.

Ha anche proposto che bisogna chiedere alle confederazioni una generica solidarietà ma «l'apertura di una strategia generale di lotta conflittuale con

la vertenza FIAT, aprire immediatamente lo scontro».

Evitando qualsiasi atteggiamento dilatorio.

E gli operai? Alcuni, non delegati, con i quali abbiamo parlato, raccontavano che, in fabbrica, il clima è più calmo «i sindacalisti sono agitati — diceva uno — noi siamo più calmi anche se un po' preoccupati, non c'è molta voglia di lottare per questa vertenza anche se, conoscendo la situazione in fabbrica è un po' presto; finora le assemblee sono state fiacche. Gli unici punti che hanno interessato gli operai sono stati quelli riguardanti gli aumenti salariali e la mensa». Un altro, a proposito della Cassa Integrazione, si faceva i conti in tasca: «perderò più o meno 3.000 lire di Cassa Integrazione quello che spendo per andare a lavorare e per le sigarette». Alle mie preoccupazioni, che questo fosse solo un inizio e che il futuro possa serbare sorprese più o meno spiacevoli ha risposto con un'alzata di spalle. «Vedremo, per ora sono preoccupati solo i militanti dei partiti e del sindacato».

L'industria della bambola piange di fronte ai giapponesi

Anche le nostre bambole stanno diventando meno apprezzate di quelle giapponesi e coreane. Tant'è che proprio in conseguenza della concorrenza del sol Levante, la più grossa industria italiana della bambola, quella di Monseice (PD) sta andando «a remengo» come si suol dire.

Le 25 aziende artigiane e le due industrie del posto, che danno lavoro complessivamente a 1.500 operai, hanno ridotto, negli ultimi mesi del 20-30%, la produzione.

Il consorzio artigiano «Eu-

genia Toys», ad esempio, ha annunciato che la produzione di bambole «pelouche», che l'anno scorso raggiungeva un milione di pezzi, sarà ridotta, nell'80, del 70%.

Il 30% della manodopera delle aziende artigiane ha già perso il lavoro, ed ora la crisi minaccia da vicino le industrie. Le difficoltà verrebbero in parte dal fatto che il 70% del fatturato esportato nel golfo Persico, sarebbe stato in parte bloccato da Khomeini, che considera la bambola un sacrilegio. Dall'altra i giocattoli orientali sarebbero altamente concorrenziali per i prezzi bassissimi della manodopera. Secondo uno studio sindacale, solo misure protezionistiche potranno salvare l'industria italiana delle bambole dal fallimento.

Il caos nella testa di Agnelli

E allora non erano i 61 che danneggiavano la Fiat... Non era la conflittualità, non erano le violenze. C'era qualcosa di più grosso. Quello che avevamo scritto alla notizia dei licenziamenti, in ottobre, si è verificato puntualmente. La Fiat ha fatto sapere di essere assolutamente a terra: con i propri modelli in caduta libera su tutti i mercati europei, con l'avventura brasiliana che si è trasformata in una farsa tutta in perdita, con un investimento nella Seat di Barcellona che non dà alcun frutto, con i piazzali pieni di automobili invendute, con le catene della nuova Panda talmente rigide da non permettere di soddisfare la domanda dell'unico modello che, per ora, tira.

Tra la dirigenza Fiat c'è il pieno caos, una situazione che perdura dall'anno scorso, che ha già visto alcuni autoliquidamenti, altre dimissioni, forme diverse di «ritiro dal lavoro». Perché se l'alta dirigenza Fiat ha fatto sapere di essere in enormi difficoltà, non ha descritto alcuna strada per superarle. Il pericolo, si è capito, è la concorrenza giapponese. Per ora si è alle scaramucce, si sa che Nissan Toyota, Honda hanno individuato nell'industria europea, e nella Fiat in particolare, l'anello debole che contrasta flebilmente la propria penetrazione in nuovi mercati. Ma a Torino, come fare a fermarli non si sa. Protezionismo totale? Sembra molto difficile.

Sforzo tecnologico? L'industria dell'automobile italiana è del tutto in ritardo rispetto alla computerizzazione degli impianti e dei prodotti che non è possibile pensare di colmare il ritardo in pochi anni. Un'unione stretta con i partners europei? E' stata tentata ma non sembra possa dare frutti a breve scadenza.

Da Torino arrivano segnali paurosi. Avvisaglie di una possibile recessione che potrebbe andare avanti a cascata.

Spettro di licenziamenti a settembre. Possibili dimissioni della proprietà Fiat, possibile ritorno alla gestione dell'industria di Carlo De Benedetti, scacciato dalla Fiat 5 anni fa e ora trionfatore all'Olivetti. Ma se tornasse, tornerebbe un progetto industriale basato solo su livelli di sfruttamento giapponese, senza la tecnologia giapponese.

A Torino per ora la crisi, quella vera, non si respira ancora. Le giornate di cassa integrazione per ora saranno pagate, di licenziamenti non si parla. Ma passerà poco tempo e poi la portata si comincerà a precisare.

FIAT: le reazioni di una crisi

La Fiat è in crisi, lo si sa da tempo. Ma quanto questo è dovuto ad una contrazione «oggettiva» del mercato, e quanto invece a scelte sbagliate, ad errori grossolani?

A livello europeo l'azienda automobilistica torinese è passata in 5 anni (dal '74 al '79), da una fetta del 14,4 per cento — che gli assicurava il primo posto — al 10,2 per cento, che l'ha relegata in terza posizione; non a molta distanza dal Giappone che ha conquistato in poco tempo il 9,5 per cento del mercato CEE.

Anche in Italia, da una posizione praticamente monopolistica dei primi anni '60, che gli assegnava il 70 per cento delle auto vendute, lo spazio si è ridotto a meno del 40 per cento, che dovrebbe scendere al 35 per cento (secondo le previsioni della stessa azienda) entro la fine dell'80.

Per dirla in cifre, in Italia nel 1979 sono state vendute un milione e mezzo di automobili, la stessa cifra che nel '73. Le cause sono certo la crisi petrolifera, o altre difficoltà nel mercato. Ma questo non spiega come mai altri mercati, come quello giapponese, ad esempio, siano in forte ascesa.

L'industria giapponese (come in parte quella americana e tedesca) ha fortemente investito sul prodotto e sul modello di produzione. La carta vincente è stata quella dell'informatica dei microprocessori, l'automatizzazione dei modi di produzione, l'uso sempre maggiore di componenti.

La macchina del futuro è fortemente computerizzata. So-

no stati lanciati alcuni modelli in cui vengono misurati elettronicamente la velocità di marcia, la velocità ideale per risparmiare benzina, la quantità di olio presente e quello necessario, il tempo ed il voltaggio della batteria, il livello della benzina. Si possono anche programmare le fermate e tante altre cose.

Sul piano delle tecniche di produzione, l'introduzione di robot, macchine a controllo numerico, l'automatizzazione quasi totale di interi reparti, la riduzione del numero dei componenti, conseguente all'uso dei microprocessori, ha reso possibile un aumento della produttività fuori da ogni previsione.

L'auto mondiale futura sarà fatta soprattutto di componenti, producibili su scala mondiale e quindi economici. In Giappone e in alcuni prototipi americani, la parte elettronica componentizzata in un'automobile ha raggiunto già il 20 per cento del totale, con una notevole riduzione dei consumi in benzina.

La Fiat negli ultimi anni ha preferito seguire la strada degli aumenti di listino, e dello sfruttare gli effimeri vantaggi che offriva l'inflazione. Aumenti di listino in Italia per vendere, a meno, all'estero: tant'è che per molti concessionari Fiat, conveniva acquistare le macchine all'estero per poi rivendere in Italia.

La forza di penetrazione giapponese Agnelli non la potrà certo affrontare con tale ristrettezza di idee.

8 giugno

verde rosso

rock



« Alternativa di sinistra ». Venezia

Venezia, 9 — Un sole ridente contornato dalla scritta « Alternativa di sinistra »: questo il simbolo ed il nome di una lista che concorre nel comune di Venezia e nei quartieri della città e che rappresenta il punto di approdo di una discussione di mesi fra molti compagni.

Non è una lista di tutta la « nuova sinistra » come era sembrato possibile, e perfino, ad un certo punto, probabile. L'intransigenza e l'ottusità politica e culturale del gruppo dirigente di DP hanno impedito una soluzione unitaria. « Alternativa di sinistra » nasce, oltretutto sulla riflessione sui problemi della città, anche sulla volontà di costituire un diverso polo di aggregazione e d'iniziativa che si lasci alle spalle pratiche logore e consumate e guardi in avanti, verso una prospettiva nuova. ADS si ricollega in questo senso alla lista regionale « Per l'ambiente » per l'importanza che vi assume la presenza del « nuovo modo di far politica » e la questione ecologica. A questi temi, qui a Venezia s'intrecciano strettamente quelli propri della realtà sociale e politica locale. Innanzitutto la questione del governo della città: ADS vuole impedire la ricostituzione del centro sinistra a Venezia e cioè il ritorno della DC alla guida della città che è possibile, sulla base della volontà di vari settori politici.

ADS, al contrario, vuole contribuire ad una maggioranza di sinistra, capace di affrontare con altri metodi e di far fronte ai problemi della città. Per rompere l'esodo dalla città storica, creando le condizioni abitative e di lavoro che consentano alla gente di Venezia di rimanere; invertire la tendenza alla mummificazione di Venezia ed alla saturazione caotica della terra ferma; potenziamento dei servizi sociali, dei trasporti e di infrastrutture; risanamento ambientale, sviluppo degli spazi per la vita associata (verde pubblico, servizi sociali, ecc.).

Dal '75 ad oggi l'attuale giunta di sinistra è stata incapace d'intervenire seriamente su tali questioni. E' necessaria oggi una svolta. ADS chiede il contributo delle compagne e dei

compagni in questo impegnativo compito. « Alternativa di sinistra », c/a « Centro Alter », tel. 041/935916.



« Lista del Sole per l'altra Bologna »

Nata nel frattempo ama dire che viene da lontano; e in effetti il dissenso, l'opposizione di sinistra, la critica libertaria all'amministrazione del PCI della vita sociale data molto addietro, dagli anni delle prime polemiche interne sulla fine della resistenza e la ricostruzione all'invasione dell'Ungheria, a Praga, passando per il '69 operaio e il '68 studentesco, fino alle forme più recenti che si sono espresse nel '77 e col voto alle politiche dato alla lista radicale.

L'area dalla quale nasce e a cui in parte si rivolge è quella ampia, spesso nascosta e politicamente emarginata, che non ama un sistema di potere sempre più chiuso in se stesso e incapace di cogliere le spinte più significative tese a mutare radicalmente la qualità della vita nell'ambiente cittadino.

Il programma non esiste nelle sue forme usuali di sistematizzazione spesso cervelottica e inventata ad hoc per le scadenze elettorali che ha caratterizzato altre esperienze anche, spesso, della nuova sinistra. Il progetto politico che sta all'interno di questa lista è quello di costruire punti di aggregazione, discussione, circolazione di idee e attività concrete, portare a maggior forza la voce del dissenso e delle tante istanze creative che, nonostante tutto, si sono enormemente accresciute in questi anni.

Hanno grosso peso le componenti più interessate ad un discorso ecologico, di critica culturale, di imposizione di una politica della casa rispondente ai bisogni dei giovani, degli anziani, degli emigrati.

Al suo interno si ritrovano operai, donne, intellettuali, froci, militanti di movimento, anziani immigrati.

Politicamente troviamo molti cani sciolti, radicali, ex socialisti, lettori di Lotta Continua, molti degli arrestati nel '77, componenti di movimento. Lo slogan « leit motiv » della campagna elettorale è « Zangheri? no grazie ».

Hanno acquistato a cambiati un vecchio autobus trasformandolo in un coloratissimo ufficio elettorale generalmente parcheggiato in Piazza Minghetti.



« Lista della cuccagna » Pesaro

Il nostro programma se proprio vogliamo definirlo così è semplice ed è tutto nella nostra sigla: vogliamo la cuccagna tutto ciò che ognuno di noi sogna da sempre e non ha mai raggiunto. Un albero della cuccagna coi premi appesi è il simbolo sui nostri manifesti. E' una lista e una proposta « da ridere » inventata da chi voleva fare qualcosa di differente e di più divertente dell'annullamento della scheda, e insieme rompere le palle a chi dirige e controlla questa città (sia alla amministrazione PCI-PSI che ai democristiani). Per i temi di riferimento andiamo dalle proposte « riformiste » (più verde pubblica, abbasso la speculazione edilizia; basta con l'inquinamento e la caccia, vogliamo tutti una casa e la liberalizzazione dell'erba) alle bordate demenziali ed eclatanti. Nomi diversi nella lista che non rappresentano nulla al di fuori di se stessi: nessuna realtà sociale o cose del genere, ma solo chi ha voluto presentarsi a questo gioco; dentro ci stanno tutti, dimostrando ognuno quel che pensa e vuole, e ognuno con una voglia pazzesca di baldoria, tutti per arrivare alla cuccagna, o almeno per sognarla. E per sbattere la nostra risata sul palazzo e su chi dal palazzo si sporge per guardarci, per deriderci o per controllarci.

Chi desidera firmare per la « lista della cuccagna » deve recarsi al compagno Zaccarelli o dal segretario comunale con un documento. Per mettersi in contatto Paolo De Sabbata, T. 0721/30382, Luciano Murgia 0721/51906



Numerose, diverse, nate da esperienze eterogenee, senza marchi di partito.

Sono liste per le amministrative: ecologiche, nuova sinistra, rock Riscoperta delle istituzioni? Volontà di cominciare su basi nuove un discorso di intervento nella società? E' presto per dirlo, per ora queste liste — alcune — si presentano da sé

« Rovigo democratica? Sì grazie »

Rovigo una città del Veneto, piccola città di provincia, con tutte le caratteristiche di mediocrità e appiattimento. Una città che basa la propria economia sul terziario e su un decentramento produttivo fondato sul lavoro nero che ha fatto del Polesine il paradiso dell'economia sommersa; una città che emargina, con la carenza di trasporti e di spazi civili di aggregazione per fasce periferiche di popolazione.

Su questi presupposti prolifera e si consolida la gestione politica di una DC che non ha nemmeno bisogno di essere arrogante, affiancata da un PSI ancor più ambiguo che in sede nazionale oltre che, tristemente povero di iniziative e da un PCI squallidamente appollaiato sul nido del compromesso storico di provincia. E poi? Al di là di questo sistema collaudato che cosa esiste a Rovigo? Tante piccole iniziative che non sono mai riuscite a trovare uno sbocco nella realtà locale. A questo punto si inserisce un tentativo che sfrutta il momento elettorale: una lista libertaria: « Rovigo democratica? Sì, grazie », con un programma che vede al primo posto la necessità di aggregare ed esprimere le iniziative sociali e culturali, l'opposizione politica, attorno a punti minimo, ma chiari, e qualificanti quali: creazione di spazi culturali e politici; salvaguardia del territorio e dell'ambiente; controllo sulle scelte della giunta comunale garantendo un rapporto diretto e costante con l'elettorato; ferma opposizione alla tendenza del taglio della spesa pubblica.

« Rovigo democratica? Sì, grazie » c/o Stefano 0425/23015.



« Lista veneta per l'ambiente » regionali

« Lista veneta per l'ambiente » è una proposta recentissima, troppo recente: infatti rischia di non arrivare in porto per mancanza delle 400 firme di presentazione necessarie in ogni provincia.

I temi della nostra presentazione. Innanzitutto la difesa della salute dall'inquinamento dell'aria (Marghera: proposta di

legge di far funzionare a meta- le centrali termoelettriche) e dell'acqua: i fiumi del vicentino e del padovano sono impastati dagli scarichi di cromo delle concerie e quando si riversano sull'Adriatico rendono le sue coste impraticabili alla pesca e al nuoto; poi lo sviluppo delle energie dolci: la geotermia dei Colli Euganei che forse potrebbe riscaldare la città di Padova, l'idroelettricità (ma non alla maniera del Vajont), il riciclo dei rifiuti per eliminare gli inceneritori alla diossina e una legge che favorisca l'uso dei pannelli solari; tutto questo contro la proposta di centrali nucleari in zone popolate come Jesolo, Chioggia o Lignago (Verona). C'è inoltre la lotta contro la « banda del buco », i pescatori delle case che, protetti in maniera sfacciata dalla giunta regionale DC, hanno ridotto la zona pedemontana di Treviso, Padova, Vicenza e Verona ad un vero colabrodo con l'incredibile numero di 3500 cave.

Poi c'è la chiusura al traffico di tutti i centri storici delle città con lo sviluppo di biciclette e trasporti collettivi, il sostegno all'agricoltura biologica e biodinamica, la realizzazione di mense cittadine con cibi di buona qualità, corsi di educazione alimentare e sanitaria in tutte le scuole e quartieri, apertura di laboratori pubblici e gratuiti per l'analisi degli alimenti.

E gli animali? Naturalmente abolizione della caccia e della vivisezione e allargamento dei parchi naturali di montagna, di laguna e di pianura. Se non ce la faremo con le firme, pazienza, queste cose le portiamo avanti lo stesso.

« Lista veneta per l'ambiente »: ci troviamo al « Centro Alter » tutti i giorni dalle 18 alle 20 telefono 935619.



« Padova democratica? Sì grazie »

Da alcuni anni sulla scena politica locale sono comparse anche organizzazioni democratiche non violente ed ecologiche che hanno dato vita ad una politica di opposizione a questo sviluppo democristiano - speculativo della città. Dopo campagne che hanno avuto per conseguenza l'intervento della stessa magistratura padovana con la condanna di tutti i sindaci DC che la città ha avuto, a pene anche dure

come interdizione dai pubblici uffici del sindaco Merlin, alcune organizzazioni culturali e politiche hanno deciso di dar vita ad una nuova esperienza politica locale — che costituisca un'opposizione reale alle forze politiche — e sono tutte coinvolte dalla DC al PCI — che continuano a progettare una città sul profitto privato, sulla speculazione e di conseguenza sulla emarginazione a tutti i livelli dei cittadini. E' nata così «Padova democratica? Sì, grazie».

Il programma è quello di battersi contro uno sviluppo antisociale della città, lottare contro la speculazione edilizia e per una politica del diritto alla casa e ai servizi sociali; continuare a tenere aperto un dibattito sulla democrazia reale e sulla non violenza come terreni vincenti di lotta alle baronie politiche locali e alternative alla pratica fallimentare della violenza; garantire il rispetto della legalità della costituzione in una città divenuta banco di prova di azioni del potere che stravolgono in maniera pesante i principi democratici e costituzionali (7 aprile); un impegno ecologico per attrezzare di nuovi spazi verdi e sociali la città, ecc. Il metodo, a nostro avviso importante, è quello radicale e non violento che nulla trascurerà per portare a buon fine questo programma.

«Padova democratica? Sì, grazie», tel. 654051 (Alberto).



«Spartito Rock» Como

Un dito nel culo. Con questo simbolo si presenta a Como, alle elezioni comunali, lo «Spartito Rock»; 13 candidati, età media 24 anni, non tutto ma di tutto; lista che, come dice un volantino, si propone come «momento di coagulo di atomi vaganti per una nuova serie di

comportamenti metropolitani». A Como! Già. Una lista senza senso, che molto seriamente affronta la denuncia delle elezioni (e dei comportamenti istituzionali) con la demenzialità: coscienza di chi è fuori, chi ha scelto di vivere il sesso, droga e rock and roll al limite dell'impossibile, dando corpo (non anima) alla voglia giovanile diffusa d'insultare, sfregiare, violentare il conformismo bigotto della città bianca, ma anche quello poco intelligente di una sinistra carrierista e frustrata, fantozziana.

Così dieci giorni fa è stato il concerto d'avvio, in centro storico, che per cinque ore ha scassato le orecchie, la pancia e la tranquillità del sabato operoso e religioso di Como arricchita. Così è stata la propaganda violenta e pornografica che ha portato quasi tutte le firme che occorre per presentare la lista (ne mancano 20 o 30, indispensabili). Il programma è semplice: contiene tutto quanto è ragionevole che un programma contenga, cioè niente, che è lo stesso, per cui tanto vale non parlarne. Faccia stupida di compagni balla-bricchettoni che non capiscono, siete qualunque, perdio, cazzo, cosa c'entra il rock con la politica, meglio la nostra alterigia di chi ha già perso, con dignità, ma perché, che progetti avete, e se vi eleggono? Non ce ne frega un cazzo, lo sfregio si esaurisce in sé; rock, rabbia negativa, imprevedibile come un pugno nello stomaco, dateci 2.000 voti e prenderemo l'assessore alla cultura, non dateceli che è meglio che, poi, ognuno per la sua strada. Mordi e fuggi. Vota rock, se no fottiti. Poi c'è DP, ma questa è già storia del secolo scorso.

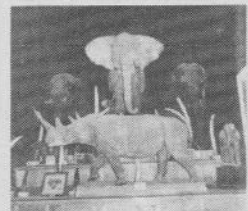
«Spartito Rock», piazza Roma 52, presso «Centro di documentazione» Como.



«Socialismo ed ecologia» Livorno

Ultima ad apparire sulla scena politica livornese, la lista socialismo ed ecologia col sole ridente ha però fatto più scalpore delle altre, vuoi per la novità, vuoi perché sposta agli equilibri acquisiti nel passato. Di certo dà tanti fastidi a chi credeva di dormire sonni tranquilli e preoccupa profondamente chi non ha solide basi. Il sole ridente se la spassa e irradia buon umore fra gli amici, che non sono poi tanto pochi. Ce n'è fra socialisti indipendenti, cani sciolti della sinistra di ieri e della nuova sinistra di oggi, fra i radicali tenuti a bagno maria, nauralisti ed antic-nucleari, religiosi ed atei. Il programma con i due corni antinucleari e anticaccia, si dirama in tutti i settori dove i problemi dell'ambiente si spono con la sua gestione; puntano all'analisi, la denuncia e l'alternativa laddove il territorio è stato deauperato, venduto o bustarellato, militarizzato o espropriato; cerca le cause ed i colpevoli della trasformazione di sistemi idrici in cloache, dei servizi pubblici in disservizi, del traffico in caos, dell'edilizia in speculazione. Perché, qui sta il bello, questi ecologisti hanno scoperto che la prima falda da disinquinare è quella politica, che il primo soggetto da sensibilizzare, per salvarlo, è il cittadino, che il primo spazio politico da riequilibrare ecologicamente è quello locale per risalire al vertice e non viceversa.

Davide Melodia - «Socialismo ed Ecologia», Casella Postale 252 - Livorno.



«Per Udine - Lista del Morar»

Alle elezioni amministrative per il rinnovo del consiglio comunale di Udine si presenta la lista «Per Udine - lista del Morar». Il simbolo è un gelso (morar è il nome friulano di questa pianta) con il sole sullo sfondo. Il nome ed il simbolo scelti indicano già le cose che stanno a cuore a questa lista: la vita della città (Udine è un centro commerciale in sviluppo) ed il suo rapporto con il territorio circostante, per un Friuli che sembra ogni giorno più distante da questa città. Una lista quindi che raccoglie le espressioni di dissenso espresse in città contro la cosiddetta «Banda dei 4» (il sindaco Candolini, il costruttore edile Cosio, il commerciante Battilana, il direttore del «Messaggero Veneto» Meloni) e che facendo riferimento alle lotte sviluppate ultimamente in Friuli (l'esperienza del Coordinamento dei terremotati, la mobilitazione per far chiudere la fabbrica inquinante Icf, l'opposizione popolare alle servitù militari ed ai poligoni) affronterà le questioni più generali. Il gruppo promotore della lista, una decina di persone provenienti

da diverse esperienze, ha redatto una proposta di programma elettorale su tre punti (la casa, i prezzi, la cultura) ed una serie iniziale di proposte. Un programma che non vuole essere né la «lista della spesa» né il frutto di chi ha da dir «tutto su tutto», ma una base che dovrebbe svilupparsi e definirsi nel corso della campagna elettorale. Le prime iniziative sono state alcune riunioni ed una affollata assemblea pubblica. Ora è in corso la stesura della lista dei candidati che conta già al suo interno alcuni dei nomi più conosciuti nelle iniziative di questi anni ed anche alcune persone di disparati ambienti (università, esercito, servizi, salute, quartieri...).

«Per Udine - Lista del Morar», via Baldissera 54, presso la «Libreria». Per le firme notaio Occhialini, via Gorghi 16.



«Lista del Sole», Roma per le regionali

Roma — Abbiamo messo in piedi una lista ecologica (ma non solo) e l'abbiamo chiamata lista del Sole.

Sono con noi i circoli e club alternativi della città, e i gruppi che si richiamano alle battaglie ecologiche, dall'antinucleari all'anticaccia. Siamo, ovviamente, fratelli delle liste di Bologna e Firenze con gli stessi cavalli di battaglia. Stiamo mettendo insieme i nomi dei candidati, e abbiamo una specie di programma/proclama per Roma, che qui vi riassumiamo.

1) chiudere il centro storico alle macchine puzzolenti e mortifere. Metterci macchine a batteria solare (a gettone? a ore? facendole fare dall'Alfa Sud?). Mezzi pubblici gratuiti e biciclette bianche. Le macchine private devono portare più di una persona (dare passaggi). Il traffico sparirebbe domani, con beneficio di tutti.

2) Requisizione degli alloggi sfitti e esproprio di tutte le aree verdi private. Nei grandi parchi, campi comunali di marijuana e vendita a prezzi controllati e calmierati. E' il mezzo migliore per rallentare l'eroina, come sappiamo da sempre.

3) Uso del solare ovunque si può. Riciclo dei rifiuti urbani. Medicina preventiva e alternativa (agopuntura erboristeria eccetera) negli ambulatori.

4) Ai Fori Imperiali una grande dysneyland romana, con case, mercati, forni, arene e 10 mila comparse. Batterebbe il Papa come attrazione turistica. Prezzo del biglietto, 10 dollari. Finanzierebbe le «estati romane» con 10, 100, 1000 Nicolini (che potrebbe fare l'organizzatore, visto che dopo queste elezioni, lo cacciano di sicuro).

Tra i promotori: Angelo Quattrocchi, Nico, Valerio Giovanna Ducrot (Liaca)...

A tutte le altre liste: mandateci venti righe di presentazione.

Domenica 11 maggio a Venezia presso il Centro Alter (via Dante 125, 041-935616) alle ore 15 ci sarà questa chiacchierata fra le diverse liste proposte dai compagni del Veneto e da quelli della Lista del sole di Bologna.

FORLÌ Sabato 10 alle ore 16-19 in piazza Saffi, raccolta delle firme per la presentazione della lista «Sinistra alternativa».

ROMA. Sabato e domenica, continua la raccolta delle firme per la lista di DP nel Lazio dalle 9 alle 21 in via Buonarroti 51, terzo piano.

LA «LISTA VENETA PER L'AMBIENTE», raccolta delle firme. A Venezia (vedi annuncio successivo).

Bassano. Si firma per la lista veneta presso il notaio Todesca in piazza Libertà 34, ore 10-12,30 - 16,30-19.

A Verona presso il notaio Tamezzoli in via Scalzi ore 16-19 (chiedere di Roberto); a Padova assieme alla lista «Padova democratica? Sì grazie», tel. 654051.

A Vicenza presso Armando Battistella, tel. 0445-874102.

A Treviso presso «Gruppo ecologico Conegliano» (Paolo), tel. 0438-34874 e in città (Flavia) 62901. A Belluno (Milo) 0437-26159. A Rovigo assieme alla lista «Rovigo democratica? Sì grazie» (Stefano) 0425-23015. Tutti i compagni che possono raccogliere firme da oggi a sabato nei propri paesi telefonino ai promotori delle loro province oppure a Mestre dalle 18 alle 20 al 041-935619.

VENEZIA. «Lista alternativa di sinistra» a Venezia. «Lista Veneta per l'ambiente». Si raccolgono le firme per la presentazione a Mestre in Pretura, via Palazzo (davanti al cinema Marconi) dalle 10 alle 13,30. A Mestre, notaio Paoletti, via Matteotti 3, nel pomeriggio. A Venezia, Pretura (Rialto), primo piano, stanza n. 15, ore 9-12,30 in comune dal segretario comunale (primo piano). Notaio Semi, S. Luca, calle dei Fuseri n. 4270 (dalle 15 alle 18,30).

ROMA. «Lista del sole» per la regione Lazio. Servono 700 firme per presentare la lista; si raccolgono a Campo de' Fiori dalle 18 in poi.

NAPOLI. «Democrazia proletaria», per la presentazione della lista si può firmare nelle circoscrizioni municipali, nei comuni presso le segreterie comunali.

TORINO-PIEMONTE «Lista del sole». Le firme si raccolgono a Torino, a partire da venerdì alle 16, in corso San Maurizio 27; a Cuneo presso il notaio Raffaello Di Girolamo, in corso Nizza 46; ad Alessandria, per informazioni, telefonare a Radio Veronica, a Torino all'835695 nel pomeriggio.

ROVIGO. «Rovigo democratica. Sì grazie». Si raccolgono le 150 firme per presentare la lista urgentemente, per i residenti nel comune nei seguenti luoghi: a) segreteria comunale (piazza V. Emanuele) dalle 11 alle 12, tutti i giorni compreso il sabato; b) presso il notaio Gabino, via Mazzini 6, dalle 19 alle 20 fino al 14 maggio, escluso il sabato.

TREVISO. «L'altra sinistra - Lista alternativa». Per il comune si può firmare sabato 10 alle ore 21 nella sala ex linea 10. Oppure in comune e in pretura tutte le mattine.

RAGAZZI / BAMBINI

LE SREGOLE DEL GIOCO

Racconti intorno al fantasma della pubertà di Piero Arlorio. Un gruppo di ragazzi parlano e scrivo liberamente su il sesso, l'amore, la famiglia, la scuola, la musica, gli amici, i sogni, i desideri. Un insegnante profondamente consapevole della complessità del mondo degli adolescenti monta e annota questo materiale irresistibile e unico. Lire 3.800

IL MERCATO DEI BAMBINI

di Adriano Baglivo. Dopo oltre cento anni di legislazione italiana, il fenomeno del lavoro minorile non è ancora protetto. Chi sono, cosa fanno, cosa pensano i componenti di questo esercito di sfruttati in pantaloni corti. Lire 2.500

Feltrinelli

novità in tutte le librerie



Napoli - I fuochi esplodono per la seconda volta: è un'altra strage

E' successo nel quartiere popolare di Secondigliano, il quartiere dormitorio, fatiscente della «legge 167». Le bocche antincendio dei palazzi, come tutto il resto, non funzionano da sempre.

Napoli, 9 — A distanza di poche ore dall'altra terribile esplosione di Sant'Antimo con le sue tre vittime, un'altra tragedia analoga è accaduta a Secondigliano, sempre alla periferia di Napoli. Nel rione di case popolari, il rione della «167», al sesto piano dell'isolato 4, quasi un'intera famiglia è stata uccisa dallo scoppio di casse di fuochi d'artificio che Vincenzo Aiello 57 anni, operaio della fabbrica della Peroni, teneva in casa.

Le vittime di questa tremenda esplosione che ha seminato il panico in tutto il quartiere erano inizialmente quattro: la figlia di Vincenzo, Assunta, due bambini Maria di tre e Ciro di un anno e l'altra figlia di Vincenzo, Patrizia. Sembra certo che oggi il numero sia salito a cinque perché proprio Vincenzo, ricoverato ieri in gravissime condizioni, sarebbe morto. Si sono salvati invece gli altri componenti della famiglia Aiello che vivevano tutti nello stesso appartamento: la moglie di Vincenzo, Concetta che pare fosse in strada al momento dell'esplosione e le altre due figlie che erano al lavoro e che appena rientrate, resisi conto dell'accaduto, sono fuggite.

Salvo è pure il marito di Assunta ed è stato lui a confermare che il genero aveva in casa un deposito di migliaia e migliaia di trak e alcune volte in casa fabbricavano pure i fuochi, cosa che sembra stessero facendo prima dello scoppio.

I pompieri sono giunti in ritardo a causa del traffico e hanno comunque trovato le bocche antincendio del palazzo fuori uso da sempre. Molti volontari hanno fatto catene per i secchi d'acqua e uno di loro che

per primo si era precipitato a prestare soccorso, e che è rimasto lievemente ustionato, ha rischiato anche di essere arrestato perché protestava vivacemente per la questione delle bocche fuori uso e per la disastrosa situazione generale in cui viene mantenuto il quartiere.

Un quartiere dormitorio, per l'appunto, in cui vivono circa 40 mila persone. La casa del popolo, un vivaio, un rivenditore di verdura, un salumiere, un bar: questi sono gli unici servizi e strutture. In pratica qui manca tutto, ma quello che è ancora più assurdo è che quel poco che c'è viene fatto marciare per mancanza di manutenzione. Fogne, pensiline, grondaie: tutto manca o è lasciato fatiscente, come le bocche antincendio dei vari fabbricati che da sempre non hanno mai funzionato. I vigili del fuoco avrebbero potuto fare di più e forse anche salvare qualcuno se le avessero trovate funzionanti. Ma anche per questo quartiere è valso il principio di ultimare le case, metterci la gente a vivere e il resto non ha importanza. Tutti i vicini sono rimasti sorpresi: sembra che nessuno so-

spettasse della seconda attività dell'Aiello: «Se avessimo saputo una cosa simile, con tutti i bambini che sono nel palazzo, avremmo fatto il finimondo». Sentimenti di pietà e di condanna si sovrappongono: «Anche a noi piacerebbe il lusso, ma tenere quell'artiglieria in casa... e poi quei poveri bambini che sono morti... se esplosivano tutte le casse che teneva nell'armadio sarebbe stata una strage ancora più grossa». Per il momento i vicini hanno dovuto lasciare gli appartamenti.

Inutile proporre come Rai e giornali hanno fatto anche in questo caso, la solita retorica su Napoli senza chiedersi quali mutamenti negli atteggiamenti legati al consumismo si sono verificati anche qui, quali maledette responsabilità sono alla base del perpetuarsi di questo stato di cose, perché tutti i processi sociali qui, più che altrove, vanno per conto proprio, per cui, se diminuzione c'è stata negli ultimi tempi del numero di queste pericolose fabbriche, ciò è dovuto esclusivamente al crescere del numero dei morti.

Nicola

In città diverse assemblee delle ragazze della FGCI

Storie di donne diverse si incontrano in diverse città. Con questa parola d'ordine s'incontreranno, organizzate dalla FGCI, ragazze del nord e del sud a Milano, Livorno e Reggio Calabria.

A Milano il 10 maggio a Parco Castello si incontreranno le

ragazze della Lombardia con quelle di Napoli e della Sicilia. A Livorno, sempre lo stesso giorno, alla Fortezza Nuova, quelle della Liguria, Toscana e Piemonte con la Sardegna e l'Abruzzo. A Reggio Calabria il 24 maggio arriveranno dall'Emilia Romagna. Uno scambio interessante se non altro per la novità dell'iniziativa. L'incontro, reso pubblico da un comunicato stampa della FGCI, vuole essere momento di lotta e ri-

Rinviati a giudizio in 17 per non aver applicato la legge sull'aborto

15 rappresentanti legali di ospedali lombardi, l'ex presidente e l'ex assessore alla Sanità della giunta regionale messi sotto inchiesta dal pretore Nicoletta Gandus

Milano, 9 — Il pretore milanese Nicoletta Gandus ha rinviato a giudizio i rappresentanti legali di diciassette ospedali lombardi in compagnia del presidente della giunta regionale (all'epoca dei fatti sotto inchiesta) Golfari e dell'assessore alla Sanità Renzo Thurner.

Sono accusati di «concorso in omissione continuata d'atti d'ufficio per non aver garantito l'attuazione di tutti i servizi legati alle disposizioni della legge 194». L'inchiesta era cominciata pochi mesi dopo l'approvazione in Parlamento della legge sull'aborto, sulla spinta delle notizie apparse sugli organi di stampa che denunciavano la non applicazione della legge in numerosi ospedali della Lombardia. Nicoletta Gandus aveva già rinviato a giudizio

padre Onorio Tosini per aver inviato ai sanitari dell'ospedale San Giuseppe (di cui è rappresentante legale) una circolare in cui li si «invitava» a fare obiezione di coscienza. «I rappresentanti legali degli enti ospedalieri sono pubblici ufficiali come gli altri, e fermo restando il loro diritto all'obiezione di coscienza, dovevano garantire che la legge 194 venisse applicata», osserva il magistrato, che ha invece prosciolti altri quattordici rappresentanti legali perché — dice la sentenza — «ciascuno di essi ha documentalmente dimostrato di essersi attivato, non solo formalmente, per rendere possibile l'applicazione della legge tanto che il servizio, anche se in ritardo è stato istituito».

C'è da dire che molti si sono dati da fare dopo l'invio delle prime comunicazioni giudiziarie. Il presidente della regione Lombardia si è subito affrettato a dichiarare che «gli amministratori oggi inquisiti» hanno operato per il meglio. L'inchiesta di Nicoletta Gandus si è rivelata scomoda per molti, tanto che nei mesi scorsi si parlò di una inchiesta su di lei promossa da esponenti della magistratura milanese, che sollevò le proteste di Magistratura Democratica.

Milano - Inaugurato presso la fondazione Feltrinelli un centro di documentazione delle donne

Perché una storia poco «scritta» non vada persa

Milano, 8 — Aperto a Milano, ospite della Fondazione Feltrinelli, un centro di documentazione delle donne. Il progetto è abbastanza interessante: raccogliere e schedare documenti e testimonianze (orali e scritte) della storia del movimento e di quella della parte più silenziosa e anonima delle donne, analizzare le implicazioni degli avvenimenti che ci hanno visto come protagoniste o spettatrici. Alla giornata di presentazione erano presenti donne di Milano, Palermo, Roma, Torino, Bologna città in cui sono già partite iniziative simili, centri di raccolta, tentativi di ricostruire una storia che, secondo molte, altrimenti andrebbe persa, dimenticata con troppa facilità.

A Bologna, per esempio, un gruppo ha ricevuto uno stanziamento di novanta milioni dal Comune, per la creazione di un centro con biblioteca e per ricerca. A Roma «DWF» ha ormai una biblioteca di oltre tremila volumi, nata con donazioni, ma ha pochi soldi e problemi di locali: professori e istituti universitari indirizzano ormai frequentemente studentesse da loro per tesi e ricerche, ma, nonostante le richieste di sovvenzione al Co-

mune, Regione, Provincia e Ministero, hanno ottenuto solo 500.000 lire annue da quest'ultimo. Anche la biblioteca circolante di «Effe» ha parecchi problemi: molte donne la considerano un servizio, e pretendono prestazioni che il puro volontariato non può offrire. Dispongono di 1.700 libri e si finanziano con le tessere di iscrizione (5.000 lire annue).

Il nuovo centro di Milano si propone anche come coordinamento per le attività degli altri; vorrebbe raccogliere per lo meno le fotocopie di tutto il materiale disponibile, e si impegnerebbe a ridistribuirlo su richiesta.

Per ora ha ricevuto solo 2 milioni dalla Regione Lombardia, ma spera di ottenere ulteriori sovvenzioni in futuro.

Confusa la discussione sul come analizzare o interpretare (sempre che questo sia possibile) la storia delle donne, sull'individuazione di quali donne fanno storia. Alcune proponevano una raccolta per temi, altre per ordine cronologico o zone geografiche. Emmergeva quasi una paura che il passato potesse sfumare nel nulla se non viene ordinato e sistemato; altre invece vedevano questo lavoro come

una nuova militanza, di riflessione, necessaria per sciogliere nodi teorici rimasti insoluti; per altre ancora era un prolungamento del lavoro. Altrettanto nebulose sono rimaste le definizioni del ruolo di «storica» e di «utente del centro», ossia se debbano essere le professioniste o le protagoniste a fare questa storia-ognuna comunque, dicevano, in funzione del presente, e anche le sociologhe, storiche o le psicologhe deformano il passato per costringerlo negli schemi prefissati.

Perché, si chiedevano altre, molte donne, molti collettivi sono restii se non contrari a cedere il loro materiale, quali fosse parte di sé? Perché molti volantini non hanno né data né luogo, ma solo la descrizione di una situazione, rendendo così arduo il compito alle «postere»? Esiste una continuità reale tra ieri e oggi? Saranno solo le studentesse ad usufruirne di questi centri? E le altre?

Un centro di raccolta documenti è indubbiamente prezioso, ma al di là di questo è possibile scrivere una storia delle donne, sommare quelle individuali, è possibile spiegare

quello che è la storia per noi? Non saprei se una interpretazione, sia essa la più fedele o la più intelligentemente infedele dei fatti può aiutarci a non ripartire sempre dall'anno zero.

Siamo spesso ripartiti dall'anno zero e la conoscenza non ha mai, per lo meno nella vita privata, sostituito la coscienza. Riflettere sul nostro passato può esserci utile, ma è diverso dal tentare un resoconto storico o dallo scrivere la storia collettiva di un movimento, foss'anche di donne. La composizione delle partecipanti, per la maggior parte professioniste della storia o della psicologia, ha caratterizzato la riunione rendendo un po' fuori luogo gli interventi di chi si voleva studiare invece che studiare. Anche le discussioni sul metodo e sulla scelta dei criteri selettivi da adottare, riecheggia in parte il mondo universitario e accademico. Da possibile utente spero che facciano un buon lavoro di documentazione; da possibile fornitrice di documenti dico solo che non so se glieli darò prima di capire dove vanno a parare e che uso ne faranno.

V.

È innocente e voi, voi l'avete «sospeso»

AI lavoratori della Cooperativa Agricola,

Sono la mamma di Michele Molinari e sono rimasta esterefatta dalla vostra decisione di sospendere Michele dalla cooperativa, non potevo pensare mai che voi lavoratori vi sareste comportati come i padroni, e fare il loro gioco, che arrestano gente che non c'entrano niente con il terrorismo. Pensavo che nei più di due anni che Michele è stato con voi avreste conosciuto e apprezzato le sue qualità di lavoratore e umane, disposto ad aiutare tutti. Io che pensavo, che voi, insieme a noi tutti, ci davate una mano a far uscire fuori la verità, che io voglio solo quella, la verità su tutta questa storia.

Vi siete schierati dalla parte dei più forti, senza rendervi conto che è proprio quello che volevano. Io vi chiedo come può un lavoratore, che lavora dalla mattina a sera fare certe cose. Il suo carattere la sua educazione non poteva nemmeno pensare a cose così allucinanti che lo accusano, lui, con le Brigate Rosse, o chi che sia, non ha niente a che fare. E' stata solo una grossa provocazione, e voi che conoscete Michele, mettetevi una mano sulla coscienza, e dite se era capace di fare del male a qualcuno.

L'hanno voluto togliere dalla circolazione che reclamava i suoi e i vostri diritti di lavoratore mai preso in considerazione dai politici che vi chiedono solo il voto nei momenti che gli servono, e mai siete stati considerati, i più umili lavoratori pagati meno degli altri, solo soma per lavorare, e con la vostra decisione vi siete immischiati con loro, insieme ai padroni che vi vogliono tenere sotto le loro zampe e essere solo i loro servitori come lo siete stati per tanti anni.

Non posso pensare minimamente che avete dubitato per un solo momento su Michele io che sono la madre, se avesse commesso uno solo dei tanti crimini che avvengono tutti i giorni lo condannerei, ma sono certa, che non c'entra niente ed io voglio che venga fuori solo la verità e soltanto la verità, e dico dentro i veri delinquenti e fuori gli innocenti.

Maria Armento Molinari

E Francesco Bellosi?

2 maggio 1980

Ho letto la vostra ricostruzione del caso 7 aprile. Vorrei fare alcune precisazioni riguardanti la terza fase dell'operazione, quella datata 24 gennaio: nell'articolo si parla infatti anche di Como come di una delle città sede dell'ope-

razione ma non si accenna all'arresto di mio marito, il compagno Francesco Bellosi, attualmente detenuto nel carcere di Brescia.

Il mandato di cattura è simile a quello di molti altri compagni ed è basato sulle accuse di Carlo Fiorini. A proposito del quale vorrei solo chiedere, dopo aver letto la non suoi grottesco il fatto che proprio lui, parli di tematiche di liberazione dell'uomo. O non sarebbe stato meglio che, al

sua «sofferta» adesione alla marcia radicale di Pasqua, se meno in questa occasione, invece di cedere al suo solito narcisistico bisogno di protagonismo (comunque e ovunque), si chiudesse in un dignitoso silenzio.

Donatella Bellosi

Ma quale guerriglia?

Ha ragione Cassola!

Sono un simpatizzante del PR; ho 16 anni. Ho letto, con piacere, l'articolo di Cassola, su Lotta Continua del 4-5, come risposta alla guerriglia ventilata da Forlani. Ma quale guerriglia! Non ci sarà possibilità di guerriglia in caso di guerra atomica (cosa molto probabile) perché saremo annientati. Non è un controsenso pensare alla guerra? Riflettiamo su i morti per fame che passano davanti ai nostri occhi apatici e inebetiti. Invece di trastullarci in «giochi illusori», pensiamo seriamente al pericolo cui stiamo andando incontro.

Miliardi vengono spesi per un futile quanto inutile riarmo; queste spese vengono tacite per far sì che passino inosservate agli occhi dell'opinione pubblica, cioè noi. Ribelliamoci a quest'assurdità! Diciamo no ai «porci» che fabbricano la morte! No alla logica irrazionale (è un po' un controsenso) dei blocchi! No ai sogni illusori e mistificatori che Carter, Breznev... sperano di concretizzare in una guerra!

Ribelliamoci e proclamiamo la disobbedienza civile! Questo è il primo passo verso il disarmo unilaterale del quale l'Italia si deve fare portatore!

Io mi dichiaro obiettore di coscienza come risposta alla schizofrenia di chi ci vuole tutti morti.

Vi saluto sperando di aprire un dibattito su questo tema.

Maurizio

Parole in disuso

Reggio Emilia, 4 maggio 1980

Ferisce oggi che le parole proletariato, rivoluzione, presa del potere... sono in disuso, so-

no sempre meno adoperate. André Gorz (L. C. 3-5-1980) si dice teorizzi addirittura il superamento di tali concetti e proponga come nuova lotta rivoluzionaria una società parallela, accanto ma in opposizione a quella ufficiale.

Benissimo. Credo però che in un paese come l'Italia nel quale la sinistra costituisce circa il 50% degli elettori ci sia ancora da sperare in un «rovesciamento della società». Sappiamo è vero delle «imprese» del PCI, dei continui «contrastati interni» del PSI, ma non per questo dobbiamo considerare essi come partiti ormai lontani da quei programmi che le sole parole comunismo e socialismo ci indicano.

L'«altra» sinistra deve impegnarsi maggiormente nel riacciare quei legami e nell'unità (a sinistra) la quale credo sia la migliore soluzione. Non bisogna però correre il rischio di doverli aspettare: aspettare che tornino al loro posto dal quale se ne sono andati alleati da chissà quali velleità, con la speranza forse di voler cambiare un regime al quale ormai solo una rivoluzione o la tesi di André Gorz possono evitare di peggiorare la situazione.

Non è quindi ancora giunto il momento di abbandonare tutti schemi ed obiettivi: i concetti di A. Gorz andranno applicati solo se la nostra sinistra storica rimarrà sempre vicina alla DC e quindi impegnata in «compromessi storici», «unità nazionali», ecc. (tutti altri programmi di rivoluzione di presa del potere) e se il resto della sinistra non avrà il coraggio di avere ancora fiducia in questi compagni che sbagliano.

Un compagno

Dietro Sonia

un uomo.

A me ha fatto bene

Rimini, 30 aprile 1980

Carissimi di Lotta Continua,

ho letto sia la recensione di De Martino, sia la lettera di Rosangela, a proposito del libro *Sonia nel paese delle ragazze*. Ma questo dopo che un certo tipo di verità mi era stata svelata da un articolo uscito su *Panorama* di venti giorni fa. Parlo così perché

io sono una delle ragazze a cui Sonia scriveva, anche se non sono fra quelle incluse nel libro (che ovviamente mi sono precipitata ad acquistare appunto col timore di esserci dentro anch'io).

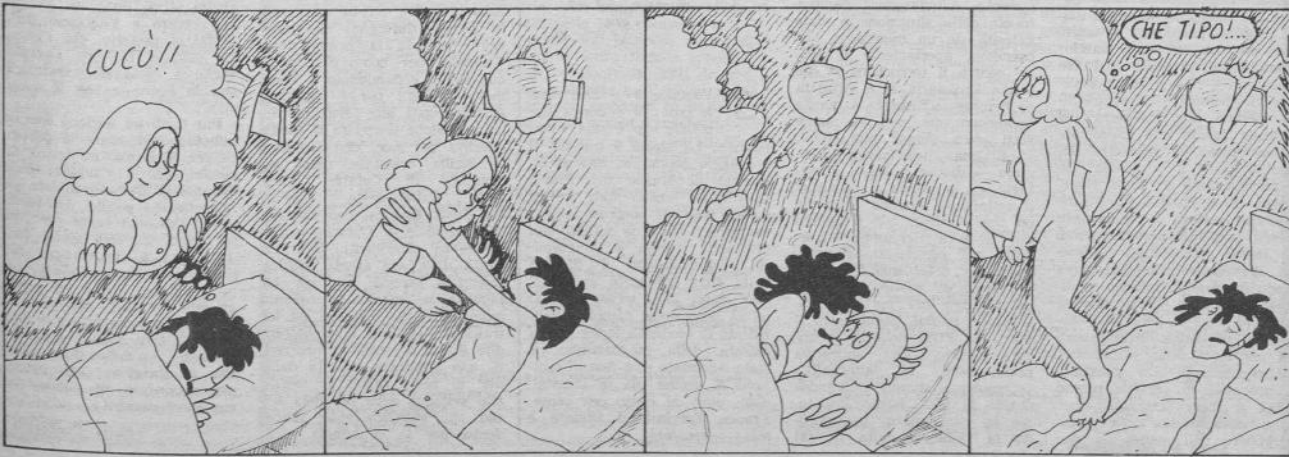
Penso però di poter dire la mia a pieno diritto, visto che sono stata una delle protagoniste di questa storia piuttosto singolare. Io ho corrisposto con Sonia per circa sei mesi, alla fine ho smesso perché mia madre ha scoperto le lettere ed è successa una scenata. Devo dire che mi è dispiaciuto smettere, perché quando scrivevo a Sonia mi sentivo almeno una volta durante la settimana, libera. Perché se devo dire la verità corrispondere con Sonia mi è stato di grande aiuto, almeno per certe cose. Io allora avevo quindici anni, in famiglia ero considerata una povera scema, una bambinetta senza personalità, il sesso i miei lo concepivano unicamente come una cosa che la si fa da sposati oppure che fanno le puttane.

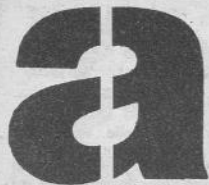
Io avevo un ragazzo che però vedevo di nascosto e quasi controvolgia, perché ci stavo bene solo fino a un certo punto, fino a quando cioè non mi cominciava a mettermi le mani addosso. Però finivo col lasciarlo fare, perché non mi piantasse, col risultato poi di sentirmi appunto una puttana.

Ebbene, quasi sei mesi di corrispondenza con Sonia hanno rovesciato da così a così non solo la mia idea della sessualità, ma tutta me stessa. Ho cominciato a fare delle scelte autonome, a masturbarmi senza vergognarmene ed ottenendo l'orgasmo (cosa che prima non sapevo neanche dove fosse di casa perché, non ridete, non ero capace di farlo nella maniera giusta), ho piantato il ragazzo con cui stavo perché Sonia mi ha fatto capire che era un egoista, insomma mi ha fatto aprire gli occhi su tante cose. Certo che adesso che so che invece è un uomo, un po' ci sono rimasta. Ma in una cosa sono d'accordo con quello che dice una delle ragazze che sono nel libro: non lo giudico uno strozno, ma uno che, anche se ricorrendo all'inganno, è riuscito ad aiutarmi in tante cose come nemmeno la mia migliore amica è riuscita a fare.

Grazie e saluti a tutti.

Simonetta





1 Milano: l'insegnante e il precario a calci nel sedere

2 12 Maggio divisi: due cortei e, forse, altre iniziative.

3 Operazione antidroga: dopo una settimana scoprono che non era eroina, ma bicarbonato

Altri arresti in Prima Linea. Alcuni accusati per Galli e Alessandrini. Sempre anonimo il «capo»

Torino, 9 — Mistero sempre ancora fittissimo sugli arresti, ma qualche precisazione c'è stata. I 21 arrestati (sei sono stati annunciati nella giornata di oggi) appartengono tutti a Prima Linea. E' stata scoperta una base della organizzazione clandestina in via Staffarda 9, nel quartiere di San Paolo, al primo piano di una vecchia casa. Gli inquilini hanno riferito che sono entrati molti poliziotti nella notte scorsa ed hanno portato via i tre che vi abitavano. Si tratta di Lorenzo Moda, 22 anni, operaio FIAT, di sua moglie Claudia Zan, di 20 anni e di Giuseppina Sciarra, l'unica già nota alla Digos per essere stata fermata due anni fa in un alloggio di Prima Linea in Toscana. E' stato anche annunciato che un'altro degli arrestati è un uomo di 41 anni nella cui casa sono stati trovati molti documenti e nessuna arma: sarebbe lui l'uomo « decisivo », il « dirigente » dell'organizzazione di cui si è parlato ieri.

Ancora oggi è circolata la voce che durante gli arresti ci sia stata una sparatoria, ma nulla è stato confermato. E in-

fine, ancora oggi non si sa se tra i 21 arrestati c'è anche Marco Donat-Cattin.

Le due donne arrestate si sono dichiarate prigioniere politiche ed hanno dichiarato di essere militanti di Prima Linea. Pochissime le dichiarazioni ufficiali: il questore di Torino, Giusti, ha solamente detto che « i personaggi catturati sono frutto dello stesso albero che ha portato alla operazione di ieri ». Il questore ha fatto anche sapere che l'uomo di 41 anni è incensurato.

Secondo quanto comunica l'ANSA, cinque persone arrestate a Torino sarebbero accusate di aver commesso diversi attentati tra cui anche quelli avvenuti a Milano contro i magistrati Emilio Alessandrini e Guido Galli. Alessandrini venne ucciso da un commando di « Prima Linea » il 29 gennaio dello scorso anno. Il giudice istruttore Galli fu colpito all'interno dell'università Statale di Milano il 19 marzo scorso. Anche in questo caso l'attentato venne rivendicato da « Prima Linea ».

Scarcerato Ivo Gallimberti

Padova, 9 — E' stata ordinata la scarcerazione di Ivo Gallimberti, docente alla facoltà di Ingegneria di Padova arrestato il 7 aprile 1979, nell'operazione lanciata dal giudice Calogero. C'è voluto molto tempo prima che il provvedimento (adottato per ragioni di salute) del giudice Palombarini, con il consenso di Calogero, diventasse esecutivo: la Procura Generale l'aveva infatti bloccato, finché la Cassazione non aveva trasmesso gli atti alla Corte d'Appello di Venezia che aveva accolto la tesi di Palombarini.

La stessa ordinanza prevedeva, per analoghe ragioni di salute, la scarcerazione di Alberto Galeotto. Nel suo caso però la Procura Generale ha di nuovo fatto opposizione, costringendolo a restare in carcere.

1 Milano. Dopo Torino e Firenze (5 insegnanti che si erano dichiarati in sciopero rifiutando di prestare ore di straordinario sono stati denunciati per omissione di atti d'ufficio), la repressione ha raggiunto anche Milano: sono stati colpiti tre insegnanti. Tra questi una insegnante dell'Itis Feltrinelli, è stata accusata di essersi assentata in modo arbitrario, in sede di scrutinio, rifiutandosi di dare successivamente giustificazione dell'assenza. In verità l'insegnante non si era assentata, ma aveva aderito, insieme a numerosi suoi colleghi, a una forma di sciopero che si chiama appunto « sciopero degli scrutini ». La stessa insegnante ha fatto notare che, indipendentemente dalla propria posizione, lo scrutinio non era comunque valido: erano infatti assenti altri tre professori e non si era provveduto a nominare i supplenti, c'è perfino una circolare del febbraio scorso che raccomandava ai presidi di sostituire immediatamente il personale che si astiene dallo scrutinio. Nonostante ciò il preside del Feltrinelli provvedeva a denunciare l'insegnante al provveditorato. Lo stesso provveditore doveva poi ammettere, che l'iniziativa rappresentava un attacco al diritto di sciopero. Questo non ha impedito però al preside di accusarla di false dichiarazioni nei confronti della presidenza. Altro episodio. Un insegnante precario, in servizio presso l'ITC, è stato licenziato « per gravi inadempienze »; e consisterebbero nell'assenza da due

consigli di classe, assenza per altro motivata da gravi motivi familiari. Nella stessa scuola, un mese prima, un altro professore era stato denunciato, addirittura alla magistratura, perché non aveva compilato in tutte le sue parti il proprio registro.

2 Roma, 9 — E' saltata la possibilità di una manifestazione unitaria per l'anniversario dell'assassinio di Giugliano Masi. La FGSI, e conseguentemente, i radicali hanno ritirato la propria adesione al corteo del 12 motivandola con « la poca chiarezza presente tra le organizzazioni ». L'improvviso cambiamento della situazione è stato causato da un manifesto, che prendeva apertamente posizione contro il terrorismo e che Radio Proletaria si è rifiutata di firmare. « Rispetto a questa inversione noi non ci siamo stati più », dicono alla FGSI. « E' una giustificazione ufficiale — dicono a Radio Proletaria — la verità è un'altra: il voltafaccia l'hanno fatto dopo una riunione con il partito che li avrà richiamati all'ordine; nel comunicato di convocazione della manifestazione il giudizio sul governo era troppo negativo, per cui... Divisioni nette, quindi. Ma mentre il PR e la FGSI non hanno ancora deciso quale iniziativa prenderanno in alternativa («Comunque stiamo vagliando» dicono al PR), Radio Proletaria ha confermato, mantenendo la richiesta fatta in tal

senso in questura, l'appuntamento del corteo pomeridiano che alle 18 da piazza Indipendenza dovrebbe andare verso piazza Mastai. Entro questa mattina si dovrebbe sapere se la manifestazione è autorizzata: così pure per quella indetta dal Coordinamento cittadino degli attivi dei medi delle zone Sud, Nord, Est, Ovest e centro di Roma e da LCP. Questi hanno indetto uno sciopero cittadino degli studenti medi ed un corteo che partendo alle 9.30 da piazza Esercito dovrebbe raggiungere anch'esso piazza Mastai.

Per questo pomeriggio alle 17 è inoltre prevista una assemblea cittadina al Rettorato dell'Università per discutere della giornata del 12.

(ro. gl.)

3 Venezia, 9 — Due sono le cose: o è una « capollata » o è una « manovra ». La storia è questa: il 2 maggio scorso in uno stabilimento di Musile del Piave, la « Iasa », erano stati trovati dodici chili di sostanze che i carabinieri avevano definito stupefacenti, eroina e anfetamine. Naturalmente il titolare della ditta era stato arrestato. Ora dopo una serie di esami di laboratorio compiuti dall'istituto di medicina legale su richiesta della magistratura, è stato accertato che non si trattava di eroina ma di bicarbonato, puro al cento per cento. Franco Treviso, il titolare è stato scarcerato.

S.I.E.L.T.E.: licenziamenti anche lì

Catania, 8 — Incontro/scontro venerdì a Palermo nei locali dell'assemblea regionale tra gli operai della Sietle dell'ufficio regionale di Catania in lotta contro i 220 licenziamenti attuati dall'azienda nei giorni scorsi e gli amministratori siciliani. E' l'ultimo atto, ma solo in ordine di tempo, di un'altra tragedia dell'occupazione che vede lavoratori ed FLM a porsi al solito tentativo perpetrati da un'azienda che cerca di risolvere la sua crisi con la riduzione drastica del personale. Contro questa manovra i lavoratori dell'azienda sono da giorni scesi in piazza con una serie di manifestazioni continue, alcune fortemente provocatorie, che hanno sconvolto la città nonostante la censura applicata dagli organi di informazione locale.

L'occupazione simbolica della direzione di esercizio catanese della SIP, poi, quella dell'ufficio commerciale della stessa azienda, quella della sede della SIP regionale, hanno purtroppo avuto poca risonanza pubblica se non negli ambienti strettamente politici e sindacali per il blocco totale delle informazioni operata dalla « Sicilia », quotidiano legato agli ambienti politici di centro-destra e da alcune televisioni locali non certo migliori. Ma sabato scorso centinaia di operai Sietle hanno protestato davanti agli uffici redazionali del quotidiano, e martedì hanno sfilato per le vie cittadine precedentemente chiuse con blocchi stradali, mentre continuano sia lo sciopero all'interno della fabbrica, sia gli incontri tra i rappresentanti sindacali ed i partiti politici. La Sietle, società a capitale svedese, appartenente alla finanziaria ETEMER che vi fa pochissimi investimenti ricevendone al contrario utili colossali, è una società che si occupa dell'installazione di impianti telefonici. Il suo primo e importante cliente è la SIP (ma vi sono anche l'Esercito, le Poste), con un impegno complessivo del 90 per cento sul fatturato.

In Sicilia (come d'altra parte nel resto del nostro paese) l'azienda opera da 54 anni con la piccola differenza che nell'isola è stata la prima ditta d'appalto per conto SIP dopo che aveva abbandonato le commesse ENEL, per i maggiori profitti legati alla telefonia. Sono a qualche tempo fa la Sietle operava per quel che riguarda la Sicilia orientale, nelle sei province di Catania, Messina, Caltanissetta, Siracusa, Enna, Ragusa, con un ufficio regionale a Catania e 700 lavoratori dipendenti. Oggi, a causa della sua stessa politica aziendale suicida per cui ha favorito la nascita di aziende minori che per appoggi ed intrallazzi politici si sono ingrandite fino a diventare concorrenti, alla posizione assunta dalla SIP di netto rifiuto in merito allo sviluppo della telefonia nel sud che significherebbe precedenza per la « telefonia rura-

le » per la latitanza del governo venerdì a Palermo nei locali dell'assemblea regionale tra gli operai della Sietle dell'ufficio regionale di Catania in lotta contro i 220 licenziamenti attuati dall'azienda nei giorni scorsi e gli amministratori siciliani. E' l'ultimo atto, ma solo in ordine di tempo, di un'altra tragedia dell'occupazione che vede lavoratori ed FLM a porsi al solito tentativo perpetrati da un'azienda che cerca di risolvere la sua crisi con la riduzione drastica del personale. Contro questa manovra i lavoratori dell'azienda sono da giorni scesi in piazza con una serie di manifestazioni continue, alcune fortemente provocatorie, che hanno sconvolto la città nonostante la censura applicata dagli organi di informazione locale.

Dice Vittorio Arbace, segretario provinciale della FLM: « La Sietle ci ha comunicato la sua intenzione di ridurre il personale di 220 unità (150 a Catania e 60 a Messina, ndr) attraverso una crisi di commesse da parte della SIP che si è accentuata maggiormente nell'arco degli anni che vanno dal '72 all'80. I vertici dell'azienda affermano che negli ultimi 5 anni si è dovuto inviare in trasferta fuori ufficio regionale circa il 45% dell'organico con conseguenze di un buco nel bilancio di 1 miliardo e mezzo annuo. Se si aggiunge a questo la decisione della SIP di attuare lo slittamento dall'ottobre del '79 del pagamento delle fatture, si arriva alla determinazione dei 220 licenziamenti ».

« Come sindacato poi — continua Arbace — respingiamo innanzitutto l'idea di qualsiasi licenziamento e chiediamo la sospensione della procedura sui licenziamenti collettivi. Inoltre siccome pensiamo che il problema della Sietle di Catania non può restare circoscritto alla nostra città, perché ha caratteristiche riscontrabili ovunque, chiediamo che la FLM nazionale si impegni ad avocare a sé la direzione politica della vertenza. Abbiamo già ottenuto per il giorno 12 un incontro a Roma con rappresentanti del ministro delle PP.SS., dell'industria, e del governo regionale siciliano. Abbiamo chiesto pure un incontro con la SIP per verificare e confrontare i dati forniti dalle due aziende per analizzare il punto di caduta delle commesse dal 1972 al 1980, sapere quante altre società sono nate in questi anni, il carico di commesse distribuite ».

« Ma la SIP — conclude Arbace — ha risposto con un rifiuto, perché essa stessa fugga con commesse fantasma pseudo-industrie create e sostenute per l'interessamento di noti uomini politici legati ad alcuni stessi dirigenti. Ma sia ben chiaro e l'abbiamo detto anche al prefetto, che l'incontro con la SIP ce l'avremo anche a costo di prendercelo con le buone o con le cattive ».

Più tardi un anziano operaio intento a preparare le partenze per Palermo, mi ferma dicendo: « E' il risultato finale di anni di intrallazzi, per gli interessi dei politici. Un esempio: a Messina tanto per fare un nome, Gullotti ne ha venduto una a Sinesio per 800 milioni, si chiamava Siet, oggi si chiama Sicet ed è una azienda d'appalto SIP. La situazione è esplosiva in tutti i sensi. L'altra sera è stata incendiata un'auto della SIP. Che si sbrighino, non possiamo rispondere di quello che succederà domani ».

Nella Condorelli

Al giudice Vigna mandiamo a dire...

A pochi giorni dal « blitz » del 30 aprile ecco le reazioni dei compagni di lavoro e amici di alcuni arrestati di Roma

Con l'arresto della compagna Giuseppina Pieragostini, avvenuto sul posto di lavoro al Centro Distrettuale Socio-sanitario di San Basilio dove svolge da anni l'attività di psicopedagogista, è stato aggiunto un nuovo tassello alla grottesca montatura avviata il 30 aprile dai giudici Vigna e Chelazzi di Firenze e condotta dai carabinieri in 13 città. Quest'ultimo arresto dimostra, laddove ancora ce ne fosse bisogno, che gli indizi su cui si basa l'inchiesta poggiano su indicazioni molto vaghe. Infatti, una settimana fa, è stata arrestata nello stesso palazzo di Giuseppina Pieragostini, un'altra « Giuseppina di San Lorenzo », poi rilasciata. Chiunque, dotato di un minimo di buon senso si rende conto che con indicazioni così vaghe non si può incriminare e arrestare una persona per banda armata. Ma tale è il clima di sospetto che si continua ad alimentare, che alla magistratura e ai carabinieri è più che sufficiente. Il castello di accuse poggerebbe sulle « dichiarazioni » di un detenuto, Enrico Paghera, del cui passato ambiguo abbiamo già parlato nei giorni scorsi. Oggi abbiamo la notizia della scarcerazione di due degli

arrestati; segno di un ravvedimento della Magistratura che partita in gran pompa è costretta a ritornare coi piedi in terra? Ce lo auguriamo, ma restando ancora in carcere 15 compagni crediamo che ancora non si possa considerare realistica tale ipotesi. Con la pubblicazione in questa pagina di attestati di stima e di fiducia verso alcuni degli arrestati, da parte di compagni di lavoro o di chi li conosce bene, vogliamo aiutare i giudici Vigna e Chelazzi che hanno dimostrato di poter prendere troppo facilmente degli abbagli, a capire chi sono realmente le persone incarcerate.

Peppe e Michele: due "imputati"!

Tra gli arrestati per ordine dei giudici fiorentini Vigna e Chelazzi ci sono Peppe Di Biase e Michele Molinari, due tra i più noti compagni della borgata Alessandrina. Nello loro ormai decennale attività in quartiere Peppe e Michele si sono dedicati a lungo alla costruzione di attività ricreative e culturali come il Circolo Ottobre e la palestra ASPA che ha visto impegnati centinaia di giovani della zona con un rapporto umano pieno di significati e sentimenti profondi. Peppe e Michele tendevano continuamente a valorizzare la dignità personale e politica dei giovani proletari della borgata, smitizzando anche quegli aspetti negativi presenti nella « sottocultura » di borgata. Per quanto riguarda la palestra questo sforzo nell'instaurare « rapporti comunitari » tra giovani si è pian piano trasmesso anche ai familiari che partecipavano attivamente alla riuscita dell'iniziativa.

L'importanza di un impegno sociale come la realizzazione della palestra ASPA può essere compreso appieno anche da chi non l'ha vissuta direttamente, basta pensare al fatto che essa è stata costruita materialmente dal lavoro che i compagni con le proprie mani hanno fatto e senza alcun finanziamento pubblico ma solo con sottoscrizioni raccolte tra i proletari della borgata.

Tra le tante iniziative intraprese da questi compagni sui bisogni primari dei lavoratori (dalla casa, all'autoriduzione, ai prezzi) non possiamo tralasciare la lotta di centinaia di famiglie contro lo speculatore Schettini.

L'impegno quotidiano che tale lotta ha richiesto a Peppe e Michele possono ricordarlo solo le famiglie angheriate continuamente dallo sfruttatore Schettini con sfratti, ingiunzioni di pagamento, denunce.

Da tutto tale impegno che sommariamente abbiamo descritto il senso più profondo che possiamo raccogliere è il modo diverso di fare politica che questi compagni hanno sviluppato nei confronti di chiunque li ha avuti vicini. Questa loro attività nel quartiere svolta alla luce del sole ha provocato una vera e propria persecuzione da parte della poli-

zia nei loro confronti: decine di perquisizioni (sempre con esito negativo), fermi, schedature e intimidazioni anche sul posto di lavoro. Tutto questo per distruggere la stima, l'affetto delle persone con le quali dividono il lavoro e tutti gli altri aspetti della vita.

E' contro questo clima di paura, di sospetto e di diffidenza che si vuole creare intorno a questi compagni, che dobbiamo reagire con tutte le nostre forze, per continuare a fare le cose in cui crediamo.

I compagni della borgata Alessandrina



Giuseppe Di Biase insieme alla figlia Francesca nella sua casa

Dai posti di lavoro per Peppe Di Biase, Michele Molinari, Giuseppina Pieragostini

La mobilitazione intorno all'arresto di Giuseppina Pieragostini è stata spontanea e immediata, infatti la compagna è molto nota a Roma, per il suo impegno quotidiano nel settore socio-sanitario.

Questa mattina sui suoi luoghi di lavoro, sono state fatte delle Assemblee per comunicati e testimonianze in suo favore. I colleghi del Centro di Pietralata hanno stampato un volantino da distribuire ad utenti dei servizi e popolazione, che ribadendo la netta opposizione al terrorismo, esprime le preoccupazioni di tutti gli operatori per il clima creato e invita ad una tempestiva chiarezza su tutta l'inchiesta, anche in rapporto al fatto che contemporaneamente all'arresto di Pina, veniva fermato e poi rilasciato un fisioterapista del Centro di Pietralata.

Gli operatori del Centro Distrettuale socio-sanitario della V circoscrizione (Centro di Igiene Mentale e Unità Territoriale di Riabilitazione) di San Basilio, pur riaffermando l'assoluta esigenza che la giustizia operi correttamente, seriamente e non indiscriminatamente nella lotta contro il terrorismo, di fronte all'arresto avvenuto sul luogo di lavoro di Giuseppina Pieragostini manifestano tutto il loro appoggio e la fiducia incondizionata, nei suoi confronti, nati da una consuetudine quotidiana di lavoro maturata negli ultimi quattro anni. Essi si dichiarano disponibili per ogni possibile testimonianza venga loro richiesta dagli organi competenti.

Chiedono inoltre che il procedimento nei confronti di Giuseppina venga svolto in tempi rapidissimi per fare chiarezza al più presto sui motivi che ne hanno determinato l'arresto.

Gli operatori: Fausto Antonucci, Primario psichiatra; Ruggero Piperno, medico assistente psichiatra; Ricci Giuseppe, medico psichiatra; Aldo Fabiani, Salvatore Piero, infermieri; Pasquale Gaetano, sociologo; Giuliana Campanella, Cinque Bruno, psicologi; Angela Carucci, Bruno Fiore, assistenti sociali; Paola Colombo, Letizia Satta, Vittoria Rotunno, Gabriella De Silva, Mei Anna, Angela Crescenzi, Raffaele Di Fianra, Angela Di Vanna, Giovanna Sammarco, Maria Guglielmi, Flaviana Catozzi, psicologi, animatori, operatori.

— Ai giudici VIGNA e CHELAZZI presso la Procura della Repubblica di Firenze;
— Al « Messaggero »;
— Al « Paese Sera »;
— All'« Unità »;

— A « Lotta Continua »;
— Al « Manifesto »;
— Alla « Repubblica »;

e p.c.: Al Comitato Regionale del Lazio della LNC e M. La Cooperativa L.A.N.A.G., « Lavoro associato per la nuova agricoltura », impegnata nel campo della pianificazione, progettazione, e assistenza tecnica in agricoltura, attesta la sua solidarietà nei confronti di Michele Molinari, socio lavoratore della Cooperativa « Lanuvio Agricola », arrestato il 30.4.'80, nell'ambito dell'inchiesta contro Azione Rivoluzionaria.

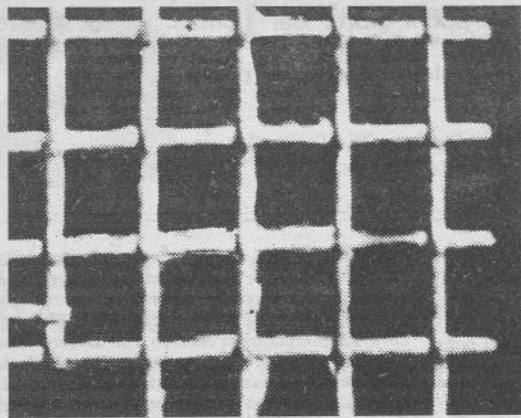
Non conosciamo attualmente le imputazioni che gli vengono mosse, né le eventuali prove su cui si basano, tuttavia abbiamo conosciuto negli ultimi anni Michele Molinari nella sua attività di lavoratore agricolo, impegnato concretamente e con una faticosa presenza quotidiana nell'attività di recupero delle terre incolte nell'Agro Romano e nello sforzo di costruzione e consolidamento della Cooperativa « Lanuvio Agricola ». L'attività svolta in questi anni è completamente incompatibile con qualsiasi pratica terroristica, sempre condannata in modo unanime. Siamo quindi sorpresi nel vedere Michele coinvolto nelle indagini su un gruppo terroristico, in quanto la sua attività di lavoro e politica si è sempre svolta con grande sensibilità democratica, più incline inoltre alla realizzazione concreta che all'agitazione velleitaria.

Ci preme a questo punto chiedere che vengano chiariti al più presto tutti gli aspetti di questa vicenda e ci auguriamo che Michele Molinari, riconosciuto estraneo ai fatti addebitatigli, torni al più presto al suo luogo di lavoro.

Questo è il testo sottoscritto in due giorni da circa 150 compagni di lavoro di Peppe Di Biase alla Fiat Magliana. « La mattina del 30 aprile 1980 Giuseppe Di Biase, nostro collega di lavoro della Fiat Magliana, è stato arrestato dai carabinieri nella propria abitazione con l'accusa di associazione sovversiva e banda armata. Noi lavoratori che lo conosciamo da circa due anni e mezzo, possiamo testimoniare la correttezza con cui si è sempre comportato sul posto di lavoro e la disponibilità e serietà massima dei suoi rapporti con i colleghi.

Sperando che possa dimostrare presto la propria estraneità ai fatti per cui è accusato, ribadiamo la nostra stima nei confronti del nostro collega ».

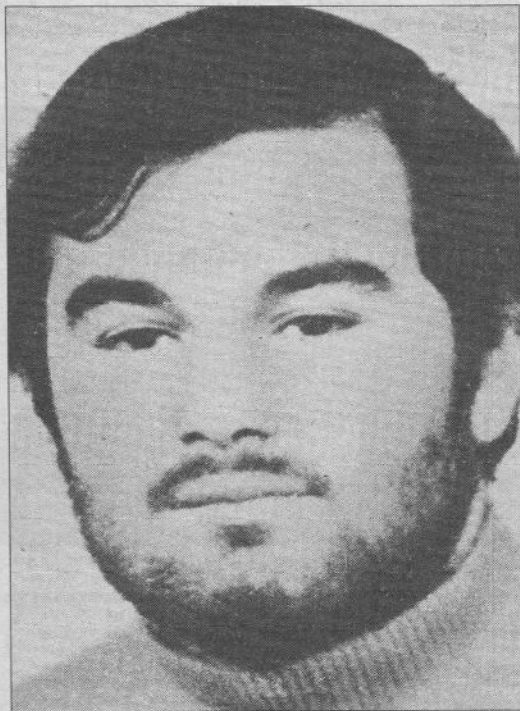
Seguono le 150 firme



Una poesia di Naria

Per vivere qui di Giuliano Naria (Asinara settembre 1979)

300 secondi di tempo incantevole.
Dove fiorirono le cicale? Prese spazio dal fieno e dal Non ci furono altri segni, ma i secondi scandivano le E venne il sole del ricordo. Non ci fu abbastanza verde né tenero brillante. Accadde nell'avvenimento. Accadde nel secolo Qui spari. Alzarono il dito per chiedere dove sta il prato nevoso? Dove la scoria di mimosa e l'incendio di grano turco? Dove caddero bagnandosi i Dove sospirarono sull'asfalto Non ci furono piante o pentime. E poi nell'angusto spazio nello spazio di altezze e di per trovarsi nell'insieme — Unico istante — dove avevano iniziato a fraccare segg dove avevano dato fuoco al



Giuliano Naria

Se lo dice Peci...

Nei prossimi giorni riprende a Genova il processo per l'omicidio Coco. La sospensione fu chiesta dal Pubblico Ministero per « acquisire nuovi atti » — cioè le rivelazioni di Patrizio Peci — che « incastrano » Naria. Rossella Simone, la moglie di Giuliano Naria, ha intervistato suo marito dopo le confessioni del capocolonna torinese « pentito ».

Ma allora anche Giuliano Naria è stato « incastrato » da Peci? Dopo tanta fatica per smuovere questa ostile macchina della giustizia e questi dubbiosi democratici, la sua posizione giuridica appare compromessa dai mille « sentito dire » del brigatista pentito.

Ma per chi ha un occhio più attento e per quei pochi compagni che si sforzano di ragionare con la loro testa, le cose appaiono un po' più complicate anche se ripetono una storia antica come il mondo: il gioco del potere e della libertà pagata col tradimento ed il « collaborazionismo ». Giuliano Naria continua ad essere un « caso » esemplare.

Ripensare alla sua storia può aiutare a capire.

E' stato arrestato nel '76. Si sa che non ha commesso il delitto Coco. E' invece sospetto di brigatismo: allora lo si può arrestare. Sono i primi « assaggi », per intimidire una certa area: Giuliano è la persona adatta.

Ma il giudice Caselli è un democratico (non è Gallucci) e per questo accentra su di sé il difficile compito di condurre un processo fatto di prove. Vuole un processo « vero » con testimoni, circostanze, tempi, ricostruzioni, date, luoghi (vere o false non importa); anche se il gioco è a metà, con addosso l'ombra lunga del processo politico.

Però Giuliano non è un br: si difende. I suoi avvocati combattono e sono molto bravi e Caselli non ce la fa. L'istruttoria di questo « ultimo processo » non riesce proprio a reggere. I testimoni sono così trasparenti e bugiardi, le prove così evanescenti e contraddittorie che inevitabilmente e nonostante la buona volontà di molti, nonché il silenzio della stampa (il mostro non c'è più e dunque non esiste più alcun interesse di informazione) si avvicina inesorabile il verdetto di innocenza e dunque di assoluzione e dunque ancora di libertà. Ma dopo 4 anni di carcere preventivo nessuno ha più il diritto di essere considerato innocente.

Che fare? C'è sempre un angelo custode per i bambini, per i pazzi, gli ubriachi, ed i magistrati.

Per Caselli è Patrizio Peci, il brigatista « pentito ». Lui dice che è stato Giuliano ad ammazzare Coco. Lui non c'era ma si ricorda che un suo collega, che neanche lui c'era, egli ha detto come sono andate le cose. I verbali delle confessioni (che come tutte le confessioni non sono mai segrete) vengono dati a molti giornali. Così il lettore sa che « a di 1° aprile 1980 » dalla caserma dei CC di Cambiano, chi stava contrattando la sua pelle, un salvacollante e

la libertà rivela la formazione « esatta » del comando che uccide Coco. C'erano Morucci, Azzolini, Bonisoli, Micaletto e Naria. Forse qualcuno d'altro, chissà, forse Riccardo Dura. Naria di sicuro.

Chi contratta non può venire meno ad aspettative dei padroni della sua pelle e del suo passaporto e dunque anche dei suoi ricordi. Più tardi farà altri favori ai suoi padroni, insinuando che alcuni avvocati difensori (Sergio Spazzali ed Edoardo Arnaldi) erano « persone molto fidate », troppo fidate, troppo amiche, troppo vicine... Dalla caserma di Cambiano Patrizio Peci svela, confessa, giudica, è armato, può uccidere e condannare per desiderio di libertà, e anche su commissione.

Come si può difendere chi, come Giuliano, si sente sotto il tiro di questi fuochi? Noi (e come noi intendiamo: Giuliano, io sua moglie, gli avvocati, i compagni) vogliamo che questo processo sia fatto. Chiediamo che, se qualcuno non rifiuta « questa » giustizia, ed accetta la contraddizione, questa giustizia si pronuncii. (E' straordinario, infatti, che Corrado Alunni venga portato, ferito grave, in barella al processo, che a Genova gli imputati del blitz rimangano senza avvocati — Arnaldi è morto e Gabriele Fuga è in galera — vengano comunque processati, e che questo processo Naria sia sempre qualcosa che « non sa da fare »).

Dopo tanti anni di Asinara e con il rischio dell'ergastolo, con lo spettro di un processo che si vuole ancora rimandare (per quanto? E per quanti anni allora Giuliano dovrebbe continuare a vivere la carcerazione preventiva, dilatata all'infinito dalla legge Cossiga?) è difficile essere gentili e forse le risposte a questa intervista possono sembrare « sconvenienti ». Ma questa ironia, che è quella che Giuliano ha sempre avuto, è anche la garanzia della sua sopravvivenza, del suo essere « uomo » e dunque « scomodo ».

Rosella Simone Naria

P.S. — Il curatore del libro L'ultimo processo, edito dalla « Milano Libri », con prefazione di Giorgio Bocca, a cura di Ida Faré sono stati ritenuti « indiziabili » di vari reati:

- vilipendio della magistratura;
 - vilipendio delle forze armate;
 - apologia di reato;
 - diffamazione a mezzo stampa e contro di loro, autori ed editore, è in corso un procedimento iniziato dalla magistratura di Mondovì.
- Invitiamo i compagni a leggere il libro per giudicare da soli. Rosella Simone ringrazia la magistratura. Il complotto contro Giuliano Naria continua.

Anche i più « colpevolisti » hanno cavavano: « è sicuramente innocentratori te ». Poi sono arrivate le confidenze di Peci che vorrebbero. Non inchiodarti al delitto Coco. Chiarire o cosa rispondi a Peci?

A Peci ben poco, non l'ho mai conosciuto, non so chi è e non mi interessa conoscerlo. E un avvocato lo doversi vedere durante un processo, difficilmente ciò avviene l'occasione di un incontro o di una « conoscenza ». Potrei risvegliare gli: se sei veramente pentito perché ti presti alle più brutte monche provocazioni? E aggiungi, come in quel film: « Peci di tuo Gaspere! ». Peci, del resto, è ben stato definito dallo stesso Pertini. Invece avrei molto da dire dei burattinai di Peci e del loro tentativo di trasformare la « cultura del sospetto » in un « stato del sospetto ». Uno stato in cui l'unica « legge » vigente sarebbe quella dettata dai « terroristi pentiti ».

Certamente i burattinai dovrebbero rispondere e non tanto a me, ma a la fine che hanno fatto i loro super testi precedenti: « Lo speriamo vate che mentivano? O Grabeli? Leonardardi sono stati istigati a mentire? E da chi? » Quali montature potranno ancora inventarsi? Dalla strage di piazza Fontana sino ad oggi credo che per l'Italia abbia ormai conquistato il record — non certo edificato — delle montature giudiziarie.

Ma tu hai mai conosciuto Micaletto, Azzolini, Bonisoli, insomma hai mai avuto contatti con dei BR dichiarati?

Sì, quasi tutti quelli arrestati fino ad oggi. Il Generale Dalla Chiesa ha pensato bene nel mandarli all'Asinara: il dottor Cardullo di mettermi in carcere insieme a loro. Se dovessi farmi ancora un po' di galera con la compiacenza dei superiori, molto probabilmente riuscirei a conoscerli tutti, nessuno escluso.

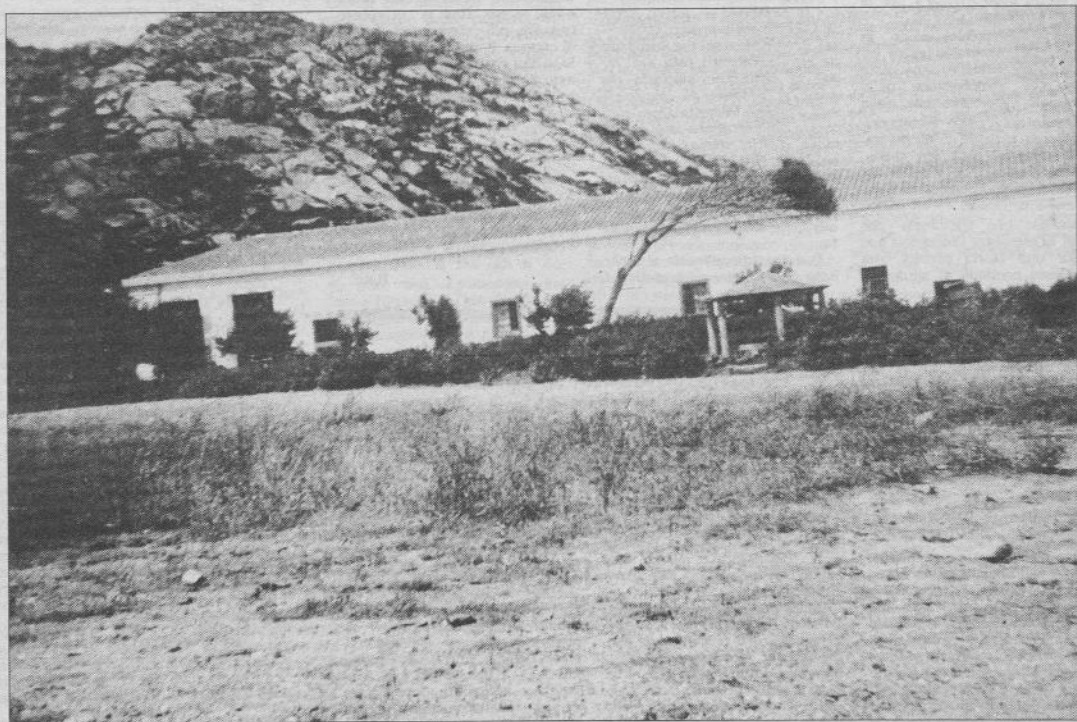
Il tuo processo si avviava a una sicura soluzione grazie anche al lavoro che avevano fatto i due primi avvocati difensori, Arnaldi e Sergio Spazzali. Poi arrivata l'incriminazione per i ti e due e il suicidio di Arnaldi. Pensi che ci sia un nesso casuale? Pensi che ciò che influenzi sulla tua situazione?

Non mi intendo di calcoli, ma che se posso capire i calcoli degli altri. Le macchinazioni

e infranto l'arco arcano della memoria;
 per ricordare di essere felici
 e pensare di sperarlo.
 Avevano scosso i battenti,
 avessero acceso meglio quelle luci!
 A se avessero accettato l'usignolo dalle ali infelici!
 Per non perdersi seppero trovarsi,
 anche a lume di candela
 con gli occhi che ruotavano nel buio
 come fossero ciechi.
 Si vesti di fiori e di sassi
 dentro il cuore dei monti.
 Si cercarono e si cercarono lungo i tragitti dei fiumi, tra i sentieri
 più nascosti ai raggi della luna,
 tra respiri di tartarughe ferite.
 E di stelo e di maghe indovine.
 Si cercarono e si cercano ancora?
 E' l'inizio di quella poesia
 — disperata e maledetta —
 che non ebbe seguito
 e anche la fine dei loro problemi e delle loro serenate.
 Ma ancora bisogno di un silenzio?
 Pur colorato che fosse?
 Nel piacere della loro timidezza

potevano ancora riscaldarsi le ossa?
 Le loro voci giunsero argentine
 nelle penombre oscure dei fossati,
 raggiunsero aggraziati le spirali delle scope e dei tappeti volanti.
 Ancora nella falsità dei crisantemi
 e dei moccoli cascati dentro il pozzo
 Poterono forse riprendere l'ago e il filo del loro vagare?
 Dipinsero tele di serpente e di vespa,
 scopirono il becco del volo delle capinere.
 Ora incespicano verso i battenti della rosa e del giglio,
 ora e sempre giocano sopra i cavalli a dondolo
 e formano parole vere e nuove
 accarezzando i nasi dei bambini.
 Nel freddo dell'estate indicano i cipressi,
 nelle veglie dell'autunno
 colgono le more.
 Vogliono ancora non le paci immonde dei cimiteri,
 non le sevizie crudeli della compassione,
 vogliono toccare le pareti del soffitto
 e cambiare le lenzuola delle sabbie marine.
 Vogliono ora e sempre, le conchiglie e le stelle alpine
 anche passando attraverso le ansie miserabili della morte
 e le convulsioni profonde di quelli che urlano con le labbra cucite
 ed i denti incarnati nel palato delle iene.

Avete un alibi di ferro o di cartone per le ore 13,30 del 3-6-1976?



Il carcere di Asinara

tendenza alla prudenza invece sì! Voglio comunque ricordare che nel giugno 1976 ero così clandestino da essere regolarmente iscritto all'ANPI. Dal 68 mi accompagnano delle storie direvate dalla mia militanza antifascista e dalla mia militanza dentro la classe operaia. Ho dovuto imparare ad essere prudente per difendermi da agguati e provocazioni. Se si vuole continuare ad inquisirmi per queste storie allora io dico a tutti coloro — e sono molti — che hanno fatto le stesse cose che ho fatto io, di stare in campana e di trarne le logiche conclusioni. Farsi beccare isolati e dispersi per non aver commesso il fatto, finire come in Argentina, sarebbe stupido e irrazionale. Questo processo è stato definito l'ultimo processo, è certamente l'ultimo di qualche cosa, ma del processo di diritto non conserva neppure una pallida parvenza e si vuole pure impedire che proceda.

Se sei innocente, perché pensi che si siano accaniti e si accaniscono tanto contro di te?

Avevano bisogno di un colpevole ed io ero quello a portata di mano.

Una domanda d'obbligo: che cosa pensi delle Brigate Rosse? Pensi che la lotta armata abbia prodotto qualcosa di buono per il comunismo? Che giudizio dai di coloro che hanno ucciso il procuratore Cocco?

Il giorno del mio arresto sono stato sospeso, oltre che della libertà anche del diritto e del potere di parlare. Neanche adesso potrei farlo perché tutto potrebbe essere usato contro di me, come dice la formula di rito. Ma voglio dire almeno questo: sono un operaio comunista e sono sempre stato con la classe operaia, sono nato sioux e non starò mai dalla parte dei visi pallidi. La politica, io sono sta-

to abituato a farla con le migliaia di persone dentro i reparti, dentro le assemblee di fabbrica, portando il mio contributo e ascoltando quello degli altri che condividevano le mie condizioni. La mia politica è sempre stata quella che decidevamo nei reparti e nelle assemblee. In questo non sono cambiato e non intendo cambiare. Non so se sia una risposta, ma penso che per tutti coloro che mi hanno conosciuto in quei luoghi lo sia. Loro soltanto contano per me, e loro soltanto devo rispondere.

Quale era la tua collocazione politica prima di entrare in galera e questi anni di prigionia, che ti definisci ingiusti, in che cosa ti hanno cambiato? Che cosa farai una volta uscito di galera, se tu fossi assolto?

Ero uno dei tanti che ha avuto la fortuna di partecipare al 68. E che ha avuto sempre la fortuna di essere impedito di

partecipare al 77. Sono stato in Lotta Continua. Poi la politica fatta in un certo modo non mi è più andata. Insieme a Guerrazzi e altri operai dell'Ansaldo ci siamo dedicati a un'attività che per molti era culturale, ma che per noi, invece, era qualcosa di più. Nel periodo immediatamente precedente all'arresto ero occupato a risolvere i miei problemi. Il carcere non mi ha molto cambiato: sono dimagrito di oltre dieci chili. Il carcere è come la fabbrica. Bisogna lottare per sopravvivere. Appartengo ad una classe per la quale la lotta è la forma e il contenuto della propria vita. Giustamente qualcuno ha detto: la differenza tra la fabbrica e il carcere è questa: in fabbrica se fai il cattivo ti sbattono fuori in carcere invece ti tengono dentro: io ho già fatto 6 anni di fabbrica e 4 di carcere, se riuscissi a uscire e a pubblicare i racconti che ho scritto tra il carcere e la fabbrica potrei dirmi fortunato.

TEATRO / « Lo sguardo del cieco. Il teatro dopo Artaud » dell'IRAA

Quando lo sguardo scende nell'inconscio



Nello scenario surreale del Teatro al Parco, una chiesa consacrata in mezzo al verde ora appartenente al Centro Sociale, il Teatro dell'IRAA (Istituto di Ricerca sull'Arte dell'Attore) sta presentando da ieri e proseguirà fino al 20 maggio a Roma « *Lo sguardo del cieco - il teatro dopo Artaud* » per la regia di Renato Cuocolo.

Questo spettacolo esalta le possibilità proprie del teatro come arte autonoma e tiene conto nella sua realizzazione delle principali esperienze che sono maturate nel campo fertile della ricerca teatrale di questi anni, riuscendo, cosa non facile, a raggiungere una visione del teatro contemporaneamente complessa e originale.

Essendo uno spettacolo che tenta di esplorare l'inconscio non esiste una storia precisa, ma un flusso continuo di situazioni

in cui è lo spettatore a dover leggere qualcosa di sé.

C'è insomma, all'interno del grande scenario totalmente bianco, l'accavallarsi di sogni ora violenti ora ironici, ci sono danze parossistiche e scene oniriche di assassini senza tempo, e c'è in tutto la grande e vincente professionalità del gruppo.

« In principio — scrive Renato Cuocolo nella presentazione — mi domandavo se non bisognasse rappresentare i fatti così come si vedono. Su questa linea abbiamo lavorato. Ogni spettacolo diviene allora una saturazione d'altre storie, che potrei raccontare e forse racconterò, o chissà non abbia raccontato in altre occasioni, uno spazio pieno di storie che forse non è altro che il tempo della mia vita.

Con questo spettacolo si è cercato di elaborare un tentativo di

apertura della scena teatrale verso uno spettacolo che sia teatro e danza contemporaneamente, che si proponga quindi la ricerca di una nuova pratica teatrale ».

Il Teatro dell'IRAA è stato fondato nel '78 da Renato Cuocolo e Raffaella Rossellini ed ha lungamente lavorato in Italia e all'estero fino a diventare uno dei più interessanti gruppi di ricerca teatrale. Lo spettacolo, a cui partecipano oltre a Renato Cuocolo e Raffaella Rossellini anche Andrea Orsini, Simona Masetti, Massimo Rarieri, non fa che confermare questo giudizio.

Attraverso un lavoro sul linguaggio si discende nell'inconscio. « Il teatro è in fondo per me — finisce Cuocolo — il ritorno del rimosso e il rimosso è tuttavia proprio il più noto ».

Rauf

CINEMA / Si è concluso il Festival del Cinema di Montagna a Trento

Didattica, fumetto e spettacolo: la montagna minuto per minuto

Non sono certo in molti a sapere che ogni anno, a Trento si svolge un festival cinematografico. E se l'appuntamento è sconosciuto o quasi, l'argomento è perlomeno inconsueto: il cinema di montagna e di esplorazione. Due temi che faranno magari sorridere, pensare a scene di alpinisti che srotolano bandiere su vette faticosamente conquistate, oppure di esploratori che percorrono savane con l'immancabile codazzo di portatori seminudi. Per fortuna non è così.

Il cinema di montagna è uno strano animale. Si va dal film « classico » che racconta una spedizione, iniziando dalle cascate scaricate dall'aereo e finendo con la stretta di mano sulla vetta (eccolo qua!) al film sul nuovo alpinismo californiano, a base di fasce tra i capelli, introspezione, musiche un po' west-coast e un po' Rolling Stones. Poi c'è il filmino didattico sullo sci di fondo o sulle vie ferrate, ancora il film che va alla ricerca della cultura e delle tradizioni della gente di montagna.

Ancora più strano, è il cinema di esplorazione — sarebbe meglio dire di ambiente e di ecologia — genere a cui appartengono opere più che eterogenee. Si va dal film serio e un po' teutonico su questa o quella popolazione amazzonica, a quello spettacolare alternativo sulle imprese un po' pazze di una banda di speleologi inglesi, al film sovietico che unisce in un'improbabile calderone stupende scene di animali della tai-

ga e una storia di amori e speratorie da fumetto, con tanto di eroe buono alto e biondo che litiga con un cattivo identico a Gambadilegno.

Quest'anno — tanto per dare un'idea — ha vinto un film neozelandese, che racconta una spedizione in barca lungo l'intero corso del Gange, conclusasi con la salita di una vetta himalayana vicina alle sorgenti dello stesso. Protagonista del tutto, guarda caso, Sir Edmund Hillary, eternato da tempo nei libri di storia come primo salitore dell'Everest.

Ma è tempo di dire qualcosa di più sul festival, e soprattutto su questo genere di cinema. Il primo è organizzato — ormai da ventotto anni — in condominio dal CAI e dalla Provincia di Trento: vi partecipano ogni anno 40/50 film di una quindicina di nazioni, vengono assegnati la bellezza di undici premi, concepiti e assegnati col sano (e democristiano?) criterio di non voler scontentare nessuno.

Tra il pubblico, oltre ai trentini ovviamente numerosi, sono di solito presenti non pochi tra i « bei nomi » dell'alpinismo del momento, spesso irsuti e simpaticamente contrastanti con il grigio quasi uniforme delle alte burocrazie dei club alpini e dei giornalisti.

E questo è forse tutto per quanto riguarda la cronaca. Cos'altro? Certamente vale la pena riflettere un momento sul senso e sull'utilità di questo genere di cinema, che vive un momento di profonda contraddizio-

ne. Finiti i tempi dei filmetti dilettantistici e spesso scontati su questa o quella impresa, finiti i tempi dei filmetti di esplorazione a cui si perdonava la pochezza tecnica a causa dell'interesse dei luoghi trattati, il cinema di montagna e di esplorazione non ha finora né i mezzi né i canali distributivi per raggiungere un pubblico, non « grande » ma ragionevolmente vasto.

Poco (nulla o quasi in Italia) viene finanziato dalle televisioni, e questo poco riguarda solo l'aspetto « esplorazione » ma non quello « montagna ». Ma il cane si morde la coda: i film del genere sono poi praticamente impossibili da vedere, ad eccezione di poche pellicole diffuse — tra pochi addetti ai lavori — tramite la cineteca del CAI.

Varrebbe la pena, allora che esistesse la possibilità di finanziamenti, che esistessero circuiti di distribuzione di questi film: un ciclo realizzato un anno fa in alcuni cineclub di Torino — ed è solo un esempio — ha avuto un successo di pubblico al di là di ogni previsione; lo stesso potrebbe accadere in molte altre città.

Ma ne varrebbe davvero la pena? Credo proprio di sì. Raccontare di montagne e di natura, insieme della gente non è argomento da cinema « minore », o da filmetto tappabuchi da proiettare tra la pubblicità e il cinegiornale. No, certamente no. Può essere — senza retorica e senza miti — strumento di cultura e di libertà.

Stefano Ardito

Mostre

RIMINI. Oltre duecento pezzi, fra incisioni in rame, xilografie, fogli volanti, disegni, pastelli, acquerelli e tempere documentano (da oggi alle 17,30 alla Sala delle Colonne del Teatro Galli) Rimini com'era quando, nel XVIII secolo contava solo 8.500 anime. La mostra « *Grafica riminese dal rococò al neoclassicismo. Disegni e stampe della Biblioteca Gambalungiana* » è divisa in diverse sezioni: la prima ricostruisce il volto della città nel XVIII secolo, la seconda affronta il rapporto fra arte e scienza attraverso un gran numero di tavole scientifiche del periodo; la terza documenta l'arte tipografica riminese; e la quarta, particolare e curiosissima, è dedicata alle stampe devozionali e cioè ai cosiddetti « santini », documenti fondamentali della religiosità popolare. La mostra resterà aperta fino a tutto settembre.

Concorsi

La Cooperativa Produzione Lavoro Cultura Charlie Chaplin bandisce un concorso per autori di fantascienza italiani. Niente premi previsti: i racconti migliori verranno però raccolti in un'antologia pubblicata nel '81. I dattiloscritti (non oltre le 25 cartelle, in 4 copie, accompagnati da titolo, firma dell'autore, indirizzo e numero telefonico, nonché ricevuta di vaglia di L. 5.000 di tassa di iscrizione) devono essere inviati alla Coop. Charlie Chaplin, via Paradiso 7 44100 Ferrara. Allo stesso indirizzo ci si può rivolgere per informazioni.

Teatro

MODENA. Abbandonate momentaneamente le piazze! Il Teatro Imprevisto presenta oggi, domani e dopodomani sul palcoscenico della Sala-Teatro di via San Paolo « *Album* », spettacolo sulle fantasie di un apprendista fotografo. Nello spettacolo si alterneranno personaggi « assurdi »: musicisti, ballerine, subrettes e bambini che fanno visita allo studio del fotografo. « *Album* » sarà poi replicato al Festival Internazionale del Teatro in Piazza di Sant'Arcangelo di Romagna.

PISTOIA. Sta volgendo al termine il 1° Incontro Internazionale Arte-Teatro. Oggi, alle ore 9 (Sala Maggiore) relazioni di Theodor Shank e Franco Cordelli. Alle ore 18 (Saletta Gramsci) Kipper Kids dell'Italian Ticked Onions; alle 21 (Teatro Comunale Manzoni) Soon 3 presentano « *The man in the Nile at night* »; alle 23 (corso Gramsci) Benedetto Simonelli in « *La parabola del cieco e della volpe* »; alle 24 (Saletta Gramsci) Marino Vismara in « *Adattamento-disadattamento* ».

ROMA. « *L'anfitrione siculo* » di Fortunato Pasqualino (premio Flaiano 1978), una tragicommedia messa in scena dal gruppo 5 di Palermo (una cooperativa che si richiama essenzialmente alle tradizioni popolari, comprese quelle delle marionette e dei burattini) viene rappresentata, a Roma al Teatro Politecnico. La regia dello spettacolo è affidata a Miguel Quensa, di nascita e formazione uruguayana, particolarmente esperto nell'applicazione delle tecniche delle arti popolari.

PALERMO. A Trappetto (40 Km. da Palermo) è in corso e terminerà l'11 maggio il seminario/convegno sul tema « *Ricerca Teatrale e Diverso Culturale* ». Oggi alle ore 21 inoltre all'Auditorium del Borgo di Dio verrà presentato lo spettacolo « *Ceneri di Brecht* » dell'Odin Teatret di Eugenio Barba.

ROMA. Per la manifestazione « *Invito alla lettura* » organizzata dal Teatro di Roma oggi alla Galleria Colonna dalle ore 18 alle 20 si terrà un concerto della Old Time Jazz Band. Il complesso terrà inoltre una parata musicale partendo da Piazza del Popolo alle ore 17. Nello stesso orario, sempre alla Galleria Colonna il Laboratorio Teatrale di Settimo Torinese presenterà lo spettacolo « *Animazione* » (la parata partirà alle 17 da Piazza Argentina); gli Sbandieratori di Cori, sempre alla Galleria Colonna dalle ore 18 in poi, effettueranno anche un'esibizione e una parata da Piazza Navona alle ore 17. I Clowns del Teatro di Roma faranno azioni teatrali con partenza dalla scafinita di Piazza di Spagna. Infine, dalle 21,30 alle 23 alla Galleria Colonna concerto dei Globe Street Parade.

Feste

BASSANO DEL GRAPPA. E' iniziata la Festa dell'Europa. Sabato 10 maggio la compagnia « *La Contemporanea* » di Milano presenterà un lavoro dedicato a Boris Vian, scrittore, poeta, commediografo e cantante francese, morto nel 1959. La giornata domenicale (11 maggio) sarà dedicata allo sport (cross podistico) e al folclore: si esibirà, tra gli altri gruppi, il gruppo di sbandieratori della partita di Marostica. Per l'occasione, o meglio in previsione di questa festa dell'Europa, sarà bandito nelle scuole medie superiori un concorso; gli allievi che avranno svolto i dieci temi migliori saranno premiati con un viaggio gratuito nella cittadina tedesca di Kuehlacker, unita in gemellaggio con Bassano Del Grappa.

Tutto il Jazz da leggere

JAZZ

Di libri sul jazz ne sono usciti, negli ultimi tempi, a caterva. Sintomo, se ancora ce ne fosse bisogno, che questa musica, almeno dal punto di vista del pubblico, gode oggi da noi di buona salute. Da tutta questa produzione cartacea (e non ci sono solo i libri: per esempio «I grandi del jazz» della Fabbri a dispense settimanali, che sta giungendo al termine) il non addetto ai lavori rischia di rimanere sommerso e disorientato; e di scegliere a caso, prendendo il peggio o comunque qualcosa che non fa per lui.

Tentiamo allora una rassegna di alcune delle pubblicazioni più recenti, che in questa sede non potrà che limitarsi ad indicazioni di massima per orientare l'eventuale lettore, senza addentrarsi in considerazioni critiche più analitiche, che pure diversi testi di cui parleremo meriterebbero. Di alcuni libri usciti si è già dato conto su queste pagine. «I grandi della musica Jazz» di Mannucci e Fossati (Longanesi) e le due autobiografie di Billie Holiday e di Mingus, «La Signora canta i blues» riedito da Feltrinelli e «Peggio di un bastardo» meritoriamente tradotto dal Formichiere, entrambi consigliabilissimi, perché ci portano direttamente ad esplorare nel vivo il rapporto tra la grande musica neroamericana e lo spessore dell'esperienza esistenziale dei suoi protagonisti.

«Il jazz classico» di Gunther Schuller (Mondadori, L. 10.000), nell'originale «Early jazz», è un lavoro assolutamente fondamentale finalmente accessibile anche in italiano, che prende in considerazione il jazz dagli albori agli anni '30 con un solido

impianto musicologico, proponendosi come modello alternativo alle trattazioni narrative e didascaliche di cui è saturata la letteratura jazzistica. Un libro non facilissimo, con molti aspetti «tecnici», ma che ci sentiamo di consigliare caldamente comunque, benché la lettura delle oltre 400 pp. non sia prodeutica e non possa essere affrontata a cuor leggero.

«Uomini e problemi del jazz» (Longanesi, L. 4.500) di André Hodeir e «Il libro del jazz» (Garzanti-Vallardi, L. 7.500) di Joachim Btendit sono due classici della bibliografia jazzistica. Il libro di Hodeir, uno dei più noti critici francesi, ripropone tale e quale venne scritto alla metà degli anni '50, è un libro datato ma ancora utile (basta il cap. «Parker e il bebop») e ai suoi tempi innovativo. L'autore lo ripresenta con una breve introduzione che lo colloca storicamente nel dibattito e nello sviluppo della critica del secondo dopoguerra. Il volume di Berendt, notissimo critico tedesco, ha conosciuto dalla sua prima apparizione nel '53 varie riedizioni e aggiornamenti. Questa ultima edizione italiana si rifà a quella tedesca del '73, ampiamente rielaborata rispetto alle precedenti.

Considerando il momento in cui è stato scritto saremo indulgenti e non chiederemo al libro di dirci più di quanto dice sulle ultime tendenze della musica neroamericana e sulla musica «radicale» europea. Diremo piuttosto che questa trattazione, che si snoda utilizzando uno schema analitico, che tra l'altro la fa consigliare come opera di consultazione (vengono conside-

rati successivamente: gli stili del jazz, i musicisti, gli elementi del jazz, la definizione del jazz, gli strumenti, i cantanti, le cantanti, le big bands, i piccoli complessi, il jazz europeo e infine la terminologia jazzistica) continua ad essere considerata, a ragione, una delle cose migliori che si possano leggere sull'argomento: i suoi pregi sono quello di condensare con agilità una enorme mole di storia, informazioni, problemi, in modo limpido ed equilibrato senza che manchino giudizi e problematizzazioni che mostrano una acuta penetrazione della materia, stimolanti anche quando appaiono discutibili; e quello di rappresentare un tentativo abbastanza felice di coniugare approccio musicologico-strutturale e attenzione storico-sociologica, tentativo tanto più arduo in quanto si esercita su tutto l'arco della vicenda jazzistica e non su un solo periodo di essa.

Inutile dire che si tratta di un testo per tutti: indicatissimo per il neofita, è indispensabile per l'iniziato. A Berendt si deve pure una «Fotostoria del jazz» (Garzanti), più di 300 pp. di fotografie di grande formato alcune splendide e spesso non quelle straviste, accompagnate da rapidi profili, che può fare la felicità di qualsiasi appassionato che riesca a superare l'infelicità di sborsare le 28.000 del prezzo, del resto normale per libri di questo genere.

E veniamo ad un piccolo caso che ci indica efficacemente lo stato di degrado a cui è giunta l'industria editoriale: i libri di argomento jazzistico attualmente si vedono bene e raggiungono

no a volte tirature lusinghiere (un segnale in questo senso lo aveva dato «Il jazz» di Polillo, della Mondadori). Le case editrici si gettano ad approfittare del momento favorevole pubblicando qualcosa purchessia. Ma fretta e spregiudicatezza possono anche giocare brutti scherzi. Capita così che nei mesi scorsi siano apparsi quasi contemporaneamente nelle librerie due lavori del medesimo autore. Si tratta di Gian Carlo Roncaglia, che, in un accesso di megalomania, forse a compensare lunghi anni di semioscuro lavoro recensorio sulle colonne di «Musica Jazz» e dell'«Unità» torinese, ha dato alle stampe «Il jazz e il suo mondo» (Einaudi, L. 7.500) e «Una storia del jazz» (Marsilio, L. 4.800). Quest'ultimo, insipidamente prefatto da A. Polillo, si ferma agli anni '20 e, disgraziatamente, si presenta come il primo di tre volumi che copriranno l'intera storia del jazz.

«Il jazz e il suo mondo» si propone pretenziosamente come una lettura in chiave sociologica del jazz, quasi fosse una novità. Ma non si è accorto, il Roncaglia, dell'esistenza di «Il popolo del blues» di Leori Jones, intellettuale nero, che da questo punto di vista è un punto fermo nella letteratura jazzistica, dopo il quale alcuni sono andati avanti? Roncaglia invece va indietro. Gli è che Roncaglia è un ingenuo e non possiede minimamente gli strumenti culturali per portare a buon fine il compito che si è prefisso. Il suo sforzo risulta patetico quando non irritante, e il libro ha tutte le famigerate caratteristiche di una tesi di laurea fatta alla sperain-

dio: un accostamento del tutto estrinseco di banalità cronachistiche sulla storia del jazz e di trivialità storiocologiche sugli USA intrise di dolcissimo trasporto per i poveri e gli afflitti. L'astuzia di Roncaglia giunge al punto di scoprire che il jazz risente del contesto in cui è collocato.

L'incomprensione degli ultimi 20 anni di sviluppo del jazz è radicale. Certo, se lo prendete come opera comica l'effetto umoristico della goffaggine di Roncaglia è a volte irresistibile (a p. 7 si elencano per varie righe città americane dai nomi italiani, a documentare l'importanza dell'immigrazione dei nostri connazionali negli USA. Cosa centri col jazz non si è capito. E via di questo passo. Un confronto tra le due opere di Roncaglia la dice lunga sull'ideologia di certa critica, che egli porta all'eccesso per dabbennaggine: la seconda opera è pressoché identica alla prima, se non per la mancanza di quegli squarci di sociologia d'accattò di cui sopra.

Il gioco è scoperto: qui la storia «sociologica», qui la storia e basta. Appunto: il materiale sociologico viene appiccicato al solito logoro modo di affrontare la faccenda, serve da copertura esteriore per non modificare lo sguardo. Di qui ad una analisi che usi in modo combinato ed interno alla critica gli strumenti più aggiornati la distanza da percorrere è stellare. E quando Roncaglia scoprirà la semiologia? Dio ce ne scampi, scriverebbe «Il jazz e il suo segno»!

Marcello Lorrain

TV 1

Terza Rete Televisiva

TV 2

- 10,15 Programma cinematografico - per Cagliari, Ancona e zone collegate
- 12,30 Check-up: programma di medicina
- 13,25 Che tempo fa - Telegiornale
- 14,00 Dove corri Joe? Telefilm. Regia di Charles Rondau
- 14,25 Pomeriggio sportivo - Perugia: Tennis, Campionati internazionali d'Italia Femminili - Arco: Ciclismo, Giro del Trentino - Roma: Ippica, Meeting internazionale
- 17,00 Aperti sabato: Viaggio in carovana
- 18,35 Estrazioni del lotto
- 18,40 Le ragioni della speranza - Riflessioni sul Vangelo
- 18,50 Speciale Parlamento - a cura di Gastone Favero
- 19,20 Julia - telefilm con Diahman Carroll, Lloyd Nolan
- 19,45 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 Studio 80 - spettacolo musicale con Nadia Cassini, Christian De Sica, Leopoldo Mastelloni
- 21,50 Edvard Munch - film per la TV di Peter Watkins
- 22,30 Telegiornale - Che tempo fa

Questa sera parliamo di...

- 18,30 Il pollice - programmi visti e da vedere sulla terza rete TV
- 19,00 TG3
- 19,30 Teatrino: Primati olimpici
- 19,35 Tuttinscena - rubrica di Folco Quilici
- Questa sera parliamo di...
- 20,05 Il marchese di Roccaverdina - di Luigi Capuana, sceneggiatura di Tullio Pericoli, regia di Edmo Fenoglio. Con Domenico Modugno, Regina Bianchi, Goodwin Bucchi
- 21,05 Duepersette - La parola e l'immagine
- 21,35 TG3
- 22,05 Teatrino: Primati olimpici

- 12,30 Operazione benda nera - telefilm di Don Leaver
- 13,00 TG2 Ore tredici
- 13,30 Di tasca nostra, settimanale sui consumi
- 14,00 Giorni d'Europa - a cura di Gastone Favero
- 14,30 Scuola aperta - settimanale di problemi educativi
- 17,00 Il mulino sulla Floss - telefilm di Rex Tucker
- 17,30 Finito di stampare - quindicinale di informazione libraria
- 18,15 Sereno variabile - settimanale di turismo e tempo libero
- 18,55 Estrazioni del lotto
- 19,00 TG2 Dribbling - rotocalco sportivo del sabato
- 19,45 TG2 Studio aperto
- 20,40 Il sindaco di Casterbridge - dal romanzo di Thomas Hardy regia di David Giles, con Alan Bates
- 21,35 «Occhio alla palla» film (1953) - regia di Norman Taurog con Jerry Lewis, Dean Martin, Donna Reed



personali

GIOVANE artista versatile cerca graziosa Signora / Mecenate. Perfettamente fine ed altrettanto generosa. Amante dell'arte e la gran parte del suo giovane tempo. Inanonime e non in possesso delle citate doti prego astenersi, grazie. Gradito recapito telefonico per celere contatto. Luciano de R. P.A. TO 2156 683 Fermo Posta Centrale via Alfieri, 10 Torino

VOGLIO uscire dal solito gruppo di amici che sembrano ormai avere interessi diversi dai miei. Sono un 2enne bisessuale, allegro, dolce, pare carino, con molti interessi culturali rispondo a ragazze e anche coppie purché non menosi con pari requisiti ma stessa età per sincera amicizia ecc. ecc. C.I. n. 45760344 Fermo Posta Cordusio (Mi) un bacio X tutti quelli che amando la vita alla vita non si arrendono mai.

LIBERTARIO 26enne, simpaticamente mediterraneo, cerca ovunque coppie, singoli e gruppi disposti ad ospitarlo per conoscere, amare, lavorare. Mi interesse di prassi bioenergetica, del corpo magico e, se voi lo volete, anche dei fatti vostri. Scrivere a: P.A. 117640, fermoposta centrale Catania.

PER i coniugi settentrionali a Palermo: scrivemi: P.A. 117640, fermoposta centrale Catania.

COMPAGNO 30enne, studente - lavoratore, timido e solo, cerca ragazza per stabilire un rapporto serio e sincero, possibilmente in Romagna o dintorni. Tel. (0543) 493160 ore 20-21, Valerio.

COMPAGNO cerca amici/che, rispondere con annuncio e relativo telefono.

COMPAGNO 28enne, desidera conoscere un amico per prime esperienze omosessuali e offrirgli una caldissima proposta di lavoro, purché munito di patente. Scrivere a: C.I. 26630164, fermoposta S. Silvestro Roma.

COMPAGNO 23enne cerca compagna sui 40 anni per un rapporto dolcissimo libero, senza possessività e gelosia, basato sull'amicizia, l'affettività e il rispetto reciproco, oltre che sulla voglia di fare e vedere cose insieme. Scrivere a: C.I. 35476882, fermoposta centrale - 16100 Genova

AL COMPAGNO incontrato

Il 28 giugno la giornata dell'orgoglio omosessuale

Il FUORI comunica ai non sufficientemente informati o agli indotti in errore che la giornata mondiale dell'orgoglio omosessuale non è stata spostata di data come poteva apparire da un evidente errore di stampa. Pertanto essa si svolgerà come sempre, in Italia e negli altri paesi, non il 28 maggio ma il tradizionale 28 giugno. Abbiamo dunque un altro mese per migliorare i preparativi!!!

l'84 sul treno Venezia - Milano delle 15.40. Sono quel tipo con barbetta, zaino blu e orologio a cipolla. Mi ha impressionato (in bene) il fatto che abbiamo parlato tanto delle nostre paranoie senza conoscere neanche i rispettivi nomi (che importanza avevano?). Vorrei rimanere in contatto con te per continuare a discutere e, magari, fare qualche viaggio: ho tanto bisogno di amici, ma li vedo fuggire. Compagno di Baggio, telefona al 4590698 e chiedi di Alex: te ne sarei immensamente grato.



10 referendum

ROMA - URGENTE, si cercano compagni per la raccolta delle firme per la zona Appio-Tuscolano. Telefonare al 6541732, Donatella o Gisella.

LE EDIZIONI di «Lotta di classe» per sostenere la campagna referendaria sui dieci referendum ha serigrafato una serie di autadesivi. Tutti i compagni e i gruppi impegnati nella raccolta delle firme che desiderano riceverli li richiedano al seguente indirizzo: Elidio De Paoli, via Donizetti 3 - 25086 Rezzato (BS).

PESCARA. Tutti i giorni, al termine della rassegna stampa di Radio Cicala, 99 mhz, ore 10.30-17.30 circa, c'è uno spazio speciale referendum. Ogni lunedì dalle 21.30 in poi, tribuna speciale referendum.

MILANO. L'ARPA (Associazione radicale per l'alternativa) cerca urgentemente militanti per i tavoli di raccolta dei 10 referendum. Le adesioni si raccolgono ai tavoli già in funzione. Piazza Duomo (Rinascente), piazza S. Maria Deltrade, piazza S. Babila, piazzale Loreto, Fiera di Sinigaglia, piazza Duomo mercato dei fiori (domenica mattina).

SASSUOLO, Modena - Il 24 e 25 maggio, nel parco del Castello di Montegabbio, si terrà una festa a sostegno dei referendum. Cerchiamo urgentemente adesioni di gruppi musicali e teatrali. Nel parco sarà possibile anche allestire mostre a carattere ecologico, antimilitarista... Chi è in possesso di materiale e vuole aiutarci ad organizzare la festa può telefonare al (059) 801514 dalle 12.15 alle 13.15 tutti i giorni (esclusa la domenica).

TUTTI i compagni inte-

ressati alla vendita e diffusione di materiale sui 10 referendum (spille e/o adesivi su nucleare, antimilitarismo caccia ecc.) in occasione di concerti, raduni manifestazioni contattare la Tesoreria del PR telefonando al (06) 6783722 o scrivere a: Tesoreria Nazionale PR, via Tomacelli 103 - 00186 Roma.



cerco/offro

PROBLEMI di trasporti o traslochi? telefonare al 06-786374.

VENDO Moto Guzzi 850 T3 California, unico proprietario km 18 mila, nuovissima, accessoriata per lunghi viaggi, L. 2.500.000 in bocca, intrattabili, tel. 06-5740862, dopo le 18, Marcello.

DEVO restare a Roma per alcuni giorni perché devo espletare la pratica per la pensione. Cerco qualcuno che mi possa ospitare. Telefonare al numero (0776) 70409, chiedendo di Franco.

ROMA. Ragazzo 20enne si offre come baby-sitter a tempo pieno, già esperienza. Tel. 5262216, ore pasti, Massimo.

CERCO compagno geometra per perizia confini agricoli, adeguato compenso, tel. (06) 5420347, ore 14-22.

COMPAGNI elettricisti cercano piccoli lavori. Telefonare il pomeriggio al (06) 4382256, lasciare recapito.

SIAMESE di 3 anni, razza pura, bisogno di vita all'aperto, regalo a chi occupa abitazione con giardino o campagna. Telefono (06) 5807766, ore 12-14 o dalle 16 in poi.

SIAMESE piccoli razza pura, offre a L. 20.000 Tel. (06) 5807766, ore 12-14 o dalle 16 in poi.

PER COLORO che devono sostenere gli esami di maturità, vendo tesi di 13 cartelle sulla Scapigliatura e maggiori rappresentanti, a L. 3.500. Per i magistrati, metodo Agazzi e Decroly a L. 1.500 l'uno, e premessa commentata ai programmi ministeriali del '55 L. 2.000. Mi servono soldi, scrivere a Roberto Maggi, via D'Aurio 53 - 73100 Lecce.

MICETTO e micetta dolcissimi cercano, possibilmente, insieme casa affettuosa. Telefonare al numero (06) 3664252, Anna Maria ore pasti.

VENDO teleobiettivo originale Petri, serie FT 1: f 200 mm a bionnetta. Tel. (06) 497901, chiedere di Patriani, ore ufficio.



vari

TORINO. Il coordinamento Regionale degli allievi infermieri e fisioterapisti e Medicina Democratica, il Movimento di Lotta per la

salute indicano un coordinamento nazionale delle scuole paramediche all'ospedale Molinette di Torino. Sabato 10 e Domenica 11 alle 9 di mattina, presso l'aula 1 della scuola convocato. Nel corso della seconda giornata sarà presentato il n. 18 e 19 di «Medicina Democratica» con la partecipazione del gruppo nazionale di lavoro che ha curato l'inserito sulla droga.

CHI HA intenzione di formare una cooperativa di artigiani in ceramica e metalli scriva a: Carlo Amato, via Vittorio Emanuele 28-89040 Bivongi RC.

MI DEVO presentare privatamente all'esame di maturità ragioneria (IV e V) non sono impreparata ma ho molta difficoltà a studiare da sola; penso di portare inglese come prima materia; c'è qualche compagna/o nelle mie stesse condizioni, in zona S. Lorenzo (Roma) o limitrofe, disposta a studiare seriamente con me? Caterina (risponde con annuncio al più presto, gli esami sono pericolosamente vicini).

OPERAI - POESIA, cerchiamo operai che scrivono poeticamente della loro condizione... materiale edito ed inedito; circolante o da cassetto... Spedire il «tutto» a: Sandro Sardella via Redaelli 3 20043 Arcore (Milano) Giovanni Garancini via N. Sauro 9 - 20043 Arcore (MI).

SIAMO alcune giovani sinceramente amanti del lavoro artigianale. Vogliamo imparare seriamente a lavorare qualche tipo di telaio o i cesti o le corde o il legno possibilmente quest'estate in qualche luogo piacevole verde e con tanto sole. Aiutateci! Rivolgersi a: Gabriella Giordano, Via Dalmonte 2 - 40100 Bologna.



spettacoli

ROMA. Dal 10 al 20 maggio, alle ore 21, al Teatro Al Parco, via Ramazzini 31, bus 964 presso centro sociale CRI, tel. 5290647, il Teatro dell'I.R.A.A. di Renato Cuccolo, Raffaella Rossellini, Simona Mosetti, Andrea Orsini e Massimo presentano: «Lo sguardo del cieco».

CATANIA. Domenica 11 alle ore 17, presso il teatro Piscator, spettacolo di canti, danze e films del popolo ebreo, in sostegno alla lotta di liberazione.



antinucleare

ROMA. Sabato 10 alle ore 9, in via delle Consulta 50, assemblea nazionale dei comitati antinucleare che fanno riferimento al comitato per il controllo del-

le scelte energetiche. Ogd: preparazione e organizzazione della giornata della mobilitazione del 24 maggio; lancio vertenze sull'energia con gli enti locali; liste elettorali.

CASARANO (LE). Domenica 11, mostra antinucleare in Piazza S. Domenico. Tutti i compagni della provincia sono invitati a partecipare creativamente. Comitato antinucleare Casarano «Sole rosso».

LATINA. Sabato 10 dalle ore 9.30 alle 19.30, si terrà, presso Borgo Sabotino, una mostra antinucleare. Tutti i compagni del sud-Pontino sono invitati a partecipare. Comitato antinucleare di Latina.



feste

IVREA. Sabato 10 e domenica 11 grande festa di Radio rossatori, al Parco della ex polveriera del lago S. Michele. La festa è organizzata da Radio rossa Torri FM 101.400, con tante musiche, mostre, cinema, mercatino, gastronomia ecc., per stare insieme e divertirsi. Il piatto forte sarà un concerto Coper Torrey sabato 10 alle ore 20.30.



pubblicaz.

E' ANCORA disponibile il n. 61 di Ompo, periodico del movimento omosessuale, ormai entrato nel suo sesto anno di vi-

ta, con interventi di Dario Bellezza (Sulla Poesia Omosessuale), Massimo Consoli (Flash dall'Italia e da tutto il mondo), Venenice (Se nessuno ve lo dice...), Mario Sigridi Metalli (Come e ravamo), Francesco Mazzei (L'omosessualità nei miti greci), Agostino Raffa (Espliciti e Mimetic), Enrico Verde (Industria Culturale e Divi Ambient), Mauro Alaura (Così... come per magia), libri ed una guida ad una cineteca gay con 64 titoli. Per riceverlo in busta chiusa, come lettera inviare lire 1.500 in francobolli o in banconota oppure tramite il ns c/c postale n. 1070405 intestato a: Ompo, Periodico Mensile - via Palaverza (prima traversa) 00040 Fratocchie (Roma). (Se lo volete come stampa, inviare lire 1.000).

SI INFORMANO le persone interessate che la prima tiratura del «Fuoco» di quest'anno è andata completamente esaurita. A giorni, pronta la ristampa, sarà fatto sollecitamente pervenire ai rivenditori e ai compagni che non lo hanno ancora ricevuto.



concerti

ROMA. Sabato 10, dalle ore 16 alle 24, al cinema Niagara: «Forza Italia» di Faenza, «Renaldo e Clara» di Bob Dylan. Poi suoneranno gli «Old banjo brothers» e gli «Strep Survivals». Ingresso 1.500 più 1.000 di sottoscrizione per Radio Apache.

La sinistra tra terrorismo e restaurazione

Convegno nazionale. Milano, 10-11 maggio 1980. Sala dei congressi della Provincia. Via Corridoni, 16

Programma

Sabato 10 maggio

- ore 9.00: relazione introduttiva;
- ore 10.00: lavoro di commissione:
 - a) il terrorismo e la storia politica dal '68 ad oggi;
 - b) terrorismo e trasformazione del sistema politico e istituzionale;
 - c) terrorismo, violenza e soggetti sociali.
- ore 15.00: prosecuzione del lavoro nelle tre commissioni;
- ore 18.30: tavola rotonda tra operai di fabbriche diverse sull'atteggiamento operaio e padronale di fronte al terrorismo in fabbrica.

Domenica 11 maggio

- ore 9.00: sintesi dei problemi emersi nel dibattito delle commissioni. Dibattito assembleare.
- La conclusione del convegno è prevista per le ore 13.

Il convegno è promosso da: Sandro Antoniazzi, Emilio Agazzi, Pierrenico Andreoni, Antonio Bevero, Marco Bostà, Luigi Bobbio, Sergio Bologna, Mario Capanna, Fiorello Cortiana, Enzo D'Arcangelo, Giovanni De Luna, Paolo Favre, Luigi Ferrajoli, Franco Ferraresi, Pino Ferraris, Massimo Goria, Riccardo Guastini, Dino Invernizzi, Alex Langer, Renato Lattes, Guido Laudini, Mario Laveto, Gad Lerner, Stefano Levi, Loris Lorenzini, Attilio Mangano, Brunello Martelli, Aida Marabetti, Giuseppe Mattei, Luisa Morgantini, Emilio Molinari, Santina Moghila, Stefano Merli, Claudio Orsi, Andrea Punaccione, Luciano Pero, Claudio Pavone, Paolo Petta, Alberto Poli, Cesare Pioncini, Costanzo Preve, Guglielmo Ragazzino, Marco Ravelli, Franco Russo, Luigi Saraceni, Raffaele Sbardella, Gastone Scavi, Mariambela Scavi, Adriano Serafino, Paolo Sorbi, Federico Stame, Bepi Tomai, Pippo Torri, Ninetta Zambigiacomi, Danilo Zolo, Antimo Mucci, Bruno Marabese, Giovanni Mottura, Bruno Provasi, Guido Romagnoli, Pier Giorgio Tiboni.

Portomarghera — Le vertenze aziendali in una situazione in cui la vecchia tecnologia convive con i sistemi di controllo elettronici. Con gli accordi nel gruppo alluminio il sindacato affronta l'effetto robot. Molti apparecchi di controllo elettronico sostituiranno operazioni manuali. L'occupazione sarà salvaguardata da una riduzione dell'orario di lavoro

Ci sono gli impianti che cadono a pezzi, le nubi tossiche, ma anche il computer

Portomarghera non è più il colosso chimico di 15 anni fa. Non è più in espansione, né pensa a rinnovare impianti obsoleti che producono spesso più vittime ed inquinamento che non materiale chimico vendibile.

Ma questo non significa che Montedison sia rimasta a 15 anni fa, né che le tecniche di produzione siano rimaste uguali.

Dentro lo stabilimento — assieme agli impianti che cadono a pezzi — è anche possibile notare sempre più numerosi sistemi di controllo microelettronici con l'arduo compito di mantenere dentro valori accettabili le variabili di un impianto rattoppato che di continuo rischia di compromettere la produzione. Sistemi di controllo « a retroazione » — così si chiamano — che hanno il compito di mantenere la temperatura, la pressione, la velocità di produzione, la concentrazione di sostanze chimiche entro valori prestabiliti. Quando anche lo scaccio vince l'elettronica, la direzione parla di «inconveniente tecnico», il sindacato o gli operai di «fuga tossica».

Come possono convivere livelli decrepiti di tecnologia e l'informatica distribuita? Tutto si basa su un calcolo puramente capitalistico che fa la direzione Montedison: rinnovare l'impianto, per ora, costa di più che sfruttare quello vecchio. La convenienza è data anche dal fatto che le strutture — ormai ammortizzate — incidono pochissimo sul costo del prodotto. E' questo anche il senso del documento Montedison del '77, che di fatto ha soppresso la manutenzione ordinaria: gli impianti sono troppo vecchi per essere mantenuti, ed il costo maggiore (ma non per la Montedison) si esprime in morti e nell'avvelenamento dell'ambiente circostante che a Marghera assomiglia un po' a quella di Tokio.

Un'altra conseguenza diretta di questo tipo di programmazione è la quasi scomparsa delle ditte d'appalto metalmeccaniche, ridottesi in questa città ad alcune migliaia di persone contro le 5-6 mila di 10 anni fa.

L'altra Marghera, quella metalmeccanica, non meno numerosa di quella chimica (20 mila addetti), non soffre di mali minori. Il gruppo «Allumina», per esempio, ha 34 mila addetti che lavorano in fabbriche costruite nel 1936 e quasi mai rinnovate, in condizioni di dover fare manualmente operazioni di scrostamento del forno dopo la colata, o di spegnimento dell'effetto anodico (il processo produttivo principale in queste fabbriche è quello elettrolitico), respirando inevitabilmente vapori di fluoruro di alluminio. La FLM, relativamente a questo gruppo, ha deciso di accettare l'introduzione di computer per il controllo di alcune fasi della produzione, allo scopo di eliminare alcune operazioni manuali molto noiose, facendone oggetto di battaglia nella vertenza aziendale. I possibili effetti negativi sull'occupazione sono stati affrontati con una richiesta di riduzione dell'orario di lavoro.

Così anche in questo caso avremo la convivenza tra impianti fatiscenti e sofisticate tecnologie elettroniche, con effetti immediatamente positivi sul piano dell'ambiente di lavoro ma dalle conseguenze forse incontrollabili. Quanto questa sia una scelta coraggiosa del sindacato, o invece un'esigenza funzionale ai programmi della

direzione, è naturalmente tutto da vedere.

Il robot in una fabbrica di 200 operai

Un'altra Marghera produttiva, quella delle piccole fabbrichette dei paesi della cintura, è una realtà che tira forte: è costituita da una sorta di indotto delle fabbriche del polo industriale o di altre aziende del nord, ed è molto composita. Va da piccole aziende in cui la competitività è data da uno sfruttamento quasi primitivo e da una gestione paternalistica a situazioni (come la Speedline, ad esempio, che fabbrica cerchioni per ruote) dove una tecnologia molto avanzata è alle soglie dell'uso dei robot (in una fabbrica che non supera i 200 dipendenti) e dove è stata attuata — con l'ultima vertenza aziendale — una riduzione dell'orario di lavoro medio a 34,40 ore settimanali, per alcune lavorazioni. Sono queste le aziende oggi in Italia le uniche ad essere in attivo e a sollevare un poco la bilancia commerciale.

L'impressione generale è anche che l'informatica stia penetrando in modo strisciante nell'apparato produttivo anche in Italia, ed in modo tale che spesso non ce ne rendiamo conto. Finiremo per accorgercene di colpo, quando sarà difficile contrastarne gli usi antioperai.

In un quadro di questo tipo si può provare a ricostruire l'andamento delle vertenze aziendali che a Marghera sembrano avere indirizzi ed esiti molto diversificati tra di loro. Una immagine di percorso tortuosa che sembra ricalcare un po' la crisi che investe la FLM di Mestre che — dicono molti compagni — è continuamente sottoposta al rischio della spaccatura. Una situazione in cui ogni componente gestisce la vertenza a seconda della propria linea.

Paolo Forner, della FIM-CISL mi ha parlato del modo in cui questa fetta di sindacato ha gestito la vertenza nel gruppo «Allumina» riguardando fabbriche come la Sava, le Leghe Leggere, l'Allumetal. In breve questa è la situazione:

Il primo punto importante riguarda la modifica delle con-



dizioni ambientali. Alla Sava e alle Leghe Leggere, un accordo firmato la scorsa settimana, permette — nel giro di alcuni anni — la copertura totale dei «forni di elettrolisi». La cosa è importante. Prima il fluoruro di alluminio, sottoprodotto di questo processo, veniva «abbattuto» con getti d'acqua, scaricati poi in laguna. Adesso un nuovo sistema computerizzato, permetterà di riciclare tutto, diminuendo la nocività.

La vertenza del gruppo «Allumina»

L'introduzione di computer, in alcune fasi della lavorazione, potrà sostituire alcune operazioni manuali:

a) La «battitura» del forno: finita la colata di alluminio, gli operai dovevano salire sopra l'imboccatura e scrostare i residui di ossido di alluminio attaccati alle pareti. Ora l'operazione verrà automatizzata.

b) L'alimentazione del forno, finora eseguita manualmente, verrà fatta dalle macchine.

c) Lo spegnimento dell'effetto anodico fino a qualche anno fa, veniva eseguito addirittura con un lungo bastone; poi attraverso un getto di gas, indirizzato sempre manualmente. Ora ci penserà il computer.

Per ridurre gli effetti sull'occupazione di questa parziale automatizzazione, è stato raggiunto un accordo sull'orario di lavoro che — di fatto — riduce l'obbligo di prestazione nei reparti «fonderia» ed «elettrolisi» a 36 ore e 11 minuti settimanali. L'accordo, in realtà parla di orario settimanale che resta a 40 ore e di 23 giorni di riposo aggiuntivo (13 in più, considerano i 10

del contratto nazionale).

Ma Forner assicura che «quanto scritto nell'accordo è solo una facciata che serve a non far intervenire l'Associazione Industriali. La riduzione è proprio settimanale».

Un altro elemento dell'accordo, che certo farà arrabbiare Lama, è che gli aumenti salariali ottenuti (per gli operai 65 mila lire circa, in più al mese), sono totalmente sganziati dalla produttività. L'aumento relativo alla 14ª mensilità è addirittura inversamente proporzionale: 40 mila lire d'aumento per gli operai: 15-20 mila per i capi e solo 6 mila lire per gli impiegati di alto livello. C'è infine anche «una tantum» di 150 mila lire per tutti.

Anche le forme di lotta adottate dal 1º marzo — quando è iniziata la vertenza — potrebbero fare invidia agli operai della Fiat: venivano decise, ad esempio, volta per volta, le forme dei pani di alluminio da produrre, le dimensioni, la composizione della lega metallica. Di conseguenza, quasi sempre, la direzione era costretta a far rifondere tutti i pani e ricominciare daccapo. In due mesi sono uscite 280 tonnellate di alluminio vendibile, contro le 300 tonnellate al giorno prodotte normalmente: con un danno complessivo di circa 6-700 milioni.

In quello che resta delle imprese d'appalto, spicca nella sua negatività la vertenza raggiunta alla Soimi (gestita di fatto dalla Fiom) dove — unico caso finora a Marghera — un aumento ottenuto sul 3º elemento è servito ad allargare il ventaglio salariale ed è stato legato alla produttività.

Dove ci si accorda senza un'ora di sciopero

Della situazione nelle piccole fabbriche della zona di Mirano, ho parlato con Mime Ruffato e Maurizio Beggio, operatori della FLM. Negli accordi già firmati, circa una decina, si nota la debolezza che rispecchia quella situazione: «qui certo — mi dicono i compagni — non c'è l'ottimale situazione dell'Allumina: la battaglia sull'orario — ad esempio — è più indolenzita ad ottenere il rispetto effettivo delle 40 ore o il controllo sullo straordinario, che non effettive riduzioni di orario».

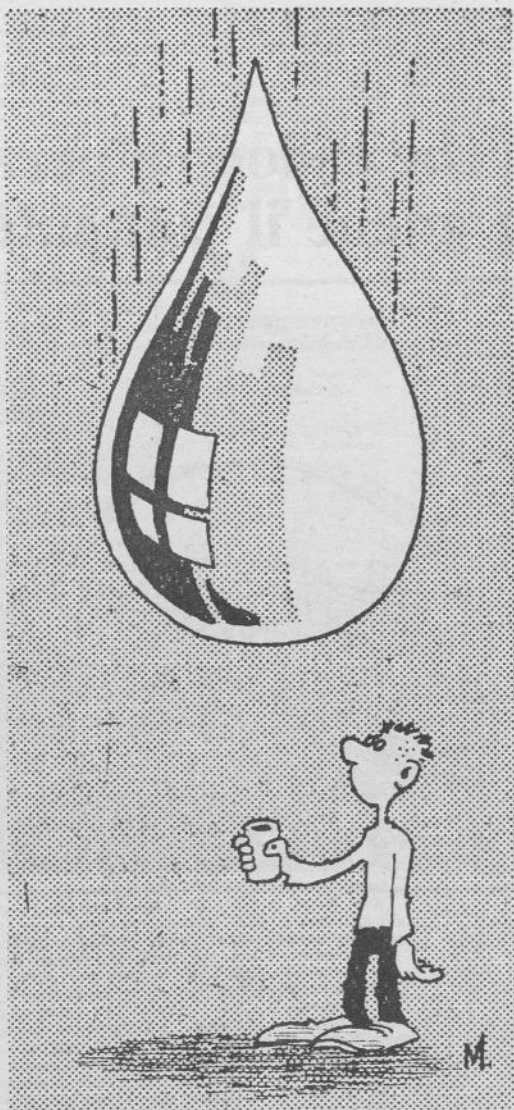
La riduzione d'orario è stata proposta in fabbriche come la Speedline o la Metallurgica Tonio, con almeno 200 operai.

Per quanto riguarda il salario — a dispetto della buona salute goduta dalle piccole aziende — gli aumenti concessi non hanno superato le 30 mila lire. E non si sono verificati nemmeno, come in altre zone proposte padronali di grossi aumenti legati alla produttività.

Qui malgrado la Speedline progetti ruote per i giapponesi della Honda e per la Fiat, malgrado stia per introdurre i robot alla verniciatura, la mentalità che prevale è sempre quella pidocchiosa del piccolo padrone. Ma forse è la stessa situazione che lo permette: pochi delegati, gelosi della FLM. E un andamento delle vertenze, che va avanti quasi senza un'ora di sciopero.

Beppe Casucci

Le mani sull'acqua



Grande sete, guerra dell'acqua, rivolte popolari: si ripete un capitolo antico della storia del Sud. Dopo Palagonia e Castel di Judica mercoledì scorso i cittadini di Ramacca, un centro non distante da Palagonia, hanno assaltato il Municipio la sede dell'EAS (Ente Acquedotto Siciliano) e hanno tentato l'assalto alle sedi dei partiti politici. Paradossalmente i loro guai, che significano avere acqua col contagocce per poche ore alla settimana, si sono aggravati dopo la « vittoria » di quelli di Palagonia, verso la quale è stata dirottata una parte della poca acqua disponibile nella rete idrica. Ma questa non è una storia del sottosviluppo e dell'abbandono, come in genere si pensa, o meglio lo è solo in minima parte.

E' invece responsabilità di un certo sviluppo industriale, tipico del Sud, il precipitare di una situazione che comunque non è mai stata rosea. Queste terre di Sicilia, hanno pagato il loro ruolo di colonia, di periferia dell'impero industriale, con il suo corollario di devastazione dell'ambiente naturale. Ma fino a che punto è un problema esclusivamente meridionale? Qual'è la situazione italiana?

Basta scorrere le cronache: mentre l'acqua potabile scarseggia i fiumi scorrono impazziti, le alluvioni si moltiplicano e con esse le frane. Con queste pagine cerchiamo di fornire una prima inquadratura di un problema così drammaticamente attuale; nei prossimi giorni seguirà un'analisi dell'attuale legislazione delle acque.

Le risorse idriche italiane, pur variando da regione a regione, minime in Puglia massime in Liguria, corrispondono a 296 miliardi di metri cubi/anno di acqua.

Le risorse naturali di acqua superficiale, sorgenti comprese, calcolate sulle acque che defluiscono al mare, sono pari a 155 miliardi di metri cubi/anno. La differenza a 296 è data da 12 miliardi di metri cubi di acque sotterranee che defluiscono direttamente al mare e da 129 miliardi di metri cubi di acqua evaporata o per evaporazione diretta o per evaporazione delle piante.

Ne consegue che in Italia la quantità di risorsa idrica superficiale pro capite è pari a 2.850 metri cubi/anno, valore tutt'altro che disprezzabile essendo vicino a quelli di Svezia, Inghilterra, Portogallo.

La grande sete

L'utilizzo dell'acqua si può dividere in tre periodi:

1) Il primo si chiude alla fine dell'ottocento ed è caratterizzato da una sovrabbondanza di acqua rispetto alla domanda, a ciò corrisponde una tecnologia artigianale finalizzata al trasporto dell'acqua prelevata da sorgenti naturali, pozzi superficiali e acque di superficie. La scienza non si interessa del problema che viene gestito da pozzaroli e raddomanti;

2) il secondo giunge fino agli anni sessanta ed è caratterizzato da una forte domanda di acqua a fronte di una sua relativa abbondanza. E' il periodo della costruzione dei grandi bacini e dello sfruttamento intensivo dell'acqua di falda con pozzi sempre più profondi, a tal fine vengono sempre più impiegate la scienza e le tecnologie petrolifere;

3) il terzo è caratterizzato dall'attuale fase dello sviluppo industriale e della diffusione delle megalopoli che determinano un forte consumo idrico con la conseguenza che la risorsa comincia a scarseggiare anche per un sempre più ampio inquinamento che investe sia le acque superficiali che quelle di falda.

Il capitale è costretto a ricorrere alle sue tecniche più sofisticate per cercare l'acqua. Vengono impiegati i modelli matematici, con l'ausilio dei calcolatori, per valutare i bilanci dei vari bacini idrici sconvolti da disennati prelievi di acque di falda, alcuni esempi: la falda del milanese è stata abbassata di decine di metri, quella del siracusano di oltre settanta metri, a Porto Marghera l'emungimento della falda ha provocato l'abbassamento della città di Venezia.

L'acqua diventa merce

Per aumentati consumi e per inquinamento l'acqua diventa scarsa e il suo prezzo aumenta. E' il momento che scendono in campo le multinazionali prevalentemente petrolchimiche: Tecneco-ENI, Montedison e Sir; unico obiettivo di questo intervento tecnologico è quello di reperire acqua individuando nuove fonti di approvvigionamento delle risorse idriche sia superficiali che di falda.

Nessun interesse viene rivolto all'impatto provocato dalla sottrazione di acqua all'ambiente:

dalle modificazioni del microclima, ai danni arrecati all'agricoltura, al suolo, alla vegetazione e alla fauna. Scarsissime sono le ricerche per realizzare risparmi d'acqua nei cicli produttivi, perché tutto l'interesse è rivolto ad approvvigionare di acqua le industrie e le grandi città peggiorando la condizione della campagna e dei piccoli paesi.

Per quanto riguarda la proprietà-gestione dell'acqua la situazione è caratterizzata dalla presenza di tantissimi operatori che gestiscono in modo disordinato e discriminante acquedotti pubblici e privati; altrettanto deve dirsi per i consorzi di bonifica gestiti dai grandi agrari che utilizzando a modo loro pozzi e acque superficiali alimentano, soprattutto nel Mezzogiorno, la mafia dell'acqua.

A questi vecchi padroni dell'acqua stanno ora aggiungendosi le grandi società industriali che cercano acqua su grandi aree. In certe zone d'Italia c'è la prospettiva che l'acqua venga ricercata, sfruttata e venduta da Società impegnate nel commercio della risorsa idrica: le Sorelle dell'Acqua.

Ecco come la sprechiamo

Gli italiani possono contare annualmente, in media, su 110 miliardi di metri cubi di acque superficiali. Favoriti dalla particolare orografia del nostro territorio disponiamo di numerosi invasi per una capacità di circa 8 miliardi di metri cubi. Un certo sforzo è stato fatto per rendere utilizzabile gran parte delle acque superficiali dell'Italia meridionale e insulare (le risorse idriche di questa zona ammontano al 23 per cento di quelle nazionali, mentre la capacità di invaso ivi installata è del 43 per cento sul totale nazionale), ma paradossalmente solo parte dell'acqua invasata può essere utilizzata perché ci sono dighe senza canalizzazioni, in altri casi sono state completate le canalizzazioni ma manca la diga, ovvero la costruzione delle dighe è stata bloccata per la scoperta di grossi intrighi. Come è stato messo in luce dalla denuncia del deputato comunista F. Ambrogio, che nella sua interrogazione alla Camera ha affermato che erano stati gonfiati a dismisura rispetto a calcoli degli esperti della Cassa del Mezzogiorno (CASMEZ) i costi delle dighe.

In particolare Ambrogio ha affermato che «Le imprese di costruzione interessate sono le stesse che compongono i consorzi che si erano assicurati gli appalti delle cinque dighe e cioè: Ferrocemento - Lodigiani - Vianini; Girola - Torno - Ricchi; Cogefar - Italstrade - Cmc; Rendo; Di Penta.

Queste società hanno gonfiato i costi, rispetto al prezzo base dell'asta di appalto, del 154 per cento per la diga di Locone in Puglia, facendoli passare da 33,4 a 81,9 miliardi di lire, del 147 per cento per quella di Metrano in Calabria, facendoli passare da 29,2 a 72,4 miliardi di lire. Per la diga di Campo Lattaro in Campania la maggiorazione è risultata dell'82 per cento, mentre per quella di Cixerri in Sardegna sono stati chiesti "solo" 2 miliardi in più ».

Ma si può restare senz'acqua

perché agli acquedotti non si fa più manutenzione e quanto è successo a metà aprile in 38 comuni della provincia di Salerno (compresi tra Paestum, Agropoli e S. Maria di Castellabate), in seguito ad un guasto agli impianti di erogazione dell'acquedotto dell'Alto Sele da anni non più mantenuti. Ma non basta, nella stessa zona altri comuni, pur dotati di rete idrica, sono privi d'acqua perché non collegati agli impianti di erogazione.

Alle risorse idriche superficiali dobbiamo aggiungere altri 13 miliardi di metri cubi/anno di acque sotterranee, per cui le risorse idriche totali annue raggiungono in Italia i 123 miliardi di metri cubi.

Si ritiene, perché calcoli precisi non ce ne sono, che in Italia si consumano 43 miliardi di metri cubi/anno di acqua, per cui se ne potrebbero captare potenzialmente altri 80 miliardi di metri cubi/anno (fig. 1).

Perché allora si è senza acqua? La spiegazione va cercata nel fatto che, a causa dell'esistenza di grandi città e di grossi poli industriali, il consumo d'acqua viene concentrato in singole zone che, per soddisfare le proprie richieste idriche depauperano le falde, rinsecchiscono i fiumi sottraendo l'acqua all'agricoltura dei piccoli paesi, su cui grava anche una disastrosa gestione degli acquedotti.

Inoltre, città e fabbriche, prive di depuratori, consumano l'acqua inquinandola, per poi scaricarla nei fiumi e nei laghi: così il danno diventa enorme, non essendo più adatte queste acque per scopi irrigui e civili. Se si è costretti ad utilizzarle negli acquedotti, bisogna prima depurarle, con notevoli costi; in ogni caso se ne ottiene comunque un'acqua disgustosa, sovrabbondante di cloro libero che una volta giunto nell'apparato digerente provoca una forte irritazione e un'azione infiammatoria sulle mucose gastriche e intestinali con il risultato di provocare la colite.

Un sistema meno dannoso della clorazione, per la potabilizzazione dell'acqua, è quello che

impiega l'ozono il quale, appena sciolto in acqua, dà il normale ossigeno biatomico che distrugge la flora batterica nociva senza danneggiare l'apparato digerente.

In questa situazione i cittadini per poter ancora «gustare» l'acqua sono sempre più costretti a comprarsi la bottiglia di acqua minerale il cui costo, nei casi di acque «pregiate», si avvicina a quello di una bottiglia di vino. A mano a mano che l'acqua è stata inquinata è cresciuto il consumo di acque minerali e contemporaneamente anche il numero delle ditte imbottigliatrici; nel 1970 le marche di acque minerali autorizzate erano 255 e sono in continua crescita, dati i lauti profitti che questa industria consente. (Il consumo di acque minerali in Italia è passato da 35 milioni di litri nel 1935 a 1.400 milioni di litri nel 1972).

I tubi rotti dell'EAS

In Sicilia anche il problema dell'acqua viene mafiosamente gestito. Nella campagna catanese l'acqua viene venduta, dai proprietari dei pozzi, al prezzo di un milione per ettaro di terreno irrigato; nella Sicilia occidentale la proprietà dell'acqua ha già causato numerose vittime. Oppure succede che i pozzi vengono venduti ai comuni e poi inquinati come è avvenuto a Palermo.

Eppure la Sicilia non può dirsi una regione priva d'acqua, lo testimoniano le alluvioni che, negli ultimi dieci anni, hanno colpito in più punti l'isola provocando 30 morti e danni per oltre 1.000 miliardi.

La Sicilia ha infatti una potenzialità di acque superficiali e di falda dell'ordine di 6 miliardi di metri cubi/anno. Attualmente ne vengono sfruttati solo 700 milioni di metri cubi, mentre recenti ricerche hanno stabilito che se ne potrebbero utilizzare 2.600 milioni metri cubi con un sovrappiù di 400 milioni di metri cubi/anno sul fabbisogno idrico dell'isola. Ma i progetti di utilizzazione delle

acque non vanno avanti, infatti più l'acqua manca e più il suo prezzo cresce e con esso aumentano anche gli incassi dei padroni dei pozzi.

A creare questa situazione contribuisce anche l'EAS, Ente Acquedotti Siciliani (gestisce il rifornimento idrico di 130 comuni) che, paralizzato dai debiti e dal suo mancato passaggio alla Regione, non fa neanche più manutenzione alla rete idrica che, ormai ridotta a un colabrodo, perde per strada il 30 per cento dell'acqua immessa nelle condotte.

E' in questo contesto che sono scoppiate le rivolte popolari di Mussomeli, di San Fratello con l'assalto al municipio e quella più recente di Palagonia la cui popolazione, dopo essere rimasta senz'acqua per 20 giorni, ha dato l'assalto agli uffici pubblici e alle sedi di tutti i partiti. E c'è poi l'ultimissimo caso di Ramacca.

Nella terra delle rivolte

Palagonia si trova all'interno del bacino Lentini-Siracusa, una «zona fortunata» per la presenza di una ricca falda freatica. Questa è stata una delle ragioni per cui su questi suoli è stato costruito un enorme polo petrolifero - petrolchimico, un ammasso di industrie fortemente consumatrici di acqua. Cosicché per il forte prelievo di acqua da parte delle industrie la falda è stata abbassata sotto gli stabilimenti Esso e Montedison di ben 70 metri. Ciò ha provocato infiltrazioni di acqua salata che minacciano di inquinare irrimediabilmente le preziose acque dolci sotterranee.

L'abbassamento della falda ha già fatto mancare il 40 per cento del fabbisogno idrico alla città di Augusta perché le pompe di cinque pozzi, sugli otto comunali, pescano con difficoltà, per cui, con notevole spesa dovranno essere abbassati di 36 metri. Dei restanti pozzi, uno ha avuto la camicia lesionata da sismovimenti sotterranei e un altro, il pozzo SOCOA, è

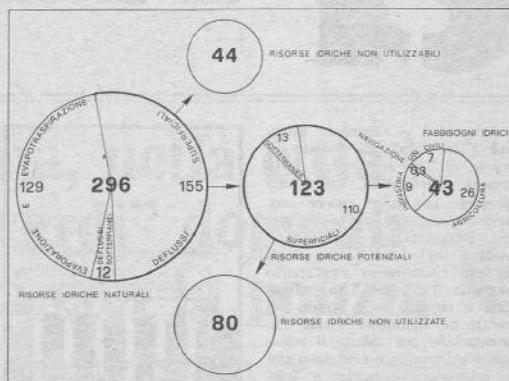


Fig. 1. Bilancio delle risorse idriche italiane, in miliardi di metri cubi/anno (situazione del 1970. Fonte: Sapere)

stato chiuso perché risultato inquinato da acido solfidrico. Cosicché in città si è costretti a bere acqua minerale.

La situazione idrica di questa zona, portata sull'orlo della catastrofe per il dissestato sfruttamento industriale, è fin dal 1962 oggetto di studi inizialmente affidati alla Compagnia Mediterranea Prospezioni. Poi gli studi furono continuati fino ad utilizzare, recentemente, i modelli matematici per sfruttare tutta l'acqua del bacino e tentare la ricarica della falda con una ingente spesa da accollare alla CASMEZ per riparare i danni provocati dalle industrie.

Nessuna attenzione è stata posta, in questi anni, per ridurre i consumi industriali di acqua dolce, anzi, i progetti della CASMEZ sono finalizzati, soprattutto, a garantire l'approvvigionamento idrico alle industrie. Che poi un paese come Palagonia, posto su un bacino idrico tra i più ricchi e i più studiati di tutta l'isola, resti assetato per giorni e giorni a padroni e alla CASMEZ poco importa, i loro obiettivi di interesse «pubblico» sono ben altri. Su questa sete si sono poi inflatte operazioni speculative come quella dell'ex sindaco Fagone che vendette al Comune, attraverso una società di cui

era azionista, alcuni pozzi per un valore di 500 milioni, un altro miliardo e mezzo fu speso per la costruzione delle condutture, soltanto che ad opera ultimata ci si «accorse» che i pozzi garantiti per una portata di 35 litri/sec. ne davano invece solo 5 litri/sec. insufficienti a lenire la sete della popolazione.

Alcuni mesi fa ho avuto occasione di scrivere (Lotta Continua 1-12-1979), che la popolazione di Gela è colpita dal flagello dell'epatite virale e della scabbia a causa delle micidiali condizioni igieniche del paese che soffre la mancanza di fognature, ma anche dell'acqua.

Eppure l'acqua a Gela potrebbe non mancare più, basterebbe realizzare circa 5 chilometri di condotta tanto da collegare la città al dissalatore costruito, nel 1975, dentro lo stabilimento ANIC con i finanziamenti della CASMEZ. E' un infame insulto alle condizioni di vita dei gelesi far funzionare il dissalatore ad un terzo della sua capacità, per le sole necessità ANIC, sottraendo così alla popolazione ben 11 milioni di metri cubi/anno di acqua perché mancano pochi chilometri di condotta.

Gianni Moriani

Le catastrofi liquide

Solo un terzo delle risorse idriche complessive viene utilizzato (fig. 1). Vediamo perché.

Attraverso le precipitazioni atmosferiche l'acqua evaporata ritorna al suolo. L'acqua che non evapora dalla superficie del suolo o dalle foglie delle piante che ne vengono investite, o viene raccolta dai fiumi e portata al mare o s'infiltra nel suolo e sottosuolo dove in parte viene ripescata dalle radici dei vegetali per mantenere in funzione il loro ciclo vitale e poi, quasi totalmente, restituita all'atmosfera.

Per queste ragioni il mondo vegetale svolge un ruolo estremamente importante nella regolazione del ciclo delle acque. Infatti, il bosco favorisce una lenta penetrazione delle precipi-

tazioni nel terreno, favorisce l'immagazzinamento delle acque nel suolo e con ciò l'alimentazione continua delle sorgenti, inoltre, provoca l'aumento dell'umidità atmosferica, e quindi influenza l'entità delle precipitazioni nelle zone vicine.

Nonostante questa importante funzione del bosco, l'Italia, negli ultimi 6 secoli, è stata sottoposta a un grosso processo di deforestazione ormai completo nelle zone di pianura e pari al 60 per cento dell'originario bosco montuoso. Deforestazione che continua tuttora soprattutto attraverso gli speculativi incendi estivi al ritmo di 70 mila ettari l'anno. Le conseguenze di tutto ciò sono catastrofiche.

Infatti, nei periodi delle grandi piogge le acque meteoriche non venendo più trattenute dalle piante cominciano con il dilavare i pendii e le zone più erodibili innescando interminabili movimenti franosi che ormai caratterizzano il degrado territoriale delle nostre montagne e colline: dalle Marche all'

Abruzzo, dal Molise alla Basilicata dai pendii delle montagne calabre a quelle siciliane, dalle alpi liguri alle montagne emiliane. Ma la deforestazione non provoca solo frane, con il suo avanzare, venendo meno l'azione di trattamento delle acque da parte delle piante, il regime dei corsi d'acqua diventa molto più irregolare passando da magre, perniciose per l'agricoltura, a catastrofiche piene.

L'Adige tra il 1550 e il 1890 ha provocato 150 alluvioni nonostante che contemporaneamente venissero rinforzati gli argini.

Il Po, mentre era straripato 15 volte tra il 1500 e il 1800, rompeva gli argini ben 30 volte negli ultimi 150 anni.

Ma nell'ultimo mezzo secolo la situazione si è ulteriormente aggravata per l'avanzante disordine urbanistico che ha costretto le acque in canalizzazioni insufficienti, mentre i letti dei fiumi venivano occupati da costruzioni, i gretti dei corsi d'acqua subivano la dissestata

escavazione di sabbia e ghiaia. Cosicché in cinquanta anni abbiamo avuto in Italia 280 piene che negli ultimi anni si sono ripetute con paurosa cadenza: 1951 alluvione del Polesine, 1965 nel Bellunese, 1966 in Toscana e nelle Venezia, 1968 nel Cuneese, 1970 in Liguria. I danni furono enormi, solo nel novembre del 1966 le alluvioni colpirono 119 comuni e 310.000 ettari di campagna, misero fuori uso 120.000 case rurali, 5.500 chilometri di ferrovie e 5.000 chilometri di strade, 16.000 macchine operatrici agricole furono danneggiate e 50.000 capi di bestiame morirono.

Le alluvioni non sono quindi ineliminabili «Atti di Dio», ma volgari insulti portati, dalla logica del profitto, agli equilibri naturali.

Equilibri che vanno ristabiliti intervenendo:

1) In montagna con una appropriata e adeguata copertura vegetale dei pendii e con la costruzione di sbarramenti, traverse e briglie, e di protezioni

di sponda lungo i corsi dei torrenti;

2) in collina rinsaldando i versanti con rimboschimenti e terrazzamenti associati ad opere di raccolta delle acque;

3) in pianura elevando e rinsaldando gli argini dei fiumi a cui vanno aggiunte opere di raccolta delle acque costruendo bacini artificiali associati ad un uso plurimo delle acque, concepiti in modo ben diverso dai grandi bacini idroelettrici che finalizzati solo alla produzione di energia elettrica scaricano a valle l'acqua delle grandi precipitazioni con tutta la sua forza distruttiva, quando non diventano essi stessi causa di catastrofi come successe nell'ottobre del 1966 a Longarone che pagò con 2.000 morti le scelte criminali della SADE.

BIBLIOGRAFIA

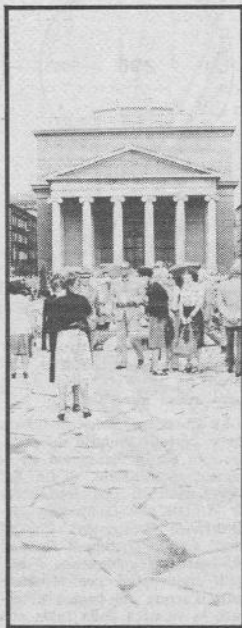
Sapere, n. 776 del Nov. '74 e n. 797 di Gen.-Feb. 1977 AA.VV., a difesa della natura, Mondadori, Milano 1976.



Trieste e Tito, un incontro particolare



Trieste, 9 — Guardate attraverso le strade di Trieste la morte di Tito sembra un fatto ancora drammatico, troppo del presente per poter essere consegnato alla distanza della storia. Dappertutto i manifesti listati a lutto dell'Unione degli Sloveni rivendicano con aperto orgoglio il tovaric Tito, affiancati o coperti nelle strade del centro dai manifesti fascisti che annunciano per sabato il comizio di Almirante e ricordano che «l'infocatore è morto, e Trieste non lo piange». All'ambasciata jugoslava un grande registro con le firme importanti, e la processione dei cittadini qualunque; nei paesi di lingua slovena del Carso, cerimonie funebri con i cori partigiani «che anche Tito aveva ascoltato»; momenti comunque carichi di tensione e di verità anche per l'occhio più smaltizzato alla retorica. Dalle bandiere rosse abbrunate si vede oggi quanto numerosi siano le sezioni del PCI in questa città non comunista. E dai discorsi della gente si capisce quanto numerose siano ancora, in una città di vecchi, le vite segnate dalle vicende nelle quali la storia di Tito e della Jugoslavia ha incrociato la storia di Trieste. La radio, la televisione e la stampa locale sono mobilitate attorno al grande fatto internazionale in cui Trieste — ancora, finalmente — ha un risalto non marginale. Da quando il giovane Tito percorse a piedi la strada fra Lubiana e qui per cercare lavoro, si rievoca ogni incontro tra i due: Trieste e Tito. Le analisi sul presente si giustificano nelle pagine del quotidiano locale «Il Piccolo» ai temi, ai toni, agli schieramenti del passato, quasi che i trenta anni che hanno muta-



La morte di Tito è un fatto troppo presente per essere «storico», e Trieste — con un terzo della popolazione in pensione — è una città ormai vecchia per...

to lo stato di cose si siano stratificati nella cultura come una costruzione sull'altra, visibile l'una e l'altra, ancora diverse, ancora non integrate. Dalla stampa alla gente delle osterie, si assiste al costruirsi di un discorso quasi «casual», in cui gli elementi dell'antico convivono con gli oggetti del presente, con vezzo distinto e con stridore volgare, ma comunque tenuti separati, il diritto al proprio passato diventa uno sfoggio contro l'ostentata miseria del presente. Miseria del presente e grandezza del passato che, se risultano qualcosa da dimostrare per chi ha condiviso la storia di questa città, qui sono condizioni profondamente radicate, che ogni occasione pubblica fa riaffiorare.

Così la morte di Tito fa sì che, mentre i problemi presenti di questa morte si trattano con i medesimi giudizi generali che altrove, riaffiorano di contro i temi sull'entroterra perduto, sulla grandezza adombrata, sulle ricchezze distrutte, sull'egemonia caduta: miti complessi, come le ricorrenti memorie sulla Trieste asburgica, nei quali insoddisfazioni reali e bisogni di molti si incrociano e si sovrappongono alle consapevoli astuzie di piccole e grandi politiche. La morte di Tito, vecchia di quattro mesi o forse di molti anni, fine di una vita e forse chiusura ufficiale di un'epoca già chiusa, fa sentire come in questa città sia complesso l'intreccio tra passato e presente. Un intreccio complesso ovunque, anche in altre terre e su altri e più invisibili confini.

L'annuncio di questa morte è sembrato qui, a livello ufficiale, un evento mondano a cui si era da tempo preparati, quasi un matrimonio o un funerale di fa-

milgia, un'occasione per sceneggiare, nel luogo pubblico, schieramenti, rancori, interessi, amori e nostalgie di prima, ma con l'occhio ben fisso agli interessi, non detti, del presente. Per molti vecchi di questa città, che ha un terzo di popolazione in pensione, la sua morte appartiene alla propria storia, di comunisti partigiani e di istriani cacciati dalle proprie terre, di sloveni discriminati e separati e di triestini impoveriti ed immigrati: in queste identità ognuno può lucidare il simulacro imbalsamato del proprio nemico, utile esercizio per esorcizzare i nemici invisibili e presenti e per spostare l'ansia di non riconoscere più il proprio vicino. In un caso e nell'altro, niente di grave né, in fondo, di nuovo: né la stampa né i politici hanno usato toni da guerra fredda ma piuttosto caute allusioni, provocazioni in piccole cronache, giusto per ribadire il proprio posto.

Nelle osterie, discussioni vivaci se sollecitate da un microfono, ma tutto lì: da tempo i vecchi istriani ed i vecchi comunisti bevono allo stesso tavolo, ognuno con la propria uguale solitudine.

Allora vale la pena di chiedersi cosa dice del presente questa morte che qui ed altrove fa parlare al passato e del passato, e di chiedersi anche cosa nasconde questo gioco perverso con le nostalgie, le rabbie e le lotte del passato e come stia insieme, qui ed altrove, con il silenzio sull'imbarazzata miseria del presente.

La risposta a tali domande forse sta nel banale più che nei colti rimandi: forse a Trieste non è indifferente la coincidenza fra la morte di Tito e l'apertura della campagna elettorale, in cui sembra che si ripeterà la storia a cui Trieste è abituata da decenni. I

modi irrisolti della città, che più che i suoi confini sono il lavoro, il denaro, l'isolamento culturale, la miseria della vita sociale, sono sempre stati luogo di battaglie ideologiche, di piccole politiche travestite sotto grandi questioni: Osimo ratifica confini ingiusti — tuona la Lista per Trieste — Roma non ci dà denaro, «arriveranno i bosniaci ed i macedoni con i loro lunghi coltelli». Intanto da due anni, con il suo 27% di voti, amministra al Comune una città degradata da troppi e disordinati interventi assistenziali con la medesima cecità politica del passato. Sul miraggio delle passate grandezze la lista fonda oggi il mito dell'ordine: ma la sola mobilitazione di massa che è riuscita a produrre è stata la pulizia volontaria per le strade della città. I vecchi vivono tra la solitudine dell'ospedale e quella della casa: a Trieste si è costruito un altro grande ospedale che aspetta da 3 anni di essere inaugurato, e l'enorme patrimonio immobiliare dell'ECA continua ad essere immobilizzato da una politica della casa che discrimina i vecchi ed i poveri e lascia 14 mila vani sfitti. In questo gioco antico in cui la denuncia delle ingiustizie patite dalla città è la bandiera di chi oggi continua a riprodurre «Il Piccolo» esalta il pragmatismo di Tito ma dimostra nello stesso tempo quanto è lontano dal capirne il messaggio. Le morti dei grandi servono in fondo ad occultare, tra i grandi temi, le trame concrete delle cose. E l'esaltazione del passato può allontanare per tutti l'imbarazzo e le domande sul presente.

Maria Grazia Giannichedda

“Insultanti falsità”

Invito il senatore-cacciatore Fermariello, d'anagrafe ufficiale ancora comunista, a affermare anche in altra sede che quella parlamentare le sue insultanti falsità sulle modalità di raccolta delle firme. Se ha un minimo di coraggio civile lo faccia, senza ritirate strategiche, e si potrà chiedere alla magistratura di accertare se si tratta di un diffamatore o no. Per il resto,

prendo atto che il suddetta signore cerca di ottenere dal governo ogni limitazione possibile e impossibile del diritto costituzionale di firmare richieste di referendum. Non è, nella nostra storia, la prima volta che la sinistra paga tributi forti e determinanti per arrivare a «democrazie protette» o a «dittature» del proletariato o della nazione. E' l'ora di constatare

che coloro che cianciano di radical-fascismo (esattamente nei termini usati contro i Rosselli 46 anni fa dai peisti di allora) hanno afflitta sostanzialmente con il fascismo, senza altri aggettivi. Marco Pannella

Il tempo va bene. Le firme meno



Per oggi siamo qui

Con il PCI, contro i referendum

«Ancora una volta la volontà di ripristinare nel servizio pubblico Radio Televisivo comportamenti persino peggiori a quelli del periodo bernabeano è stata espressa dal PCI che con l'appoggio della sua corrente esterna. Il PDUP, ha respinto nell'ufficio di presidenza della Commissione di Vigilanza sulla RAI-TV la proposta del gruppo socialista e radicale di ripristinare un minimo di obiettività nella RAI organizzando una conferenza stampa coi comitati promotori dei referendum con i giornalisti e dibattiti a due fra gli stessi promotori e le forze politiche. L'uso del servizio pubblico

per la più bieca censura nei confronti dei due milioni di firmatari e per lo scippo del diritto di milioni di cittadini di essere informati su una iniziativa di attuazione costituzionale rappresenta al di là delle battaglie per la spartizione delle poltrone del Consiglio di Amministrazione l'ennesimo bottino di arretramento democratico realizzato dalla politica del PCI».

Roberto Cicciomessere

Sabato a Lecco alle ore 17,30 manifestazione in piazza Garibaldi con Marcello Crivellini sui referendum.

43 giorni, 219.192 firme raccolte per ogni referendum. Ieri i cittadini che hanno aderito all'iniziativa radicale, sono stati 4.028. Le condizioni atmosferiche sono, ieri, lievemente migliorate. Mentre continua a piovere in Puglia, non è piovuto a Roma e nelle regioni del nord-Italia.

Sono stati allestiti 88 tavoli, ognuno dei quali ha raccolto una media di 46 firme circa. La media non è bassa e questo sta a significare che sono pochi i tavoli allestiti. In Piemonte, Lombardia, Lazio e Campania, ne erano concentrate circa la metà. E' un dato da tenere presente.

Solo se aumenteranno i centri di raccolta, i tavoli, i picchetti, solo se crescerà l'afflusso di cittadini ai luoghi istituzionali, potremmo sperare di farcela.

REGIONE	al 7 maggio	8 maggio	Totale
Piemonte	19.756	574	20.330
Lombardia	39.055	296	39.351
Trentin-Sud Tirolo	1.255	—	1.255
Veneto	11.274	176	11.450
Friuli	5.222	333	5.555
Liguria	9.654	54	9.708
Emilia Romagna	11.529	775	12.304
Toscana	8.011	176	8.187
Marcne	2.463	32	2.495
Umbria	1.687	26	1.713
Lazio	51.391	674	52.065
Abruzzo	2.958	65	3.023
Campania	24.896	404	25.300
Puglia	11.967	105	12.072
Calabria	2.997	35	3.032
Sicilia	8.255	60	8.315
Sardegna	2.639	103	2.742
Totale firmatari	215.164	4.628	219.792

Al totale complessivo sono aggiunte anche 155 firme raccolte in Basilicata e 140 firme raccolte in Molise.

Mentre in USA si parla di un secondo raid gli iraniani tornano alle urne per eleggere il parlamento. Ma anche questa volta molti non parteciperanno alle elezioni

La stampa li chiama "polit-rocker", sono i giovani che mercoledì a Brema hanno scosso la Germania federale impegnando la polizia in spettacolari scontri davanti allo stadio dove più di mille soldati giuravano fedeltà alla Nato

Iran: in Kurdistan non si vota, c'è la guerra

Teheran, 9 — E' iniziato questa mattina in Iran il secondo turno delle elezioni legislative. Nel primo turno erano stati eletti 98 deputati al parlamento, oggi verranno eletti i rimanenti 172.

Mentre scriviamo sono ancora sconosciuti i dati relativi all'affluenza alle urne, che al primo turno, il 14 marzo, fu estremamente bassa (poco più del 50% degli aventi diritto al voto). Niente indica che questo dato subirà significative variazioni anzi, le contraddizioni che portarono una gran parte della popolazione a non votare al primo turno si sono ancor più approfondite e radicalizzate. Le divisioni fra le varie componenti del movimento rivoluzionario restano tali e quali, e le violenze scatenate dagli integralisti nelle università, contro gli studenti e le organizzazioni di sinistra, sia laica che islamica, hanno peggiorato la situazione; né si è affievolito lo scontro di potere fra gli integralisti e i settori che fanno capo al presidente Banisadr.

Ma, soprattutto, è ancora il problema delle minoranze nazionali e delle loro rivendicazioni di autonomia a minare l'unità nazionale e la fiducia nelle nuove istituzioni che si vanno formando. In Belucistan, in Azerbaïjan, in Khuzistan (clamorosamente tornato alla ribalta con l'azione di un comando di arabi iracheni contro l'ambasciata iraniana di Londra) la lotta, anche violenta, non si è mai sopita. Ma è il Kurdistan come sempre, a costituire la più dolorosa spina nel fianco della giovane Repubblica Islamica dell'Iran, e la vergogna più grave della sua politica interna.

Al primo turno le città di Sanandaj e di Ghorveh erano state escluse dal voto; oggi a queste due si sono aggiunte Marivan, Maghadah e Paveh. Praticamente tutto il Kurdistan non parteciperà alla formazione del nuovo parlamento, minandone gravemente fin dall'inizio l'autorità e la rappresentatività. I curdi hanno purtroppo altro a cui pensare, che non deporre una scheda nell'urna: da settimane l'intera regione è teatro di una vera guerra, sempre più sanguinosa e feroce, in cui l'esercito iraniano e i pasdaran, i guardiani della rivoluzione, agiscono sempre più come un esercito d'occupazione, dove interi villaggi sono bombardati sistematicamente dall'aviazione, dai mortai e dai cannoni e nelle città maggiori, i combattimenti hanno costretto buona parte degli abitanti all'esodo.

Intanto sul Golfo Persico si continua a sfiorare la tragedia: anche ieri il Pentagono ha comunicato che i caccia F14 della marina americana hanno in-

tercettato due C-130 dell'aviazione iraniana che si erano spinti in ricognizione troppo vicino alla flotta americana.

E, mentre in USA si moltiplicano le voci sulla preparazione di un secondo raid per liberare gli ostaggi (ma forse la parola «raid» non è quella giusta stavolta, se è vero che quasi 2000 marines sono sbarcati nei giorni scorsi ad Oman), si avvicina la scadenza fissata dai paesi europei per dare il via alle sanzioni contro Teheran. E poi c'è l'Unione Sovietica. A Belgrado, in occasione dei funerali di Tito, i potenti di mezzo mondo si sono ritrovati improvvisamente radunati, e hanno sfruttato l'occasione per dare vita ad incontri informali, brevi colloqui, amichevoli scambi di punti di vista, oscure minacce di sapore mafioso. Come quella che il ministro degli esteri sovietico Gromyko ha rivolto al suo collega iraniano Gotzadeh parlando attraverso il sorriso dedicato ai fotoreporter: «non dimenticate che siamo i vostri vicini». E Gotzadeh ha risposto: «non dimentichiamo neppure che siete vicini dell'Afghanistan».

Brema, nella città dei "verdi" dopo gli scontri con la polizia

(dalla nostra corrispondente)

Brema, 9 — La manifestazione dell'altro giorno di migliaia e migliaia di persone contro la Nato, a Brema, ha fatto esplodere una serie di contraddizioni che sembravano quasi dimenticate nella Repubblica Federale Tedesca. Si cercano ora i colpevoli della «violenza» esplosa in quella città dopo tanti anni di relativa calma, una città che ha già fatto parlare di sé negli anni passati per la estrema e dura resistenza alla polizia quando si lottava sulle barricate contro gli aumenti del tram.

Di recente, è stato a Brema che il partito verde ha superato per la prima volta la barriera del 5% ed è entrato nel parlamento regionale. Chi ha cercato sistematicamente lo scontro con la polizia e con i militari dentro lo stadio, dove si svolgeva il giuramento di più di mille soldati, in nome della assoluta fedeltà atlantica e agli Stati Uniti, erano comunque solo poche centinaia di persone. Diciassette arresti, tutti a piede libero con l'imputazione di oltraggio e lesione. Ma chi sono questi giovani che in mezzo a più di diecimila dimo-

stranti hanno potuto scatenare uno «scandalo nazionale»?

La stampa li chiama «Polit Rocker» ed intende esprimere così la loro emarginazione dall'insieme della società ufficiale. Sono giovani cresciuti politicamente nelle lotte di occupazione per i centri autogestiti, nella lotta militante antinucleare. Portano in piazza fazzoletti per coprire la faccia, molotov e striscioni in cui si vedono i ritratti dei quattro capi storici della RAF, morti a Stammheim nel '77 e che si autodefiniscono in lotta «in un fronte unito» con la RAF. Intanto la democrazia cristiana di Brema accusa la SPD di essere il vero responsabile degli scontri per la copertura ideologica che avrebbe offerto, da anni, attraverso le sue organizzazioni giovanili come gli Jusos, alle formazioni non integrate nella società e della lotta armata. Si chiedono addirittura le dimissioni dell'assessore ai giovani della città, perché anche lui aveva chiamato alla mobilitazione non tanto contro la Nato ma contro un giuramento di soldati tedeschi fatto in forma di offensiva militarista in un momento politico molto deli-

cato nella Germania di oggi. Non si può certamente dire che le manifestazioni dell'altro giorno siano l'espressione della volontà politica di una maggioranza della popolazione contro la Nato, ma questo corteo era però una specie di «punta dell'iceberg» di un atteggiamento politico sempre più interessante e nuovo nei confronti di Washington.

Ancora pochi anni fa la solidarietà con gli Stati Uniti era evidente a tutti, oggi non è certamente più così; si cerca un'equidistanza tra le due superpotenze per difendersi da un coinvolgimento nella politica avventurosa di Carter. E' difficile trovare una persona qualsiasi per la strada che sia d'accordo con il boicottaggio delle Olimpiadi o sia per un incondizionato appoggio alle misure proposte da Carter contro l'Iran. Ho parlato con un soldato che ha dato il nome Tania alla sua ultima nata perché «bisogna prepararsi ad accogliere i russi che sono in arrivo». E nello stesso momento dice che se mai dovesse essere chiamato per un'azione militare della Nato è certo che scapperà in Svizzera.

A Berlino per la prima volta in tale occasione la sinistra è scesa in piazza ieri, 8 maggio, giorno della capitolazione nazista.

Un corteo di ventimila persone, il più grande dopo le manifestazioni contro la guerra nel Vietnam, ha percorso la città gridando «mai più guerra».

Nonostante le tante polemiche all'interno della sinistra sull'utilità politica di portare avanti un tema come la pace che — secondo tanti — viene strumentalizzato da alcune forze politiche e sociali in nome della «pacificazione», sono venuti quasi tutti: dai gruppi filosovietici ai giovani in solidarietà con la RAF, ai preti, ai comunisti. Il resto del corteo erano le donne, femministe, che lanciavano slogans contro l'ideologia maschile dominante, portatrice della guerra, e sono proprio le donne che si stanno organizzando in questo periodo con tante piccole iniziative nelle strade, contro la guerra. Di questa iniziativa di ieri si cerca comunque inutilmente una riga sulla stampa. Forse perché era pacifica?

Questo prossimo week-end è segnato da un'altra importante scadenza elettorale. Nella Renania-Westfalia si eleggerà il nuovo parlamento regionale. Si tratta dell'ultima elezione prima delle politiche del prossimo autunno e la regione in cui si vota è la più popolata, con al suo centro la Ruhr dove tuttora c'è la più grande concentrazione operaia. E' molto improbabile che i verdi superino il 5 per cento necessario per entrare in parlamento e alcune indagini prevedono addirittura una vittoria democristiana.

Vedremo.

J. G.

S. Salvador: il governo sfida la destra

San Salvador, 9 — Mercoledì sera reparti dell'esercito hanno arrestato assieme ad altre sette persone l'ex maggiore della Guardia nazionale Roberto D'Abuisson, 36 anni, considerato il capo del fallito colpo di stato di destra denunciato dalla giunta la scorsa settimana. L'accusa è di cospirazione contro la giunta e possesso illegale di armi.

D'Abuisson ha legato il suo nome a quegli «squadrone della morte» responsabili dei numerosi omicidi di esponenti e semplici militanti di sinistra, e viene considerato la mente diretta dell'assassinio dell'arcivescovo di San Salvador, mons. Romero, ucciso il 24 marzo scorso mentre di fronte all'altare celebrava messa.

A San Salvador si attendono adesso le reazioni della destra che non tarderanno ad arrivare mettendo a dura prova la capacità della giunta militare-civile di esercitare un effettivo controllo sui corpi repressivi dell'esercito di cui le formazioni di destra sono una diretta emanazione.

Ciad: le truppe francesi se ne vanno

N'Djamena, 9 — Dopo 80 anni di colonizzazione, la presenza della Francia in Ciad è giunta al termine. Nella base di Tcaud, a N'Djamena, è in atto la smobilitazione che si concluderà tra il 15 e il 20 maggio, con la partenza dei 110 ufficiali e soldati del corpo di spedizione francese alla volta del vicino Camerun.

Fallito l'ultimo tentativo di mediazione dei francesi nell'ambito della crisi, che vede contrapposte le «FAP» (Forze Armate Popolari del capo dello stato, Goukouni Wedeyé) e le «FAN» (Forze Armate del Nord, del «ribelle» ministro della difesa Hissein Habré) le truppe francesi si erano trovate in una situazione molto difficile non potendo più svolgere un ruolo neutrale.

Nella capitale N'Djamena, le «FAN» di Hissein Habré, anche se numericamente inferiori, continuano a combattere mentre alle «FAP» loro avversarie, giungono rinforzi attraverso il deserto libico. Partiti i francesi si teme, quindi, un intervento straniero; è probabile però che il presidente Goukouni farà appello all'aiuto militare libico solo in caso di pericolo estremo, dato che tale aiuto potrebbe risultare preoccupante per i suoi vicini, il Sudan e il Niger.

Pechino: al posto del dazebao c'è la Coca-Cola

Pechino, 9 — Le autorità municipali di Pechino hanno deciso di trasformare quello che fu il «muro della democrazia» in un grande «muro della pubblicità».

Situato nel quartiere centroccidentale di Xidan, il muro era stato per circa un anno la più nota tribuna e il simbolo della dissidenza cinese.

Ma invece dei «manifesti a grandi caratteri», condannati dalle autorità e vietati dal dicembre scorso, a Xidan sarà ora affissa tutta una serie di grossi cartelli pubblicitari.

Lungo i 200 metri del muro, che separa l'ampio viale da un deposito di autobus, sono state erette in questi giorni le strutture metalliche di una vendita di pannelli per reclame. (Ansa)

Da quattro mesi senza Tito. Ora, dopo Tito...

(dal nostro inviato)

Belgrado, il giorno dopo, ritorna in ordine. Ogni tanto piove, ma fa un caldo afoso. Al palazzo del Parlamento i furgoni portano via gli ultimi ingredienti dell'apparato funerario. A Dedimje, intorno alla tomba, si lavora a preparare la trasformazione in giardino memoriale aperto alle visite del pubblico. Alla Borba brevi file di persone che vanno a comprare i distintivi marcati con la faccia di Tito. La faccia di Tito continua a occupare tutte le vetrine del cimitero, issata tra tappeti ed elettrodomestici, tra oggetti di salumeria o alimentari. C'è il Tito volitivo della guerra, quello col cappello Panama e il signorone della pace, il presidente, il maresciallo, il cacciatore.

Il lutto continua ed ha contrassegnato anche la celebrazione del 9 maggio, che è qui giornata anniversaria della vittoria del 1945. Il generale Kosta Nadj, eroe della guerra e membro del Comitato centrale della Lega, ha tenuto una conferenza stampa dominata dalla commemorazione militare dell'opera di Tito. Ma come sempre quando qui si parla della guerra i riferimenti impliciti all'attualità sono stati numerosi e trasparenti. Così, la rivendicazione dell'autonomia della lotta politica degli jugoslavi dalle direttive e dagli aiuti esterni è stata ripetuta con forte insistenza. Gli jugoslavi hanno fatto da sé, scegliendo le armi dove erano, e cioè dalle mani del nemico, e decidendo la propria strada non solo in autonomia, ma addirittura prima e più nettamente degli altri. La guerra partigiana è cominciata nel 1941 « e il primo aiuto in armi non ci pervenne che alla fine del 1943 ». « Al tempo in cui le armate fasciste arrivavano fino a Mosca — ha detto ancora il generale Nadj — noi, nel cuore della nostra Repubblica di Uzice, assistevamo alla grande sfilata dei nostri combattenti della libertà. E quando, nel 1942, gli Alleati riportavano delle vittorie in Africa e quando cominciava la battaglia per Stalingrado, noi avevamo già la Repubblica di B'har il cui territorio superava largamente quello del Belgio o della Svizzera ».

Il tono militante e militare della conferenza, la durezza della polemica con le interpretazioni riduttive del valore jugoslavo, ed esplicitamente con l'URSS, hanno dato l'impressione che i dirigenti jugoslavi abbiano scelto di mettere su il viso dell'armi nella nuova situazione. Un inviato sovietico ha avuto la maligna e malaugurata idea di chiedere come mai sulla bara di Tito non fosse esposta nessuna delle tante decorazioni che l'URSS gli aveva attribuito. Si è risposto seccamente che c'erano esposte solo le decorazioni jugo-

slave — per ragioni di spazio, evidentemente. E' difficile valutare quale aspetto vadano prendendo i rapporti tra Jugoslavia e URSS. L'URSS ha fatto pubblicamente numerosi passi rassicuranti, riaffermando la fedeltà alla dichiarazione di Belgrado sulle mute relazioni, facendo andare i dirigenti al completo a firmare all'ambasciata jugoslava a Mosca, e partecipando poi al funerale con Breznev, ormai inatteso. Una presenza tanto più vistosa se confrontata alle assenze di Carter, ancora più, di Castro, leader di quello schieramento non allineato di cui Tito era l'ultimo dei padri fondatori. Breznev e Gromiko hanno avuto colloqui prolungati sia con la Presidenza della Lega, che con la Presidenza della Repubblica Federale, confermando così l'impressione di continuità del loro atteggiamento. Resta il fatto che gli jugoslavi non debbano perdere occasione per lanciare avvertimenti agli amici di Mosca.

Chissà che rapporto c'è tra la ferocezza combattiva del gruppo dirigente — si tratta di comilitoni prima ancora che di compagni — e la cultura e i valori di una generazione di giovani e giovanissimi che non ha il senso, l'ammalgama della partecipazione comune alla guerra, grazie a cui, e che segue ormai in larga misura modi di vita estranei, se non contraddittori, con la devozione al valor militare che era di una società rurale e montanara.

I funerali di Tito sono stati anche uno specchio di questo rapporto. Il corteo di personalità che seguiva la bara, fitto di teste argentate, e la folla che faceva ala, piena di ragazzi e ragazze. Gli studenti delle medie raccontano che prima della visita organizzata dalla scuola già le classi intere erano andate per loro conto a visitare la bara di Tito. Che cosa pensano questi ragazzi vivaci, disinvolti, che camminano ballando, della guerra di popolo, dei suoi ideali e delle sue leggi? Ma forse, perfino in Jugoslavia, la guerra di popolo è più un modello filosofico che non una realtà tecnica.

Il pacifismo, in questo paese, non ha avuto e non ha molto spazio. Se vuol la pace, preparati alla guerra — questa è la regola. E se non vuoi la guerra, lavora per la pace. Gli jugoslavi sono orgogliosi del riconoscimento che è venuto al loro capo e al loro paese da una presenza internazionale quale mai il mondo aveva conosciuto finora. Con un eccesso di retorica, lo chiamano il « summit dell'umanità ». E' probabile che questa retorica si avvicini alla verità più delle intricate speculazioni diplomatiche che non realizzate a Belgrado conversazioni decise e accordi fatali. La girandola di incontri che ha riempito queste ore, spesso incontri brevissimi e senza alcun contenuto preciso, se ha un senso, è quello simbolico della speranza che i giochi siano ancora aperti, della disponibilità a frenare le mosse obbligate sulla scacchiera della guerra. (Che siano successe, in queste ore, cose concretamente rilevanti per l'evoluzione delle situazioni di crisi più drammatiche, lo si saprà nei prossimi giorni. Si parla di nuovi tentativi di me-

diazione per l'Iran, condotti da Waldheim e da diplomatici svizzeri. Si parla di una volontà di Kim Il Sung — che ha tenuto una posizione cauta sull'intervento sovietico in Afghanistan — di esercitare un ruolo di mediazione generale per una futura regolazione dell'assetto afgano). A quella speranza, gli jugoslavi hanno dato mano, forti del prestigio di un leader che ha richiamato intorno al suo cadavere una moltitudine di presidenti di Repubbliche, monarchi, principi, ministri, capi di partiti di sinistra e progressisti, e di movimenti di liberazione. Per l'ultima volta, forse. In Jugoslavia gli uomini più influenti e lungimiranti, a cominciare dall'ex ministro degli esteri Mincic sono convinti dell'opportunità di ridimensione le ambizioni diplomatiche del paese. Il quale si è mostrato in questi giorni unito e forte come non mai, ma non può pensare di congelare questa unità e questa forza senza metterle continuamente al vaglio della battaglia politica di fronte a situazioni nuove. E soprattutto, per quanto se ne attenti la difficoltà, il paradosso del passaggio da una direzione riassunta nelle mani di un solo uomo, di un eroe fondatore, a una direzione effettivamente collegiale, resta un problema gigantesco. Tito ha trascinato la sua malattia mortale da gennaio a maggio, dal gelo dell'inverno al rigoglio della primavera matura. Per quasi quattro pesi la Jugoslavia ha vissuto senza Tito; ora comincia a vivere dopo Tito — e non è la stessa cosa: per la gente comune, forse, più che per i responsabili politici. Per la contadina della Vojvodina che è venuta a vedere il funerale, col suo costume, e alla fine chiede: « E ora, come si farà? ».

Per finire, tra le mille dichiarazioni, citiamo quella di Miroslav Krleža, che è un grandissimo scrittore, e ha la stessa età di Tito.

« E' stato un uomo felice. In nessun momento ha dubitato dei suoi ideali, e li ha realizzati sopra ogni altra cosa, e secondo il sogno secolare delle generazioni dei nostri poeti, dei nostri uomini politici, dei nostri sovrani, e dei nostri capitani ».

Adriano Sofri

Palagonia, Ramacca... paesi sconosciuti

Provate ad immaginare di aver costruito una casa per voi, per la vostra famiglia con anni ed anni di lavoro e di risparmi. Di aver fatto un anno le fondamenta, un altro le murature un altro ancora l'intonaco e poi di aver comprato piano piano tutti gli accessori, il mobilio, gli elettrodomestici. Provate a pensare di aver abbandonato una vecchia casa nella quale per molte generazioni la vostra famiglia aveva vissuto. Di aver voluto vivere in condizioni diverse: con l'acqua corrente, il bagno, la lavatrice e così via. Ma vi accorgete che manca la possibilità di abitarci perché non vi potete lavare con l'acqua corrente perché a notte fonda, nelle poche ore in cui l'acqua è arrivata in casa vostra, non avete avuto modo di riempire

abbastanza recipienti, di non potervi fare il bagno, di dover bere acqua minerale, di dover magari risparmiare sull'acqua per cucinare e così via. Non si può che averne come conseguenza amarezza, odio, nervosismo, delusione, degradamento della vita quotidiana. Non può che derivarne la voglia di esprimere in qualunque modo la propria rabbia. Anche perché contemporaneamente avete visto parecchie amministrazioni di colore diverso ma nessuna ha dato più acqua a voi togliendola magari a qualche famiglia che « conta ».

Ecco, per ricondurre forse le cose alla loro semplicità, questo può essere avvenuto a Ramacca e prima ancora a Castel di Judica e a Palagonia.

Provate poi ad immaginare che da molto tempo non vi paghino quel salario che fra l'altro avete per pochi mesi l'anno perché lavorate nei cantieri della forestale in Calabria. Che ogni mese non sappiate se il successivo potrete ancora fare qualche giornata e contemporaneamente vi hanno detto che tanti e tanti miliardi sono congelati nelle casse della Regione.

Così Palagonia, Castel di Judica, Ramacca e poi Longobucco, Arena, Acri e tanti altri nomi di paesi diventano un giorno improvvisamente sconosciuti da tutti, popolati, compatti, violenti. Poi scompaiono di nuovo, sostituiti da altri nomi ugualmente difficili da ricordare: S. Antimo, S. Anastasia, paesi dove qualche fabbrichetta di fuochi di artificio esplose e con il recupero delle salme si rivela un modo di vivere: una relazione di parentela lega coloro che lavoravano e che sono morti.

Tutto in fondo sembra uguale a tanti altri episodi della storia del Sud, tutto sembra ripetersi senza speranza e senza tempo. Quello che emerge è una carica di violenza impressionante, « il sangue agli occhi ». Meglio, per molti, è registrare il fatto e poi andare avanti con la speranza più o meno segreta che non si ripeta o che se si ripete si possa dimenticare più in fretta. Certo tutti rivendicano la necessità che si finisca con l'amministrazione corrotta ma tutti sanno che le cose continueranno ad andare nello stesso modo.

Ma forse molte cose sono mutate. Intanto, in tempi in cui c'è concorrenza nel rivendicare questo o quell'omicidio, questo o quell'azzoppamento, nessuno osa rivendicare questa violenza che pure è così evidente, « limpida ». Per molti

anni dopo ognuna di queste rivolte, nel corso stesso di queste rivolte, si costringeva la gente, anche suo malgrado, a rappresentare la verifica di questa o quella teoria di questo o quel programma. Oggi gli abitanti di Ramacca, forse finalmente, sono loro e solo loro.

E c'è un'immagine che ancora meglio simbolizza questa rivolta. Le donne assaltano il municipio e l'Ente Acquedotti Siciliano e devastano — si devastano! — senza lasciare scritte sui muri, ambedue le sedi; quindi si dirigono verso le sedi dei partiti ma qui trovano i militanti dei partiti a difenderle. In fondo sono loro l'ultimo « baluardo » dello Stato ed a loro non potranno che andare, l'8 giugno, i voti dei cittadini di questi paesi.

Non è più rivendicata dunque la rivolta; perché nessuna prospettiva si è in grado di dare ai bisogni di queste persone e d'altra parte le parole vuole non incantano più. Ma anche perché i protagonisti di queste rivolte sono destinati all'emarginazione, alla scomparsa. I loro bisogni sono ben piccola cosa di fronte alla crisi nazionale e internazionale.

E poi in questi episodi mancano i giovani. Paradossalmente quella massa enorme di giovani disoccupati, concentrati soprattutto nel Sud e di cui ogni giorno i giornali parlano aggiornando le statistiche, sono estranei. E' un fatto preoccupante, proprio preoccupante. Nel passato in queste rivolte, in questi fatti collettivi, si scaricavano le tensioni, le frustrazioni, la volontà di protagonismo, la convinzione nei propri ideali. Oggi forse i giovani non partecipano ma contemporaneamente le condizioni di vita che sono all'origine delle rivolte segnano anche loro. Forse la carica di violenza e di rabbia troverà canali diversi, per esprimersi più cinici, più desolanti; forse la mafia, forse la piccola delinquenza, forse una condizione di vita in cui la violenza troverà mille occasioni quotidiane per esprimersi. E quando si sarà espressa, la troveremo incomprendibile ancora di più della devastazione del municipio di Ramacca.

Ma infine se i rapporti di forza fra paesi occidentali e Terzo Mondo si modificheranno profondamente, e se qualcuno prima non avrà pensato di ristabilire le cose con la guerra, e se ci verranno meno le merci che ormai sono quasi prolungamenti del nostro corpo, non è possibile che certe cose succedano, non solo nel Sud, ma anche altrove?

Enzo Piperno

